

*Egli non viveva che per le gioie domestiche e pel bene della patria, che voleva grande, indipendente e gloriosa*  
Carlo Lozzi, Lanciano 1870

*Nel Panteon degli uomini di questi tempi, i quali hanno patito per amore di patria, e dedicata la vita intiera al bene dei proprii concittadini, il Tamburini ha meritato posto distinto*  
"Rivista Contemporanea Nazionale Italiana", Torino 1870

*Luigi Girolami*

## **La famiglia e gli anni giovanili di Nicola Gaetani Tamburini**

*Prefazione*

La nuova Monsampolo dell'Italia unita vanta l'onore di aver dato i natali ad un illustre patriota: Nicola Gaetani Tamburini, detto familiarmente Nicolino. Nel suo cuore, dopo l'esperienza del noviziato, esplose il sentimento per l'identità nazionale, mentre i suoi scritti trasmisero ai giovani liberali delle Marche, dell'Umbria, dell'Abruzzo e della Romagna il nuovo lievito d'amore per la libertà. Le armi del suo magistero furono la divulgazione delle idee patriottiche e la distribuzione delle pubblicazioni proibite alle minoranze giovanili, desiderose di ampliare l'ambito delle idee libertarie.

Nel 1847, approfittando del mitigamento della censura ecclesiastica e della libertà di stampa, si dichiarò apertamente neoguelfo in sintonia con i programmi di Vincenzo Gioberti; ma nel 1849, convertitosi alle idee repubblicane, inneggiò all'opera di Giuseppe Mazzini, con il quale avrebbe collezionato addirittura un carteggio. Da allora, sorvegliato dalle baionette dei gendarmi pontifici, immolò i suoi averi e la sua "sventurata giovinezza" alla scommessa nazionale, con la tensione insopprimibile delle grandi passioni.

In Ascoli fu l'ispiratore dell'accademia domestica dell'Apostolato Dantesco, condannata alla stregua di una pericolosa società segreta. Per essa conobbe i rigori del carcere, dove gli rimase sempre limpido l'incoraggiamento dell'abate Gioberti a non "scorarsi per le avversità" politiche della vita, giacché "gl'ingegni fortunati come il suo vincono se stessi quando sono battuti all'incudine del dolore". E per tutta la vita, elemento nuovo, rifiutò l'accusa calunniosa di "settario" o "caposettario".

Dopo la Seconda Guerra d'Indipendenza, anche per lui, aperto ad accogliere nuove suggestioni culturali che meglio potevano accompagnarlo nella costruzione di un ideale unitario, maturò la convinzione di ancorarsi alla causa monarchica, allorché Vittorio Emanuele II aveva dimostrato di rappresentare l'unica forza italiana in grado di unificare

il paese.

Liberato da 5000 ascolani e portato in trionfo fino al palazzo municipale, organizzò il Governo Provvisorio della Provincia e il "Re Galantuomo" gli riservò tutto quanto l'esistenza tormentosa gli aveva negato, facendogli ritrovare serenità, spirito vitale e prestigio professionale nella funzione di primo Provveditore agli Studi della Provincia di Ascoli (1861-62).

Nel 1863 un intrigo governativo lo declassò a Preside del Liceo di Brescia, dove comunque operò in tutti gli spazi del possibile promuovendo iniziative e stagliando la sua figura carismatica a beneficio dell'istruzione, della cultura e della patria, "che voleva grande, indipendente e gloriosa".

Ottenuto dal Re il Cavalierato dell'Ordine della Corona d'Italia, si spense a Brescia il 24 marzo 1870.

E' sull'approfondimento di questi eventi biografici che incentreremo il presente contributo, tenendo conto delle più recenti acquisizioni della ricerca condotta nelle fonti del Risorgimento col sostegno di altri valenti studiosi. Uno speciale ringraziamento debbo quindi tributare al prof. Michele Vello di Feltre (BL), per avermi fornito documenti, biografie e fonti letterarie praticamente sconosciuti nel nostro territorio, contenenti una messe di notizie riguardanti fatti, luoghi, cose, amici, sentimenti, emozioni, prigionie e processi che scandirono i momenti più belli e drammatici della vita del nostro personaggio. Insomma, una preziosa mole di dati biografici che sarebbero rimasti per sempre nascosti tra le nebbie del terzo millennio.

Sono poi felice di poter ringraziare mio nipote Adriano Girolami per avermi regalato la scoperta della prima Centuria Epigrafica e di altro prezioso materiale di cui non risulta che siano stati studiati dai biografi di nostra conoscenza; e anche Alessio Basilico di Silvi Marina, per il rinvenimento dei documenti sul noviziato del nostro benemerito concittadino, impensabile per i cultori del Risorgimento.

Fra coloro che mi offrirono sostegno accogliendo le mie richieste, voglio ricordare don Pietro Mandozzi, don Adalberto Bucciarelli, don Aldino Tomassetti (archivista diocesano di Teramo), Cinzia Falini, Giannino Gagliardi, Emidio Santoni, Di Cristoforo Fiorenza, Laura Ciotti (Archivio di Stato di Ascoli), Giuseppe Totò (conoscitore dei Tamanti), Luisanna Verdoni (Biblioteca Comunale di Fermo), Marco Vangelisti, Donato Pineider, Susanna Pelle (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) e, soprattutto, l'amico Nunzio della Biblioteca Comunale di Ascoli.

Il resto della gratitudine è indirizzato al Giuseppe Marucci (ispettore ministeriale) e Maria Teresa Della Vittoria Scarpati, i quali mi sono stati di grande aiuto nel repertare i documenti biografici più importanti per la stesura del presente lavoro, rispettivamente nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e nell'Archivio di Stato di Napoli.

A Mario Plebani, infine, è da attribuire il risultato di questo lavoro, nato essenzialmente dalle sue sollecitazioni a rintracciare documenti inediti e a ricomporre compiutamente lo scenario storico che si sarebbe presentato agli occhi del Tamburini nell'evolversi della sua

travagliata vicenda. Senza i suoi reiterati stimoli, non avrei mai indagato su un personaggio che, francamente, non rientrava nel novero dei miei studi.

E parimenti, senza l'intervento della pronipote Alessandra Tamburini di Milano, tornata nella terra degli avi per organizzare un Seminario di Studi nell'ambito del 150° anniversario dell'unificazione italiana, le comunità di Monsampolo, Ascoli e Brescia non avrebbero mai conosciuto la storia della sua famiglia e dell'illustre patriota, epigrafista, scrittore, filantropo, scienziato bacofilo, provveditore, preside e cavaliere del "Tronto nativo", riassunta in un testo destinato a diventare un riferimento costante e concreto per gli studiosi desiderosi di conoscere fatti ed esperienze documentati.

Conclusi i ringraziamenti, iniziamo con le origini e la provenienza delle famiglie Gaetani e Tamburini, che all'inizio del XIX secolo, in virtù di un azzecato matrimonio, determinarono la formazione del doppio cognome conosciuto dalla storia.

Monsampolo del Tronto, 20 novembre 2011

### **Elenco delle abbreviazioni**

ASAP = Archivio di Stato di Ascoli Piceno

ANAP = Archivio Notarile di Ascoli Piceno

ADAA = Archivio Delegazione Apostolica di Ascoli

ASCMT = Archivio Storico del Comune di Monsampolo del Tronto

APMT = Archivio Parrocchiale di Monsampolo del Tronto

ASCAT = Archivio Storico del Comune di Appignano del Tronto

ASCVT = Archivio Storico della Curia Vescovile di Teramo

ASR = Archivio di Stato di Roma

BCF = Biblioteca Civica di Fermo

BCAP = Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno  
BCM = Biblioteca Comunale di Macerata  
BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

## CAPITOLO PRIMO

**I Tamburini di Ronciglione.** La famiglia Tamburini, vissuta a Monsampolo, era di agiati possidenti e d'origine remotamente montana. Il capostipite Tamburino visse nel XV secolo a Ronciglione, una sperduta località tra i monti in quel di Roccafluvione. Nel XIV secolo Ronciglione era una villa del Contado di Ascoli<sup>1</sup> organizzata in *Syndicatus*, vale a dire in comunità con proprio territorio.<sup>2</sup> La località non aveva fortificazioni, ma solo abitazioni sparse attorno alla chiesa di S. Giusta sottoposta alla giurisdizione del vescovo di Fermo. Nei sepolcri della chiesa, rimaneggiata nel 1777, riposano le ossa di Tamburino e dei suoi antenati.

Nel XV secolo la comunità di Ronciglione si fuse con Osoli (Roccafluvione) che aveva un proprio Statuto e una podesteria di III grado<sup>3</sup>.

Approfittando delle esenzioni fiscali previste per l'immigrazione<sup>4</sup>, fenomeno che assunse dimensioni davvero impressionanti nel *Comitatus Asculanus*, il ceppo di Ronciglione scese nella valle del Tronto per insediarsi a Monsampolo, costituendovi la nuova patria e contribuendo allo sviluppo economico della comunità.

Fa notizia, a tale riguardo, che nel 1479 Sante di Antoniuccio (o Antonio) di *Tamburini de Runciglione* si qualificasse cittadino di Monsampolo<sup>5</sup>, cosciente di vivere in un mondo ben diverso dal proprio, che accettava la minoranza migratoria e le differenze culturali nel rispetto degli Statuti.

Il castello, in quel periodo, fioriva nello splendore delle sue architetture militari, civili e religiose.

Né va dimenticato che proprio a Monsampolo, per designarsi familiarmente, i discendenti di Tamburino iniziarono ad impiegare il nome del nonno come patronimico in funzione del moderno cognome.

---

<sup>1</sup> E. S. PREVIDI, *Descriptio Marchiae Anconitanae*, pag. 10, n. 220 (Pollenza (MC) 2000).

<sup>2</sup> Per il concetto medievale di "Sindicato", cfr. L. Girolami, *La riscoperta araldica dell'identità civica di Comunanza*, in L. CIOTTI-V. LAUDADIO, *Da Monte Passillo a Comunanza. Secc. XIII-XVI*, pp. 409-418 (S. Pietro in Cariano, Verona, 1999).

<sup>3</sup> ASAP, ASCA, reg. 33, tavola dello *Stato della Molto Illustre Città d'Ascoli divisi in Sindacati et Potestarie di numero 31 partiti in tre gradi*. La giurisdizione del podestà di Osoli abbracciava le ville di Stabino, Pesaturo, Agelli, S. Giovanni, Bovecchia, Gaico, Meschia e Ronciglione.

Per la vicinanza dei luoghi il catasto terecentesco allibra campi e selve in *pertinentiis Oxoli et Roncigliuni* (ASAA, Catasto 1381, reg. 48, c. 199v). In un testamento del 1540 è citato Costantino di Giorgio *de Villa Runcigliuni Syndicatus Osoli Comitatus Asculi* (ASAP, ANAP., reg. 711, ultimo marzo 1540).

<sup>4</sup> L. ZDEKAUER-P.SELLA, *Statuti di Ascoli Piceno dell'anno 1377*, pag. 432, Libro IV, Rubrica VI, *De la exemptione de quilli che vene ad abitare in [...] lu castello de lu monte Santo Polo de Trunto* (Roma 1910):

<sup>5</sup> Il 25 febbraio 1480 *Angelus Sanctuctii de villa Sancti Jacobi et Sanctes Antonuctii Tamburini de Runciglione habitator castris Montis Sancti Poli* promisero a Piero di Angelo di Monsampolo di pagare 11 ducati per il residuo del prezzo di alcuni maiali da lui comprati. L'atto fu steso *in castro Montis Sancti Poli in domo Communis sita iuxta stratam et muros acteniminis* (ASAP, ANAP, notaio ignoto, c. 89).

**L'integrazione nel castello.** In breve l'integrazione determinò l'inserimento dei Tamburini nel novero dei focolai terrigeni e la loro ascensione sociale favorì l'elezione dei soggetti più idonei nelle funzioni pubbliche del reggimento comunale. Nel 1515, tra i *Fumantes Castris Montis Sancti Poli*, incontriamo naturalizzati quattro nuclei familiari: Sante Tamburini, Canzio Tamburini, Giacomo Antonio (o Antoniuccio) Tamburini e Giacomo Tamburini, che nel bimestre settembre-ottobre ricoprì la carica politica di massaro *de Regimine*<sup>6</sup>, lasciando il posto al figlio Sante nel bimestre successivo.<sup>7</sup>

Nella chiesa parrocchiale di S. Maria di Terra Vecchia, su concessione del Consiglio dei Patroni (organismo che non includeva il ceppo di Ronciglione in quanto estraneo alla fondazione della prepositura), i Tamburini eressero l'altare di S. Maria della Pace allo scopo di intercedere liturgicamente presso l'Altissimo per la salvezza dei loro rampolli, inumati nei sepolcri della prepositura. Lo spazio sacro, detta anticamente *la cappella di Tamburini*, era nobilitato da una scultura in terracotta della Vergine con Gesù Bambino sulle ginocchia, che si stagliava su uno sfondo azzurro pieno di stelle: altra opera meritoria dovuta alla generosa committenza dei proprietari.<sup>8</sup>

Il castello di Monsampolo era comunque abitato *da gente di mal'affare, e più volte li Cittadini Ascolani hanno stabilito spiantarla* [quella gente],<sup>9</sup> con cavalcate punitive di cui si ha qualche lucida memoria.

I secoli comunque volarono e il 5 luglio 1731 un rovinoso crollo distrusse l'abitazione di Matteo Tamburini, sterminando nel sonno l'intera famiglia: Matteo (55 anni), la moglie Teresa (48 anni), i figli Giovanni (23 anni), Marta (25 anni) e Cecilia (10 anni). La bambina volò in cielo dopo aver ricevuto il sacramento dell'estrema unzione, *essendo stata ritrovata*

---

<sup>6</sup> Il *massariato* era il tempo dell'amministrazione dei quattro *massari* del castello, nominati ogni 2 mesi a reggimento della comunità (come se le funzioni dell'odierno sindaco fossero divise tra quattro persone col possesso delle doti amministrative e gestionali della cosa pubblica). La sfera delle loro principali competenze politiche annoverava tutto il movimento del regime comunale, segnatamente *far congregare parlamenti, consigli, congregazione, colloqui, proponerci qual si voglia preposta concernente l'utilità di detta Comunità, far reformanze et ragionare de qual si voglia negozio pertinente alla detta Comunità*" (cfr. *Libro de' Statuti del Monte Santo Polo*, anno 1576, Libro Primo, Capitolo II, *Dell'Elettione delli Signori Priori, o Massari del Reggimento*).

<sup>7</sup> ASAP, ASCA, reg. 358, anno 1515, cc. 1-14.

<sup>8</sup> ASCVT, Serie Sante Visite, Settore II B, f. 1. doc. 2, mons. Piccolomini, visita a Monsampolo del 27 aprile 1574, c. 10v; idem, Settore II B, 1 bis, doc. 1, mons. Giulio Ricci, visita a Monsampolo del 1582, c. 73.

<sup>9</sup> Questo, almeno, è quanto si raccontava nella prima metà del XVII secolo (cfr. "TIRSI CLORI. *Commedia del Sig. Giovanni Mancinelli Ascolano, dal Monte Santo Polo, Dedicata all'Illustrissimo Signor ALVISE BRAGADAIN. Con licenza de' Superiori, et Privilegio*, pag. 13 (Venezia 1621). L'autore ambienta la sua commedia in Ascoli Città del Piceno, fondata alle falde d'una Montagna e posta tra il Tronto e il Castellano. La città aveva "sei Porte tra le quali è una verso la Montagna, che volgarmente si dice la Cartare, perché ivi vicino è un luogo ove si lavora la carta, un'altra è detta la porta di Molestano, forse perché fuori vi sono alcuni piani, e colletti, che rimirando mezo giorno sono molto battuti dal Sole [...]. In mezo della Città vi è un luogo chiamato la Ringa dal verbo arringare, che vi è gran concorso di gente [...]. Sotto il dominio della Città vi è una Villa detta Monte Santo Polo, ove è stata sempre gente di mal'affare, e più volte li Cittadini ascolani hanno stabilito spiantarla, però nell'Opra contro quella si sentono tanti lamenti, e questo basti, per intelligenza del tutto. Da precisare che Monsampolo non era una "villa" ma un potente "castrum" del "Comitatus Asculanus" sin dal XIV secolo.

*viva vicino al cadavere di sua madre dopo essere stata sotto li cimenti della rovina di detta casa 5 ore in circa.*<sup>10</sup>

In pochi secondi tutto si sbriciolò assieme alle abitazioni di Marchetti e Palanchino dalle quali furono estratte altre due vittime *sotto li cimenti della rovina di sua casa caduta a 5 ore della notte passata assieme colla casa del detto Matteo*. Certamente i Tamburini abitavano in una costruzione semipericolante, ma non abbiamo documenti che indichino se il danno fu causato da un terremoto oppure da un cedimento strutturale dell'edificio. Tuttavia va ricordato che nel marzo del 1731 un fortissimo sisma devastò la città di Foggia, provocando danni in tutto il Regno, compreso l'Abruzzo<sup>11</sup>, fin nella valle del Tronto. Violente scosse di assestamento si susseguirono per parecchi mesi. Non è quindi azzardato ipotizzare che il drammatico crollo dell'abitazione di Matteo Tamburini sia da mettere in relazione proprio con questi intensi movimenti tellurici.

**l'Arcidiacono Niccolò Tamburini (1762-1840).** In campo ecclesiastico si distinsero vari personaggi: don Federico Tamburini *curato nella Città di Viterbo*<sup>12</sup>, don Francesco Tamburini prevosto di Monsampolo, fra Emidio Tamburini degli Eremiti Agostiniani<sup>13</sup> e don Atanasio Tamburini che intorno alla metà del Settecento contribuì a ridestare la cultura teramana col suo intenso e fruttuoso amore per lo studio. Si racconta che *nelle scuole di lettere tenute da questo Attanasio Tamburini e da Domenico Spinozzi di Rocciano, villaggio nei pressi di Teramo, vollero che fossero posti quei semi di coltura, che dettero frutti sì copiosi di lì a non molto.*<sup>14</sup>

Don Atanasio, morto a Monsampolo nel 1805,<sup>15</sup> fu maestro del più grande religioso della dinastia Tamburini: il nipote Niccolò, nato a Monsampolo l'8 marzo 1762 da Rosa Pomponi e Giuseppe di Giovanni Tamburini.<sup>16</sup> Entrato in Seminario e creato sacerdote, la carriera ecclesiastica gli riservò la dignità di Arcidiacono del Capitolo Aprutino (1816-1840), costituito da *Canonici dotti in Divinità*, storici e letterati che lo resero famoso all'interno e all'esterno della diocesi.

---

<sup>10</sup> APMT, Libro dei Morti (1678-1742), cc. 74v e 75. Assieme alla casa dei Tamburini, crollarono le case di Marchetti e Palanchino.

<sup>11</sup> M. BARATTA, *I terremoti d'Italia*, pag. 808 (Milano 1901); AA.VV. (a cura di F. DEGRADA), *Pergolesi*, pag. 106, in cui si parla del "forte terremoto del 1731 che colpì tutto il Regno" (Napoli 1986).

<sup>12</sup> ASCMT, Consigli, reg. 7, cc. 232v e 234v, 3 maggio 1650. Dopo la morte del parroco don Narciso Rainaldi, i parenti consiglieri Marzio Marcantonio e Gabriele Tamburini proposero in Consiglio la candidatura di *Don Federigo Tamborrino nostro Cittadino persona meritevole, et molto atta alla detta carica per la pratica havuta molti anni, come anco ha di presente, trovandosi Curato nella Città di Viterbo*. Di "Federico Tamburini Curato in Viterbo" parla anche G.B. Corradi in *Elio Donato Romano*, pag. 186 (Roma 1654).

<sup>13</sup> Frate Emidio nella primavera del 1773 rientrò a Monsampolo per battezzare il piccolo Francesco nato dai coniugi Giuseppe di Giovanni Tamburini e Rosa di Giovanni Pomponi, bisnonni materni di Nicolino (APMT, Libro dei Battezzati n. VIII (1769-1780), 20 aprile 1773).

<sup>14</sup> B. Mezuelli, *Di Pasquale Taccone Vescovo di Teramo e di Niccolò Tamburini Arcidiacono della Cattedrale Aprutina*, pag. 16 (Teramo 1890).

<sup>15</sup> APMT, Libro dei Morti (1800-1817), c. 32v, 7 novembre 1805. Il funerale fu celebrato dal parroco don Antonio Costantini e la salma tumulata nel sepolcro dei sacerdoti, all'inizio della navata.

<sup>16</sup> Idem, Libro dei Battezzati, n. III (1750/1769), c. 1. Il bambino fu battezzato in chiesa dal minore conventuale Francesco Maria Salerni di Campli.

Don Niccolò fu *uomo dotto di grande valore intellettuale*, nonché autore di testi ascetici quali il *Sacro Direttorio* e gli *Esercizi di pietà proposto alla pratica dei fedeli*.

Per oltre 30 anni insegnò teologia nel Seminario Aprutino, producendo *manoscritti di trattati e compendii di Teologia Dogmatica e Morale*, che egli dettò per comodo degli alunni, ogni volta che nei libri usati non vedeva svolte certe materie con quella chiarezza e precisione e con quella sobrietà, che all'insegnamento sono necessarie.

Questa riputazione nelle discipline Teologiche gli veniva rafforzata e accresciuta dagli uffizzi ecclesiastici, che ebbe; i quali come gli porgevano continue questioni da risolvere, così gli erano occasione di mostrare ciò che egli valesse. Ricordiamo, tanto per dir tutto di lui, che egli fu nominato Canonico Aprutino nel 1806, e Arcidiacono del Capitolo, come si è detto, nel 1816; che fu Vicario Capitolare nel 1822 per la morte del Vescovo Nanni e altra volta nella Vacanza della sede tra il Pezzella e il Berrettini; e Vicario Generale fin che visse. Tutti uffici cotesti, che, come si sa, ad esercitarli convenientemente richiedono molta perizia di scienze teologiche e canoniche. E che tale perizia fosse in lui pari al bisogno ha prova incontrastata nella universale testimonianza dei coetanei, dei numerosi discepoli e nella voce di tutta la Diocesi.<sup>17</sup>

Poco dopo, nella consapevolezza di tanta pregiata esperienza che rese splendido un periodo storico del Capitolo Aprutino, il primo cittadino di Monsampolo invitò il parroco a voler custodire la memoria di un tanto benemerito Concittadino onore del Clero, e della Patria<sup>18</sup>. Abbiamo voluto riportare questa storica e lapidaria dichiarazione civica, per segnalare che nel paese ancora non si hanno manufatti commemorativi, strade o piazze dedicate al grande *Nicolaus Tamburini, Sacre Theologie Magister, Archidiaconus, ac P. Vicarius Generalis Aprutinus, et Delegatus Apostolicus*.

Nell'archivio parrocchiale esistono varie dispense matrimoniali concesse dal Tamburini con apostolica autorità, alle coppie monsampolesi per superare lo scoglio del quarto grado consanguineo, *onde possano congiungersi in Matrimonio*. La penitenza ingiunta ai dispensati consisteva nell'assistere ad una Messa prematrimoniale *con un Crocifisso in mano*, visitare il SS. Sacramento per tre mesi nei giorni festivi e confessarsi una volta al mese.<sup>19</sup>

Niccolò Tamburini era lo zio di Nicolino, ovvero il fratello della nonna Elisabetta. Come da tradizione familiare, l'Arcidiacono fu maestro del pronipote nel discernimento vocazionale e nell'insegnamento della teologia nel Seminario di Teramo.

Oggi, grazie agli autografi di Nicolino, siamo in grado di ricostruire correttamente il fatto che i monsampolesi erano attratti da quel maestro di scienze religiose: *Se qualcuno del mio paese andette a compiere la istruzione in Teramo, fu per la circostanza che la mia terra natale*

---

<sup>17</sup> B. Mezucelli, cit., pp. 15-18. Altre brevi notizie anche in N. Palma, *Storia della Città e Diocesi di Teramo*, vol. 5, pag. 273 (terza edizione TERCAS 1978): *Niccolò Tamburini nato a' 7 Marzo 1762, ma dalla pubertà stabilito in Teramo, e quivi successivamente vicario curato perpetuo, canonico, arcidiacono, vicario generale e due volte capitolare, per essere stato trent'anni Lettore di Teologia dommatica e morale nel seminario; ha acquistata tale conoscenza di entrambe le facoltà, che per isciogliere qualsivoglia questione ad esse appartenente non ha bisogno di aprir volumi. Quando nei libri d'insegnamento usati nel seminario ha veduto dei trattati o molto prolissi o troppo secchi, altri ne ha sostituiti, da lui redatti. Ha dato alla luce parecchie spirituali operette, fra le quali piace rammentare il Sacro direttorio etc. Macerata 1797, nella stamperia Cortesi: e gli Esercizi di pietà proposti alla pratica de' fedeli, di cui si sono fatte in Teramo quattro edizioni, tutte co' torchi dell'Angeletti.*

<sup>18</sup> ASCMT, Busta Categ. 2 (1830, 1844-1849), fasc. 1830-39, lettera al prevosto Pagliaroni, 27 dicembre 1838, Prot. 645.

<sup>19</sup> APMT, Libro dei Matrimoni, vol. VIII (1816-1876), dispensa del 10 agosto 1819.

*appartiene a quella diocesi. I miei compaesani facevano i loro studi in Ascoli, ed andavano a fare i studi ecclesiastici in Teramo chiamati dal grido che vi godeva mio zio Nicola. Ma i miei zii [don Atanasio e l'Arcidiacono don Nicola], che furono educatori di varie generazioni teramane, avevano fatto e compiuti in Ascoli i loro studi.*<sup>20</sup>

**Il Palazzo Tamburini.** Nei secoli XVI e XVII, divenuta ricca di diramazioni, la dinastia iniziò a radicarsi nei vari ambienti del castello. Giovanni e Giuseppe Tamburini, rispettivamente trisavolo e bisnonno materno di Nicola, abitavano nella contrada del Borgo, in una casa compresa tra due torrioni di cinta presso "Porta da Mare" o "del Macello" (arbitrariamente ribattezzata "Arco della Morte" negli anni Cinquanta del Novecento).

Nel 1785, ottenuta dalla Sacra Consulta una speciale licenza, Giuseppe demolì *alcuni merli situati sopra la di lui casa*<sup>21</sup>, attuando così la riqualificazione della struttura, che nel secolo seguente ospiterà lo Stabilimento Bacologico degli eredi e, da ultimo, la residenza municipale.

Dando il massimo riguardo agli antenati materni di Nicolino, ricorderemo i componenti familiari censiti nella contrada del Borgo negli anni 1773-1774: Giovanni Tamburini (capofamiglia e trisavolo di Nicolino), Giuseppe (figlio di Giovanni e bisnonno di Nicolino), Rosa (moglie di Giuseppe), Nicola (futuro arcidiacono), Sante, Elisabetta (nonna di Nicolino), Vincislao e Francesco (figli di Giuseppe e Rosa).<sup>22</sup>

Sante e Francesco, deceduti prematuramente a 30 e 19 anni, furono inumati nella chiesa Matrice *in arca proprie familie predictae*.<sup>23</sup>

**Le vicende di Ronciglione.** Intanto, con l'invasione napoleonica del 1798-99 e la creazione del Dipartimento del Tronto nelle Marche, il villaggio di Ronciglione sarà elevato a Municipio nel primo Cantone di Acquasanta.<sup>24</sup>

Con la Restaurazione pontificia, l'antica patria dei Tamburini fu declassata a frazione di Osoli pur mantenendo il privilegio di capoluogo.<sup>25</sup> L'autonomia si protrasse fino alla

---

<sup>20</sup> BCAP "Giulio Gabrielli", Autografi, n. 82, Lettere di Nicola Gaetani Tamburini dirette al Sig. Giorgio Paci, 20 aprile 1865.

<sup>21</sup> ASCMT, reg. 35, c. 78, 25 aprile 1785. L. GIROLAMI, *La festa e la fiera di S. Teopista nei documenti del Comune di Monsampolo del Tronto*, in P. SCHIAVI-L. GIROLAMI, *Santa Teopista la storia e la fiera*, pag. 103, nota 31 (Acquaviva Picena 1999).

<sup>22</sup> APMT, Stati delle Anime, anni 1773 e 1774.

<sup>23</sup> Idem, Libro dei Morti (1785-1800), 4 maggio 1792 e 24 marzo 1794.

<sup>24</sup> G. NEPI, *Storia di Acquaviva Picena*, pag. 448 (1982)

<sup>25</sup> Si ricava nella proposta delegatizia di creare, nel 1831, il nuovo Comune di Ronciglione comprendente le frazioni di Osoli, Agelli, Bovecchia, Gaico, Meschia, Pesaturo, Pescolla, Cerqueto, Pizzorullo, Roccareonile, S. Giacomo, Colleiano, Scalelle, Gualdo, Sassomaio e Piano di Forcella. Nel progetto dell'autorità provinciale è scritto: *Di tutte le ville che si vedono riunite a Ronciglioni si è creduto fare una sola Comunità col nome della Villa principale che è Ronciglioni, essendo la migliore delle altre, e perché vi è l'Ufficio Comunale dell'attuale Comunità di Osoli*" (ADAA, 1831, busta 17, proposta del Delegato apostolico di Ascoli di un nuovo riparto territoriale).



soppressione del 23 dicembre 1866<sup>26</sup>; quindi Osoli e Ronciglione passarono a Roccafluvione mirabilmente inseriti nella vastità del suo orizzonte appenninico.

**I Gaetani di Acquaviva.** Il ceppo è originario di Acquaviva Picena, ultimo baluardo dello Stato di Fermo che vanta una storia ricca e gloriosa<sup>27</sup>. Le carte parrocchiali del XVIII secolo, potenzialmente importanti per scoprire e comprendere i movimenti demografici, trasmettono il nome del primo rampollo dei Gaetani *de Acquaviva Ripane Diocesis*<sup>28</sup> che approdò a Monsampolo: Antonio di Michele Gaetani, ovvero il bisnonno paterno di Nicolino. Questi, innamoratosi di Antonia Traini (di cinque anni più grande di lui),<sup>29</sup> la condusse all'altare il 5 febbraio 1767.<sup>30</sup> Dopo le nozze, celebrate nel rispetto della tradizione di Santa Romana Chiesa e dei riti familiari paralleli, la coppia andò ad abitare nella casa dei suoceri Tommaso Traini e Anna Maria, dove il prevosto don Alberto Tasseti, nel 1768, compì l'annuale registrazione del nucleo familiare.<sup>31</sup>

Il primo figlio, desiderato, arrivò il 4 luglio 1770: avvertite le doglie, Antonia diede alla luce il piccolo Vincenzo Gaetani (nonno paterno di Nicolino). Il parto fu difficile e si temette per la vita dell'infante. La levatrice Teopista, istruita secondo i Sinodi diocesani, intervenne con l'alternativa del battesimo d'urgenza previsto al di fuori della chiesa in caso *imminens mortis periculum in domo vite*; quindi, avvolta la creatura in un panno, corse nel fonte battesimale dove il cappellano Paolo Emidio Pomponi amministrò il battesimo secondo il rito di Santa Romana Chiesa.<sup>32</sup> Fortunatamente non ci furono conseguenze e il fanciullo godette di un'infanzia serena.

E immancabilmente, secondo consuetudine, negli Stati delle Anime del 1773-74 troviamo l'aggiornamento familiare: Tommaso Traini (capofamiglia), Anna Maria (moglie), Rosalia (figlia) Antonio Gaetani (genero), Antonia (moglie) e Vincenzo (primogenito).

A 18 anni Vincenzo Gaetani sposò Elisabetta Tamburini (nonna materna di Nicolino), dalla cui unione matrimoniale derivò il doppio cognome Gaetani-Tamburini.

---

<sup>26</sup> Tra il 1865 e il 1877 ben 22 comuni della Provincia di Ascoli Piceno, inclusiva del circondario di Fermo, furono soppressi dal monarca sabauda (cfr. L. GIROLAMI, *L'araldica storica delle comunità del sindacato di Montadamo*, pag. 17, A.P. 2001).

<sup>27</sup> Per la storia di questo castello, si rimanda a G. NEPI, op. cit.

<sup>28</sup> Da osservare, tanto per scongiurare confusioni future, che negli Stati delle Anime del 1808 Antonio Gaetani è detto "da Monte Prandone". Il domicilio reale del Gaetani è specificato nell'atto matrimoniale e nella registrazione battesimale del suo primogenito Vincenzo (vedi più avanti).

<sup>29</sup> Si ricava negli Stati delle Anime del 1778 (APMT). Anche la madre di Antonia, Anna Maria (di 83 anni), era più grande del padre Tommaso (di 78 anni). Qui occorre però sottolineare che, per errore, la famiglia Traini è detta Tamburini.

<sup>30</sup> APMT, Libro V dei Matrimoni (1749-1769).

<sup>31</sup> APMT, Stati delle Anime 1798. Il nucleo familiare era composto da Tommaso Traini (capofamiglia), Anna Maria (moglie), Rosalia (figlia), Antonio Gaetani (genero) e Antonia (moglie).

<sup>32</sup> APMT, Libro dei Battezzati, n. VIII (1769-1780), c. 8: *Anno Domini 1770, die vero 4a mensis iulii. Angelus, Michael, Vincentius, Marie natus hodie mane hora IIa circiter ab Antonio filio quondam Michaelis Gaetani de Aquaviva Ripane diocesis, et Antonia filia Domini Thome Traini de hoc loco uxore, que ob imminentis mortis periculum in domo vite baptizavit Theopistis vidua quondam Michaelis Ricchioni pubblica et provata obstetrix ut mihi se tulit eadem die ... ad hanc ecclesiam matricem portatus est ... ego Paulus Emidius Pomponii Cappellanus Curatus huius Matricis Ecclesie Sancti Marie et Pauli terre Montis Divi Pauli Aprutine Diocesis sacras ceremonias, et preces ad huius, et nomen imposui iuxta rituale romanum.*

Nel paragrafo seguente metteremo assieme alcuni dati per ricomporre oggettivamente l'evento onomastico della fusione dei casati.

**I Gaetani-Tamburini di Monsampolo.** Il doppio cognome si afferma a Monsampolo all'alba del XIX secolo.

Il 23 agosto 1788 il prevosto don Alberto Tassetti celebrò le nozze di Vincenzo Gaetani ed Elisabetta di Giuseppe Tamburini (nonni di Nicola), in presenza dei testimoni Carlo Latini e Gianfilippo Carincola.<sup>33</sup> Elisabetta apparteneva al ceto sociale dei benestanti tradizionalmente indicati come possidenti. Dopo lo spotalizio, i giovani andarono a vivere a Terra Vecchia, nella casa dei genitori dello sposo (Antonio e Antonia).<sup>34</sup>

Seguirono nel 1793 la morte di nonno Giuseppe Tamburini<sup>35</sup> e nel 1794 la nascita di Giuseppe junior *ex coniugis Vincentio Antonii Caietani et Elisabecte quondam Joshepi Tamburini*.<sup>36</sup> Questi, più tardi, sarebbe diventato il papà di Nicolino.

Dopo l'invasione napoleonica del 1798-99, la famiglia Gaetani si trasferì nel sottostante Borgo,<sup>37</sup> segnatamente in una sezione del complesso residenziale dei Tamburini (attuale Municipio), dove con dignitosa sofferenza viveva l'inconsolabile nonna Rosa (moglie del defunto Giuseppe bisnonno di Nicola).

Col Regno d'Italia di Napoleone Bonaparte, la strada maestra del borgo assunse l'odonimo "Via di S. Paolo", mentre quella parallela in cui prospettava l'ingresso del Comune, ebbe la denominazione "Via Municipale" (oggi Via Nicola Gaetani Tamburini). La "Via Luisa" fu invece dedicata a Maria Luisa d'Austria imperatrice dei francesi dal 1810 al 1814 come consorte di Napoleone.<sup>38</sup>

Giunse il 1816 e nonna Rosa fuse il proprio domicilio con quello del genero Antonio e della figlia Elisabetta,<sup>39</sup> fino al giorno della sua dipartita avvenuta il primo ottobre 1822.<sup>40</sup>

Nella mappa del Catasto Gregoriano del 1815 la struttura abitata da Vincenzo Gaetani è indicata col n. 90<sup>41</sup>, mentre il Brogliardo romano ne riporta i comproprietari con i cognomi delle due casate: *Tamburini Niccola Prete ed Elisabetta sorella quondam Giuseppe, e Gaetani Vincenzo quondam Antonio*. La rimanente parte del palazzo, indicata col n. 89, apparteneva

---

<sup>33</sup> APMT, Libro VII dei Matrimoni (1785-1815), c. 10v. I due rampolli appartenevano a ceppi ovviamente diversi: *pro matrimonio contrahendo inter Vincentium filium Antonii Gaetani, et Elisabetham filiam Iosephi Tamburini et hac terra Montis Divi Pauli, et parochia SS. Maria et Pauli Aprutine Diocesis*.

<sup>34</sup> Idem, Stati delle Anime, 1793, 1799

<sup>35</sup> Idem, Libro dei Morti (1785-1800), 17 giugno 1793.

<sup>36</sup> Idem, Libro dei Battezzati, X (1790-1802), C. 95, 9 gennaio 1794. La data ricorre frequentemente anche negli Stati delle Anime del 1817, 1818, 1819, ecc.

<sup>37</sup> Negli Stati delle Anime del 1799 i Gaetani risiedono a Terra Vecchia, mentre a partire dal 1800 li troviamo borgo. Il nucleo familiare era il seguente: Antonio Gaetani (capofamiglia), Antonia (moglie), Vincenzo (figlio), Elisabetta (moglie), Anna Maria, Tommaso e Giuseppe (figli), Rosalia Traini e Giacomina serva.

<sup>38</sup> APMT, Stati delle Anime, 1813, 1814, 1815.

<sup>39</sup> E' evidente negli Stati delle Anime del 1816-1822, che descrivono l'unità domestica del nucleo familiare, senza più linee di distinzioni abitative.

<sup>40</sup> APMT, Libro dei Morti (1817-1852), data cit.

<sup>41</sup> ASAP, UTE (Cessato Catasto Terreni), Mappa di Monsampolo. Nel 1817 Vincenzo dichiarava alle autorità romane di possedere "una casa che forma parte delle mura castellane," bisognosa di risarcimenti con muri e fabbricati (ASR, Buon Governo, Serie II, b. 2777).

ai fratelli Elisabetta e don Nicola Tamburini, Arcidiacono e Vicario della Cattedrale di Teramo (*Tamburini Nicola Prete, Elisabetta sorella quondam Giuseppe*).<sup>42</sup>

Secondo l'anagrafe parrocchiale, il doppio cognome Gaetani-Tamburini iniziò a fare capolino verso il 1805<sup>43</sup>, vuoi perché i Gaetani erano comproprietari del Palazzo storico dei Tamburini (in cui avevano preso stabile dimora), vuoi perché il ceppo dei Tamburini non doveva estinguersi con Elisabetta e il fratello arcidiacono.

**Il Regno d'Italia.** Nel 1808, acuitizzatasi l'ostilità tra Napoleone Bonaparte e Pio VII, le Marche furono occupate e annesse al Regno d'Italia, subendo lo stravolgimento territoriale dei Dipartimenti e dei Cantoni per rendere più adatta la regione ai nuovi scenari amministrativi dell'invasore. Spinetoli, nell'ambito della riduzione delle autonomie, fu soppresso e annesso al Comune di Monsampolo (causa di tante diatribe).

Vincenzo Gaetani-Tamburini (nonno di Nicola) rivestì la carica di consigliere in quanto, uomo di lettere, fu considerato idoneo a sostenere tale impiego.<sup>44</sup> Ma non ebbe grati ricordi. Nel 1814, sotto il Governo Provvisorio di Gioacchino Murat, i Pagliaroni suoi nemici presentarono un esposto (quasi un libello) al commissario generale di polizia per "un sicuro recapito al Tribunale competente di Ancona". Le accuse messe in fila erano infamanti e calcolate per annientare l'avversario. Con le testimonianze di Alessandro Piattoni, Antonio Carincola, Giacomo Binni e Gianfilippo Tassetti, veniva ricordato l'inquietante passato di *uomo processato qual omicida nel passato Governo Pontificio, qual truffatore di danaro in merito di Coscrizione sotto quello di Napoleone, rilasciato a processo aperto e sorvegliato dalla Polizia (ed oggi vedesi rivestito in virtù di monopolio di tutti gli onori della Patria, e del Governo. Barbara disposizione!)*. Inoltre, secondo le accuse, il "Faraone Gaetani" avrebbe tiranneggiato il suo paese e sarebbe stato un "disturbatore della pubblica e privata tranquillità, e fomentatore di Anarchia, sotto maschera di uomo sano, che armata mano, secondo il solito andava di notte con altri socii assalendo chiunque incontrava, per imprimere terrore e spavento e fomentare rivolta in sua Patria, la più tranquilla, senza che il sindaco traducesse in atti concreti le misure per la repressione delle presunte prepotenze."<sup>45</sup>

---

<sup>42</sup> ASR, Catasti, Brogliardo Gregoriano di Monsampolo, 1815. Nel 1826 don Vincenzo Gaetani lamentava presso il Municipio l'antica questione dei danni causati alla sua abitazione dalle acque piovane che, "dalla casa della Comune" cadevano sul suo terrazzo (A.S.C.M.T., busta Categ. 1, fasc. Amministrazione Comunale, 19 agosto 1826).

<sup>43</sup> Idem, Stati delle Anime, 1805 e 1807, in cui si dice espressamente: *Vincenzo Gaetani Tamburini, Elisabetta moglie*. Non così negli anni precedenti, di cui vale la pena tramandare memoria per cogliere appieno le distinte casate. Stati delle Anime del 1786: a Terra Vecchia di Monsampolo (oggi Piazza Castello) dimorava Antonio Gaetani (51 anni) con la moglie Antonia Traini (54 anni) e il figlio Vincenzo (16 anni); mentre nel Borgo vivevano Giuseppe Tamburini (47 anni), la moglie Rosa Pomponi (46 anni), i figli Elisabetta (19 anni), Sante (21 anni) e Francesco (13 anni).

<sup>44</sup> ASAP, AVPA, 1808, b. 7, 15 settembre 1808, vedi lo "Stato Nominativo de' Funzionari e Consiglieri".

<sup>45</sup> ASAP, Tribunale di Prima Istanza, b. 174, ricorso di Pietro di Claudio Pagliaroni del 10 aprile 1814, allegato 1 di una pratica giudiziaria. Conosciamo il carattere sanguigno del nonno di Nicola, ma in una certificazione riservata del Vice Governatore di Monsampolo è scritto: *Governo Pontificio. Il Vice Governatore della Terra di Monte S. Polo certifica di aver perquisito nel Registro Quelerario di questo Vice Governo, e di non aver rinvenuto alcun Atto Criminale a carico del Sig. Vincenzo Gaetani del suddetto Comune, in fede di che ne ho rilasciato il presente munito col Suggello di questo Vice Governo. Dalla Cancelleria Governativa di Monte S. Polo questo dì 9 giugno 1823*

Con la Restaurazione pontificia, Vincenzo sarà comunque nominato Vicegovernatore del castello e presiederà le assemblee comunali.

Per le sue conoscenze in vescovado (il cognato era arcidiacono e vicario generale), il Municipio gli affiderà l'incarico di guidare una delegazione alla curia di Teramo per proporre al vescovo di staccare Monsampolo da quella diocesi e cederla ad Ascoli, che in cambio avrebbe potuto rinunciare ad alcune frazioni di Valle Castellana (TE). Dall'atto consiliare ricaviamo il discorso che il Vicegovernatore (nonno di Nicola) avrebbe esposto al vescovo aprutino: *La Popolazione di questa Terra di Monsampolo si è potuta fin'ora chiamare felice e soddisfatta del Governo Spirituale di cessati vescovi aprutini, alla cui diocesi è riunito questo Comune, ed in particolar modo si riconosce tale sotto lo Spirituale Governo dell'attuale degnissimo Nostro Vescovo Mons. Francesco Antonio Nanni, del di cui zelo per il nostro bene spirituale siamo appieno informati. A fronte di tutto ciò il Magistrato di questo Comune, destinato dalla Sovrana Clemenza a trattare li vantaggi di questa Popolazione, progetta a questo rispettabile Consiglio di aprire una trattativa con l'accennato degnissimo nostro Mons. Vescovo, indicante una Deputazione da spedirsi per conoscere se il detto Prelato aderirebbe alla permuta di questa terra con dodici località di Valle Castellana sottoposte alla giurisdizione vescovile di Ascoli.*

Da rilevare che la permutazione avrebbe esaudito "i voti di questa popolazione" oramai stanca dei pericolosi viaggi per la curia di Teramo, che obbligavano i cittadini a: *"transitare strade insidiose, nelle quali più di una volta i nostri concittadini sono restati spogliati, e vittime di ladri; [a] incontrare pericoli nel varcare il Tronto, Fiume a tutti noto per la abbondanza delle acque particolarmente in tempo d'inverno, quello della Vibrata, quello del Salino, l'altro di Vezzola, altro tra altri rapidissimi torrenti, che non si varcano senza evidente pericolo di sommergerli. Inoltre l'accesso al Regno era faticoso per le cattive strade, dispendioso per la lunghezza del viaggio e per le ancarie [angherie] imposte sopra le bestie da vettura, e qualche volta inesigibili per la mancanza di Passaporti all'Esterio, e per il divieto della comunicazione di due Regni di Napoli e dello Stato Pontificio.*<sup>46</sup>

Tutto inutile: il vescovo Nanni fu assolutamente refrattario a sposare una simile proposta ma la comunità avrebbe avuto la soddisfazione di avere almeno "tentata l'impresa".

Quello che non riuscì di compiere al nonno di Nicola, fu attuato nel 1965 dai vescovi Marcello Morgante di Ascoli e Stanislao Battistelli di Teramo, di cui è in corso il processo di beatificazione. Da allora la parrocchia di Monsampolo appartiene alla diocesi di Ascoli Piceno.<sup>47</sup>

---

(ASCVT, Atti delle Ordinazioni, b. 121, fasc. 8, Ordinazioni Monsampolo, Vincenzo Gaetani Tamburini, 1823-1824).

<sup>46</sup> ASCMT, reg. 21, Consigli, primo ottobre 1818.

<sup>47</sup> Per le accoglienze dei vescovi aprutini nel castello di Monsampolo e il passaggio alla diocesi di Ascoli, cfr. L. GIROLAMI, *I cortei nei castelli del Comitato*, in "Il corteo storico: radici, continuità, attualità", Atti del XI Convegno di Studi sui giochi storici, Ascoli Piceno, 14 novembre 2009, pp. 61-63 (Quaderno n. 16 dell'Ente Quintana).

## CAPITOLO II

**Le nozze di Giuseppe e Maddalena.** Un momento importante che rimase assai impresso nella mente di Giuseppe Gaetani-Tamburini, fu il matrimonio con Maddalena Tamanti<sup>48</sup>, nata a Petritoli il 9 novembre 1793 da Domenico Tamanti e Vittoria Ciarlini. Giuseppe partì con la sua carrozza per la pievania di S. Anatolia di Petritoli, insieme ad una piccola comitiva di parenti a cavallo. Il viaggio durò diverse ore e le nozze furono celebrate il 2 giugno 1819.<sup>49</sup> Sull'altare della pieve, nel compimento gioioso dei loro desideri, Giuseppe contava 26 anni<sup>50</sup>, Maddalena 27. La donna, certamente, era una valida tessitrice.<sup>51</sup>

Tornati a Monsampolo, i giovani andarono a vivere nel vecchio palazzo di famiglia, assieme al padre Vincenzo (futuro sacerdote), la madre Elisabetta e la nonna Rosa Pomponi (bisnonna di Nicolino).

Dal padre possidente, "a contemplazione di matrimonio", Giuseppe ricevette un credito di 1080 scudi con alcuni fondi rustici a Castello, Cortili e Icona, contrade a circa 20 minuti di cammino dal capoluogo.<sup>52</sup>

In seguito altri terreni con relative case coloniche aumentarono il patrimonio della famiglia, le cui fortune economiche le garantirono un certo rilievo sociale.

**La nascita di Nicola.** Nella Monsampolo della Restaurazione pontificia la nascita di un nuovo bimbo era salutata come un dono del Signore che arricchiva la famiglia e la compagine demografica.

Nicola venne al mondo il 3 aprile 1820 con l'assistenza della levatrice Clementina e la nonna Vittoria, giunta appositamente da Petritoli per confortare la figlia Maddalena. La vicenda iniziale del neonato s'intreccia con un personaggio ecclesiastico dell'arcipretura di Giulianova: don Andrea Castorani. Questi, secondo il canonico Niccola Palma, sarebbe stato nominato direttamente dal re di Napoli dopo la scomparsa dell'arciprete don Ottavio Cervoni.<sup>53</sup>

---

<sup>48</sup> Un qualche aggancio di conoscenza potrebbe essere stato fornito da Antonia Crocetti di Petritoli, che nel 1817 sposò Luciani Alfonsi di Monsampolo (APMT, Libro dei Matrimoni, n. VIII, primo febbraio 1817).

<sup>49</sup> Le date che abbiamo riferito furono certificate dal pievano di S. Anatolia di Petritoli al sindaco Atanasio Gaetani-Tamburini (figlio di Maddalena). Per la sua importanza riportiamo il testo: *Nel nome di Dio. Così sia. Si attesta dal sottoscritto Pevano della Chiesa parrocchiale di S. Anatolia di Petritoli, Archidiocesi di Fermo, come la Signora Maria Maddalena Tamanti figlia del fu Signor Domenico Tamanti e della fu Signora Vittoria Ciarlini Coniugi è nata nel giorno 9 Novembre 1793 (17novantatre), e si unì in matrimonio nel giorno 2 giugno 1819 col Signor Giuseppe Gaetani Tamburini di Monsampolo del Tronto. In fede: Petritoli li 5 agosto 1865. G. Pevano Borlocci.* Ringrazio Totò Giuseppe di Petritoli per la segnalazione del documento.

<sup>50</sup> Difatti era nato il 9 gennaio 1794 (APMT, Stati delle Anime del 1814, 1815, 1817 e 1819).

<sup>51</sup> Poco prima delle nozze, Petritoli registrò una rigogliosa produzione di tela casereccia, che diede lavoro a un centinaio di donne, metà proprietarie e metà lavoranti. La produzione raggiunse 20.000 libbre di tela per un valore di 2.400 scudi (cfr. S. ANSELMINI (a cura di), *Contadini marchigiani del primo Ottocento. Una inchiesta del Regno Italico*, pag. 279, Ostra Vetere, Ancona 1995).

<sup>52</sup> ASCVT, Atti delle Ordinazioni, b. 121, fasc. 8, Ordinazioni Monsampolo, Vincenzo Gaetani Tamburini (1823-1824), vedi la certificazione allegata del Cancelliere dei Catasti della Delegazione Apostolica di Ascoli.

<sup>53</sup> N. PALMA, cit., vol. IV, p. 185.

Il 4 aprile 1820, nella porta della canonica, bussò un distinto signore di Monsampolo annunciando concitatamente la nascita di un bambino pronipote di don Niccolò Tamburini, il celebre Vicario Generale della diocesi di Teramo, Arcidiacono del Capitolo e Rettore del Seminario Aprutino, che l'arciprete Castorani conosceva molto bene.

La richiesta di Giuseppe Gaetani-Tamburini, al corrente della condotta esemplare dell'arciprete giuliese, mirò principalmente alla celebrazione del battesimo nel domicilio di provenienza: e così, montato a cavallo, il Castorani puntò dritto verso lo Stato pontificio in direzione di Monsampolo.

Nel paese visitò la chiesa parrocchiale dei Santi Maria e Paolo e alquanto gioioso fu l'incontro col prevosto don Antonio Costantini, orgoglioso di ospitare, nella sua prepositura, l'arciprete del Capitolo "più antico" dopo quello di Teramo.<sup>54</sup> Quindi, dopo i convenevoli, affettuosi da entrambi le parti, il Castorani ottenne la dispensa e si diresse nel palazzo dei Gaetani-Tamburini per amministrare al primogenito<sup>55</sup> il sacramento del battesimo, la cui registrazione dipinge in modo illuminante i dettagli della cerimonia: "L'anno 1820, giorno 5 aprile, io Andrea Castorani Arcipresbitero di Giulianova nel Regno di Napoli, su licenza del Reverendo Antonio Costantini Preposto della Chiesa Matrice dei santi Maria e Paolo di Monsampolo della Diocesi Aprutina, secondo il rito di Santa Romana Chiesa battezzai in casa colla dovuta facoltà l'infante nato il giorno 3 aprile all'ora ottava di notte dai coniugi Giuseppe di Vincenzo Gaetani-Tamburini di questa terra e Maddalena del fu Domenico Tamanti di Petritoli, a cui fu imposto il nome di Nicola. I padrini furono Antonio del fu Emidio Iaconi di questa terra e Vittoria moglie del defunto Domenico Tamanti di Petritoli. Ostetrica fu Clementina vedova Iaconi del detto luogo. Andrea Castorani arcipresbitero come sopra".<sup>56</sup>

Considerando che il battesimo al di fuori della chiesa era ammesso in casa soltanto nei casi di estrema necessità, *stante il pericolo della vita*,<sup>57</sup> è possibile ipotizzare la dinamica di un parto difficile con la salute precaria della madre e del bambino, che non sarebbe stato possibile trasportare in chiesa entro il tempo convenuto dai canoni ecclesiastici. Oppure,

---

<sup>54</sup> Ivi, p. 177.

<sup>55</sup> Contrariamente a quanto asserisce E. Liburdi (*Storia Di Monsampolo del Tronto*, vol. I, p. 162), Nicola era proprio "il maggiore dei figli di Giuseppe", ovvero il primogenito. Gli stessi carteggi del 1853, consultati dal Liburdi, confermano "il Sig. Nicola Gaetani Tamburini primogenito del fu Giuseppe" (Archivio Storico del Comune di Monsampolo del T., busta Categ. 15/1851-1854, fasc. 1853, Polizia Urbana, copia del dispaccio 24 dicembre 1853 in risposta al foglio delegatizio 16 dicembre n. 777). Vedi anche Archivio Parrocchiale di Monsampolo del T., Stati delle Anime, anni 1821, 1827, 1828 e 1853.

<sup>56</sup> APMT., Libro dei Battezzati (1813-1829), n. XII, c. 161: *Anno Domini Millesimo Octingentesimo Vigesimo, die vero quinta Mensis Aprilis. Ego Andreas Castorani Archipresbyter Iuliae Nove in Regno Neapolis de licentia admodum Reverendi Domini Antonii Constantini Prepositi huius Matricis Ecclesiae SS. Mariae et Pauli Terre Montis Divi Pauli, Aprutinae Diocesis iuxta ritum Sancte Romane Ecclesiae baptizavi domi cum debita facultate infantem natum die tertia predicti Mensis circa horam octavam noctis ex coniugibus Domino Iosepho filio Vincentii Gaetani-Tamburini ex hac Terra, et Domina Magdalena filia quondam Dominici Tamanti de Petritulo, cui impositum fuit nomen Nicolaus. Patrini fuere Antonius filius quondam Emidii Iaconi ex hac predicta Terra, et Domina Victoria uxor quondam Dominici Tamanti de Petritulo Obstetrix vero Clementina Vidua Iaconi ex hoc loco. Andreas Castorani Archipresbyter qui supra".*

<sup>57</sup> Una settimana prima, ad esempio, il battesimo d'urgenza fu praticato in casa dall'ostetrica Clementina a Battista Narcisi, quindi il neonato fu portato in chiesa per la ripetizione ufficiale del rito cattolico (*ab imminens vite periculum domi baptizatus fuit a Clementine vidua Iaconi publica et probata obstetrice*, A.P.M.T., c. 160v, 28 marzo 1820).

anche a Monsampolo, si sarebbe esteso il fenomeno di concedere alle famiglie benestanti la possibilità di battezzare in casa i propri rampolli, come succedeva in Francia all'inizio del XIX secolo (il tempo coincide).<sup>58</sup>

Quanto invece alla scelta dell'arcipresbitero di Giulianova, che forse dispiacque un tantino al prevosto e ai cappellani di Monsampolo, essa è da porre in rapporto alle conoscenze personali della famiglia e del potente zio Vicario Generale, contro il quale non si poteva obiettare.

La cerimonia fu tuttavia festeggiata secondo la consuetudine delle famiglie del primo ceto, vale a dire con un rinfresco a base di "paste, confetti e rosolio".<sup>59</sup>

Da sottolineare che il giorno del battesimo (5 aprile 1820), diventò la data di nascita ufficiale nelle carte dell'anagrafe parrocchiale e, quindi, in quelle politiche dei percorsi terreni.<sup>60</sup>

Giuseppe e Maddalena vissero un grande amore sponsale e, dopo il primogenito Nicolino, ebbero Atanasio (9 maggio 1821), Francesco (16 novembre 1823), Elisabetta (4 giugno 1825), Antonina (21 settembre 1829) e Venceslao (25 gennaio 1836).<sup>61</sup>

Mamma Maddalena, fortemente ancorata nella fede, offrì ai suoi figli la serenità e la speranza della vita cristiana. Nicolino stesso, nel pieno della sua efficienza, ricorderà con termini espressivi: *Mia madre mi insegnò ad amare e pregare e perire con dignità*.<sup>62</sup> La sintesi della sua sofferenza per il riscatto italiano: amò la patria, pregò per la sua redenzione, conobbe il carcere.

Sempre dalla madre, racconta l'amica Giulia Centurelli, Nicolino ereditò *l'anima gentile e il cuore affettuoso*.<sup>63</sup>

**La Carboneria nella valle del Tronto.** Gli anni furono tuttavia difficili a causa delle infiltrazioni carboniche del Regno di Napoli che percorsero la bassa valle del Tronto fino a Monsampolo. I carbonari si prefiggevano la libertà degli individui e quindi l'indipendenza dallo straniero che possiamo riassumere nel motto "Libertà e Costituzione".

---

<sup>58</sup> G. ALFANI-V. GOURDON, *Fêtes du baptême et publicité des réseaux sociaux en Europe occidentale. Grandes tendances de la fin du Moyem Âge au XX siècle*, "Annales de démographie historique, 2009, n. 1, pag. 176, di cui sono debitore della cortesia di Alessio Basilico di Silvi Marina (TE).

<sup>59</sup> Era tradizione nel Comune di Monsampolo: cfr. ASCMT, busta Categ. 15/1838-1839, questionario sulle tematiche sociali del Comune, pubblicato da L. GIROLAMI, *La festa e la fiera di S. Teopista*, cit., pp. 79, 128 e 129.

<sup>60</sup> APMT, Stati delle Anime, anni 1821, 1827, 1828, 1840, 1853, 1862. Alquanto inesatta è la data alternativa tramandata dalle categorie dei biografi e degli storici del Risorgimento: G. LETI, *Roma e lo Stato Pontificio dal 1849 al 1870*, p. 255 (Ascoli Piceno 1911); E. LUZI, *Compendio di storia ascolana*, pag. 216 (Ascoli Piceno 1889); R. MARIANI, *Fatti e Figure nella storia della istruzione elementare in Provincia di Ascoli Piceno*, p. 149 (A.P. 1926); B. FICCADENTI, *L'Apostolato Dantesco*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", anno LXXIV, Fascicolo IV, Ottobre-Dicembre 1987, pag. 449. Nel dattiloscritto originale della citata storia del Liburdi, è aggiunto a penna che il Tamburini era "nato nel 1796 e vissuto fino al 1878".

<sup>61</sup> APMT, Stati delle Anime, anni 1826, 1827, 1828, 1930, 1840, 1853 e 1857. Per Franceschillo, deceduto a quattro anni, vedi il ricordo nella centuria epigrafica del novizio Nicola; per Francesco il "Registro di Popolazione" del Comune di Monsampolo; per Venceslao la "Lista dei Mobilizzati per l'anno 1868" (ASCMT, Busta Categ. 8/1860-1870, fasc. Guardia Nazionale 1868).

<sup>62</sup> E. LIBURDI, op.cit., pag. 165.

<sup>63</sup> G. CENTURELLI, *Nicola Gaetani Tamburini*, in "Martiri Italiani, Alcune donne pei danneggiati poveri dall'inondazione in Roma, pp. 61-62 (Venezia 1871).

Per dare il quadro dell'atmosfera che si respirava, rispolveriamo l'inquietante notizia contenuta in una relazione del 12 ottobre 1820, spedita dal Delegato Apostolico di Ascoli al Segretario di Stato: *Preveggo l'Eminenza Vostra che i Paesi meridionali di questa Delegazione contigui, o poco distanti dal Regno come sono i summentovati Monte Prandone, Monsampolo, e Spinetoli sono molti infetti dalle massime Carbonaresche. Attribuisco questo guasto alla frequenza, con che quei paesani si recano ai mercati di Controguerra, Colonnella, Martin Sicuro, Nereto, e Civitella Regno di Napoli. Converrebbe prendere su di ciò delle pronte misure.*

Il gonfaloniere di Monsampolo rientrava nella lista delle autorità locali sospettate di aver aderito agli ideali carbonari, mentre alcuni contadini di Pagliare e Colli del Tronto furono arrestati perché *Emissari, come si suppone, della Setta dominante. Essi avevano agito con seduzione, e minacce aggregando l'inesperta gioventù della Campagna, al detestabile Carbonarismo.*<sup>64</sup>

La carboneria costituì dunque una seria minaccia per la stabilità della Restaurazione e Leone XII avvertì l'impopolarità presso le masse della sua azione repressiva.<sup>65</sup> Tuttavia sarà il contributo dei carbonari ad alimentare le prime sollevazioni insurrezionali del Risorgimento italiano, subito soffocate nel sangue dalle monarchie assolute.

**Il sacerdozio di nonno Vincenzo e l'infanzia di Nicolino.** La morte della cinquantaseienne nonna Elisabetta *uxor Vincentii Gaetani Tamburini*, avvenuta il 29 ottobre 1821<sup>66</sup>, operò in nonno Vincenzo un'improvvisa trasformazione interiore, che lo sospinse ad *abbracciare lo stato ecclesiastico* con spirito gioioso. Il nuovo percorso iniziò a 53 anni. Nel 1823, non avendo atti criminali a carico, Vincenzo Gaetani Tamburini entrò nel Seminario Aprutino dove il rettore e insegnante di Teologia era il cognato don Niccola Tamburini (fratello della defunta moglie). Tutto fu facile: creato presbitero<sup>67</sup>, nel 1825 fu inviato nella parrocchia di Monsampolo<sup>68</sup>, dove svolse la funzione di cappellano e l'ufficio di vicario foraneo, ricoprendo altresì la mansione di assistente ecclesiastico nei consigli comunali; ma il suo ministero non apparve irreprensibile, in quanto la storia lo presenta legato ai liberali del paese.

Nel frattempo il piccolo Nicolino (così lo chiamavano i genitori) trascorreva gli anni dell'infanzia tra avvenimenti quotidiani comuni, bighellonando con gli amici tra i vicoli del paese, sotto l'occhio vigile della madre che, forte delle tradizioni petritolesi, lo educò *alla religione del dovere ed al culto intemerato del buono e del vero*<sup>69</sup>. Ovviamente il fanciullo dovette abituarsi alle Messe e alla tonaca nera del nonno don Vincenzo, che non scopriva addosso ai nonni dei suoi amici. Nei giorni festivi, nell'acre odore dei sudori, la chiesa mostrava la calca dei numerosi fedeli.

---

<sup>64</sup> ASAP, ADAA, Atti Protocollo Segreto, b. 1 (1818-1820), fasc. pratiche in ordine di protocollo, n. 56 P.S.

<sup>65</sup> K. BIHLMEYER-H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, vol. IV, *L'epoca moderna*, pag. 146 (Morcelliana - Brescia 1962).

<sup>66</sup> APMT, Libro dei Morti, n. 9 (1817-1852), c. 59. La donna fu sepolta nei sepolcri prepositurali esistenti nel sotterraneo della chiesa matrice.

<sup>67</sup> ASCVT, Atti delle Ordinazioni, b. 121, fasc. 8, Ordinazioni Monsampolo, Vincenzo Gaetani Tamburini (1823-1824).

<sup>68</sup> Assente nel 1824, don Vincenzo figura tra i sacerdoti della parrocchia sin dal 1825 (cfr. APMT, Stati delle Anime, anni 1825, 1826, 1828, 1830, 1831, 1833, ecc.).

<sup>69</sup> E. G. TAMBURINI, *Nicola Gaetani-Tamburini. Studio Biografico*, pag. 11, nota 1 (Firenze 1878).



Secondo i ricordi tramandati dalla famiglia, Nicolino fece *i suoi studi prima in patria, poscia a Fermo, a Teramo*.<sup>70</sup> Per conoscere utilmente il tempo che lo avrebbe impegnato in quelle scuole, dobbiamo consultare l'anagrafe della parrocchia che, per quanto stringata, è sempre una preziosa e sicura fonte archivistica. Nel 1826 Nicolino è assente da Monsampolo; vi tornerà nel 1827 per restarvi fino al 1829. Nel 1830 sarà invece a Teramo per la vestizione di novizio.<sup>71</sup>

**L'esperienza del noviziato.** Manifestati i primi segni della vocazione e affascinato dalle cose della fede, lo zio don Niccolò si occupò di Nicolino portandolo a Teramo. I genitori, che gli avevano infuso il rispetto e l'amore del Vangelo, lo baciarono affettuosamente affidandolo alle benedizioni del Signore. Nulla faceva prevedere, in quelle manine congiunte verso il cielo, la futura azione epistolare spinta dall'inclinazione patriottica.

La protezione dello zio Arcidiacono, professore di teologia, rese meno doloroso il distacco dai genitori, dagli amici e dal suo paese che tanto amava.

Il primo maggio 1830, all'età di dieci anni, lo zio *Nicolaus Tamburini Sacrae Theologiae Doctor, Archidiaconus, et Vicarius Capitularis Aprutinus, Sede Episcopali vacante*, concesse al *dilecto nobis in Cristo filio Nicolao Tamburini terrae Montis Divi Pauli huius Aprutinae Diocesis* la licenza d'indossare l'abito clericale e servire la cattedrale in qualità di novizio. Vivissima fu la commozione dei familiari, tanto che, per confortare e sostenere più da vicino il primogenito, decisero di soggiornare nella città di Teramo, dove nacquero Francesco (primo gennaio 1832) e Vincislao (25 gennaio 1836)<sup>72</sup>. In quegli anni la storia risparmiò alla famiglia di Giuseppe Gaetani-Tamburini le turbolenze della rivoluzione contro il romano pontefice e il coinvolgimento nelle società segrete<sup>73</sup>, che approfondiremo nel prossimo capitolo.

Sopraggiunto il 21 giugno 1831, Nicolino ricevette il sacramento della Cresima dal vescovo Alessandro Berrettini, confortato spiritualmente dal padrino don Giuseppe Piercecchi.

Dal suo fascicolo si ricava che il ragazzo, per molti anni, dimorò a Teramo praticando ogni buon costume nella trasparente innocenza. Servì con zelo la Chiesa e prestò l'opera educativa dei rudimenti della fede ai bambini della metropoli aprutina. Assidua la frequenza ai sacramenti.

Insomma, il novizio Nicolino, meditava di voler consacrare la propria vita a Dio diventando un suo umile ministro: tanta era la mitezza e la disposizione a lasciarsi guidare dai suoi maestri, che mai mossero *inquisitione, vel processationem contra Novitium Nicolaum Gaetani*.

---

<sup>70</sup> Ivi, pag. 12.

<sup>71</sup> APMT, Stati delle Anime degli anni citati.

<sup>72</sup> Il "Registro di Popolazione" del Comune di Monsampolo (foglio di famiglia n. 239) documenta che Francesco Gaetani-Tamburini sortì i natali a Teramo il primo gennaio 1832. Per la nascita di Vincislao a Teramo, vedi ASCMT, busta Categ. 8/1860-1870 (Leva-Militare), fasc. 1868 (Guardia Nazionale), Lista Generale dei Mobilizzati per l'anno 1868.

<sup>73</sup> Nel 1830, l'anno della vestizione di novizio, nel Borgo troviamo ancora la famiglia (senza Nicola), che per il periodo successivo deciderà di trasferirsi a Teramo. Nella primavera del 1842 i Gaetani-Tamburini ricompaiono a Monsampolo, tranne Nicolino e il padre Giuseppe, che rimpatriarono dopo qualche mese (APMT, Stati delle Anime, 1826-1842).

Il suo precettore di filosofia riconobbe i profitti acquisiti e il possesso della chiara conoscenza dei concetti filosofici. Maturato pertanto negli studi di settore, giunse il tempo della sacra tonsura, che Nicolino richiese a 17 anni al vescovo Alessandro Berrettini: *Eccellenza Reverendissima. Il novizio Nicola Gaetani di M. S Polo oratore e suddito dell'E.V. Rev.ma per maggiormente servire a Dio desidera di essere promosso alla prima Tonsura, ed agli ordini minori, umile la prega a volersi benignare di accogliere favorevolmente la sua preghiera, ed ordinare l'occorrente.*

Lo zio arcidiacono, sostituendo il presule, autorizzò l'avvio delle pratiche cerimoniali il 3 dicembre 1837, ordinando parimenti la pubblicazione di tonsura in cattedrale nei tre giorni festivi di precetto, secondo le prescrizioni canoniche.

Tutto filò dritto e il postulante poté compiere i dieci giorni di esercizi spirituali con grande devozione, che terminarono il 21 dicembre dello stesso anno.<sup>74</sup>

Del periodo successivo non sappiamo nulla: le carte del suo fascicolo si arrestano alla Sacra Tonsura, il primo grado di chiericato che gli avrebbe aperto la strada al ricevimento degli ordini sacri, ammettendolo ufficialmente tra i membri del clero. La tonsura, oggi non più in uso, consisteva nel taglio di una ciocca di capelli al vertice della testa per simboleggiare la consacrazione al servizio di Dio.

E' presumibile che l'incertezza si rivelasse complice nella scelta verso la futura secolarizzazione. Nicolino, infatti non diventerà un condottiero dello spirito e l'inclinazione allo studio lo porterà a conoscere altri mondi e nuovi atenei.

Nel momento della partenza, lo zio *Nicolaus Tamburini Sacrae Theologiae Doctor, Archidiaconus, et Vicarius Capitularis Aprutinus* salutò con tristezza e dignitosa compostezza l'adorato pronipote, a cui il padre Giuseppe aveva dato il suo nome. Forse, nella scena dell'addio, l'anziano prelado intravide il futuro che lo avrebbe atteso lontano dalla simpatia per il potere clericale e il principio di legittimità.

Nel pieno della sua efficienza, Nicolino confesserà all'amica Giulia Centurelli l'attività dei suoi maestri e gli ostacoli che essi frapposero alla conoscenza dei nuovi orizzonti: *Debbo confessare che l'educazione avuta mirava più a farci piccoli che a rendere ai grandi voli l'anima adatta. I nostri maestri, i nostri libri, le nostre società, tutti e tutte facevano ogni possa affinché l'anima non scoprisse nuovi orizzonti!!!*<sup>75</sup>

Arrivati a questo punto, prima di prestare particolare attenzione alla seconda parte della giovinezza di Nicolino, vissuta come un calvario morale per gli avvenimenti politici in cui fu attratto, nell'espressione tenace e costante del proprio amore per la patria, dobbiamo illustrare altri aspetti della storia dei Gaetani-Tamburini nel contesto degli infausti esordi della scommessa nazionale.<sup>76</sup>

---

<sup>74</sup> Per tutto il percorso narrato, cfr. ASCVT., Atti delle Ordinazioni, busta 121, fasc. 10, lettera g, 1837. Monsampolo. Atti di ordinazione del Novizio Nicola Gaetani Tamburini alla prima Tonsura, e 4 Ordini Minori. Alla luce di questa inedita documentazione, è da aggiornare in altro senso storico la tesi secondo la quale il nostro Nicola "a Teramo, sotto la guida di suo zio prete arcidiacono e canonico del capitolato diocesano tramano, compì gli studi ginnasiali e liceali" (cfr. B. FICCADENTI, *L'Apostolato Dantesco*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", anno LXXIV, Fascicolo IV, Ottobre-Dicembre 1987, pag 449).

<sup>75</sup> G. CENTURELLI, *Nicola Gaetani Tamburini* cit., pag. 61.

<sup>76</sup> Per il quadro generale, cfr. L. GIROLAMI, *I Comuni ascolani e il Tricolore nei moti insurrezionali del 1831*, in "Riviera delle Palme", n. 4, luglio-agosto 2010, pp. 6-10.

### CAPITOLO III

**I moti insurrezionali del 1831.** Il 6 febbraio 1831 Mauro Cappellari di Belluno diventava pontefice col nome di Gregorio XVI. La sua nomina coincise con una vasta sollevazione di patrioti e cospiratori italiani, i quali, abbandonata la clandestinità, impugnarono le armi contro i vecchi regimi dei Ducati e delle Legazioni pontificie. Da Bologna, eretta a centrale del Governo Provvisorio delle Province Italiane Unite, il moto si propagò nelle Romagne, in Umbria e nelle Marche fino a Fermo, dove il generale Giuseppe Sercognani della *Vanguardia dell'Armata Nazionale* scalzò dal potere provinciale il Delegato Apostolico rispedendolo a Roma.<sup>77</sup> Il 23 febbraio il Sercognani giungeva in Ascoli instaurando il Comitato Provvisorio di Governo.

In quel giorno vi furono audaci liberali che, usciti allo scoperto, andarono in Ascoli a rendere omaggio al generale degli insorti che diede alla città un *nuovo impianto di Governo*. Per tutti ricorderemo il podestà Pietro Costantini di Monsampolo (il futuro traditore di Nicola Getani-Tamburini) che, secondo i carteggi papalini, *nella Rivoluzione del 1831 fu di sommo scandalo al Paese, essendosi portato da Sercognani per giurargli fedeltà, ed essendo poi tornato in Paese con la coccarda tricolore al cappello, che fu il primo ad imporsela, e dando i più manifesti esempi di liberalismo.*<sup>78</sup>

Frattanto i rivoltosi, privi di unità di comando e di un programma condiviso, speravano nell'aiuto del nuovo re di Francia Luigi Filippo d'Orleans, che pareva essersi convertito alla causa liberale. Contrariamente ai piani, il monarca non intervenne e l'Austria diede aiuto a Gregorio XVI mandando i suoi generali a liquidare le forze rivoluzionarie e a ristabilire, nei Ducati e nelle Legazioni, la legittimità dei governi spodestati.

Il 26 marzo Ancona firmava la capitolazione e il Governo abdicatorio delle Province Unite rimise il potere nelle mani della S. Sede, dando modo alla reazione di compiere atti

---

<sup>77</sup> Vedi il proclama in N.G. TEODORI, *Duecento anni di vita ascolana attraverso le immagini*, pag. 105 (Fermo 1976), in cui è riportata la trascrizione della rinuncia dell'autorità delegatizia: *Posto dalla S. Sede al Governo della Delegazione di Fermo ed Ascoli, e trovandomi ora costretto dalle imperiose attuali circostanze e dalla forza, cedo e rinuncio il Governo stesso al Sig. Cavaliere Generale Giuseppe Sercognani Comandante la Vanguardia dell'Armata Nazionale, dal quale ho di già avuto il Passaporto per recarmi a Roma, Gio. Benedetto Folicaldi Delegato Apostolico.*

<sup>78</sup> ASAP, ADAA, 1838, b. 16, Amministrazione Comunale, fasc. 30. Dello stesso tenore è il reclamo del priore comunale Giammatteo Campanelli spedito al Segretario di Stato per gli Affari Interni di Roma, avente lo scopo di far espellere il Costantini dal novero dei consiglieri: *Si manifestò liberale, lorchè nella ribellione del 1831 si recò egli ad ossequiare in Ascoli il famoso Sercognani colla qualifica di Podestà locale interino. Venne riconosciuto sempre persecutore di tutti gli onesti Salariati e de' buoni Cittadini, è celebre libellista* (ASCMT, Categ. 15/1840-1841, n. prot. 201, 5 giugno 1840).

d'intemperanza contro i sostenitori delle libere istituzioni, dopo il disarmo delle milizie nazionali (Terni, Ascoli, Faenza).<sup>79</sup>

Seduta stante il Gonfaloniere di Ascoli comunicò la notizia al Municipio di Offida, che il 29 Marzo la trasmise a Monsampolo: *Al ricevere di questa, invito V.S. Ill.ma a far tosto rialzare lo stemma della Santa Sede nel di lei Comune, e di far togliere le coccarde tricolori, abbassando la Bandiera Costituzionale. Sua Santità nostro Sovrano ha recuperato tutte le Province del suo Stato, ed io le comunico il Capitolato fatto in Ancona per la restituzione delle redini del Governo Pontificio. Le rimetto un esemplare di detto Capitolato, e farà che ne segua la pubblicazione unitamente alle altre due stampe pervenutemi nella scorsa notte coll'organo del S. Gonfaloniere di Ascoli.*<sup>80</sup>

Seguì l'amnistia per tutti coloro che si resero colpevoli nel passato sconvolgimento politico, mentre la polizia pontificia dava la caccia ai ribelli più altamente compromessi.<sup>81</sup>

A tal riguardo sappiamo che Luigi Falciatori Nerini di Monsampolo fu *detenuto nel carcere di Offida come nemico del Governo, e del Trono*, mentre i suoi nipoti insultavano e percuotevano i papalini che avevano aiutato i gendarmi a tradurre in Offida il *fuggitivo Falciatori Nerini.*<sup>82</sup>

Il Governo conferì poteri straordinari ai priori comunali per la sorveglianza del territorio e l'arresto dei forestieri sorpresi in flagranza di reato, *sia spargendo notizie allarmanti e contrarie alla buona causa, quella cioè dell'Altare e del Trono, sia col mostrarsi fautore o propagatore della estinta ribellione e delle sue massime, sia coll'affettare il linguaggio settario del liberalismo [...] all'unico scopo peraltro d'insinuarsi con destrezza negli animi dei più deboli, e dei meno avvertiti, tentando d'imporre agli uni, e d'intimidire gli altri, onde guastare lo spirito pubblico.*<sup>83</sup>

La situazione però non si stabilizzava e nel giugno 1832, nonostante la censura politica e religiosa, l'area ascolana era di nuovo in allarme per l'inquietante notizia della circolazione di una *Notificazione che si dice stampata in Ancona dai Ribelli, eccitando i Popoli a sommuoversi contro il Governo Pontificio.*<sup>84</sup> La città dorica, come si ricorderà, era il centro principale marchigiano delle cospirazioni e delle agitazioni in quanto sede di una cellula clandestina della Giovine Italia, un movimento a base nazionale ispirato ai principi repubblicani che anelava a riorganizzare la rivolta contro il regime papale e rialzare il vessillo tricolore. Pare che in Ascoli fossero pronti cinquanta uomini al seguito di Matteo Costantini Sciabolone, l'unica persona *che ne' nostri paesi si trovi atta a guidare per conto della Giovine Italia*; ma l'intrepido Costantini, vedendo l'ingarbugliamento delle cose, preferì non porsi alla testa dei patrioti o *banda di guerriglieri nell'Ascolano.*<sup>85</sup>

---

<sup>79</sup> C. SPELLANZON, *Storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, vol. II, cap. V, pp. 453-454.

<sup>80</sup> ASCMT, busta categ. 1, 1830-1831, doc. del 28 marzo 1831, prot. n. 225.

<sup>81</sup> ASAP, ADAA, 1831, b. 20, Governo, n. 7, circolare sull'amnistia.

<sup>82</sup> ASCMT, busta Categ. 15/1831-1854, prot. n. 1794, 27 agosto 1831, denuncia di Antonio Migliori al Delegato apostolico di Ascoli

<sup>83</sup> Ibidem, categ. 15/1830-33, comunicazione delegatizia n. 1618, 16 agosto 1831.

<sup>84</sup> Ibidem, categ. 15/1831-1854, dispaccio governativo n. 50, 8 giugno 1832.

<sup>85</sup> B. FICCADENTI, *Rivoluzione e reazione nelle Marche nel 1833*, pp. 19 e 20; R. MOLINELLI, *La partecipazione popolare al Risorgimento nelle Marche*, in AA.VV., *L'Apporto delle Marche al Risorgimento nazionale*, Atti del Congresso di Storia 29-30 settembre – 2 ottobre 1960, pag. 346 (Ancona 1961).

Per farla breve, Gregorio XVI chiese nuovamente aiuto agli austriaci che soffocarono nel sangue le rivolte armate, assicurando per un settennio la copertura militare a Bologna contro qualsiasi minaccia rivoluzionaria, mentre i francesi affermarono la necessità di presidiare Ancona per reprimere ogni forma di ribellione ordita dai propugnatori degli ideali risorgimentali operanti nella rete delle organizzazioni segrete.

Il fallimento delle insurrezioni mise in evidenza i limiti della Carboneria e delle associazioni segrete non coordinate fra loro, peraltro divise sul futuro istituzionale dell'Italia. A livello popolare mancarono la divulgazione capillare delle idee risorgimentali e la fusione degli animi nella passione libertaria, che avrebbe dovuto spronare le masse all'azione comune. Insomma, la strada per l'unificazione italiana era ancora lunga e irta di ostacoli, ma le ristrette minoranze dei congiurati appartenenti alle congreghe liberali continuavano a tramare in segreto discutendo sulla necessità di raccogliere in unità le sparse membra dell'Italia, minacciando la sicurezza dello Stato pontificio.

**La conventicola di Monsampolo.** Anche a Monsampolo si cospirava tramando nell'oscurità della notte. Dopo il fallimento dei moti insurrezionali, gli impavidi congiurati *macchiati nel politico e nel morale*, vale a dire quelli che avevano incassato dalla rivoluzione una cocente delusione, si riunivano nell'abitazione di don Vincenzo Gaetani Tamburini, il nonno del novizio Nicolino, che stava studiando nella metropoli aprutina.

Don Vincenzo, sin dal tempo del Regno d'Italia (1808-1813), era una vecchia volpe. Da una denuncia di Luigi Nerini di Monsampolo, diretta al Cardinale Prefetto e al Sacro Tribunale del Buon Governo di Roma, si scopre il suo protagonismo negli intrighi politici a danno del Municipio e degli amministrati: *Il complotto poi notturno, e diurno, per risolvere li capricci nella Comunità, dai complottisti si fanno in casa del noto Vincenzo Gaetani, direttore generale passato e presente; ivi si radunano li congiurati Tassetti [Gianfilippo segretario] contiguo di Casa Pelliccioni, il Gonfaloniere Ottaviani, ed altri, che sempre vollero signoreggiare il Paese.*<sup>86</sup>

Anche l'inesperto padre di Nicolino, in un reclamo di Pietro Costantini, era coinvolto nelle camarille politiche che, segretamente, si consumavano nel suo palazzo: *Si sentì pure un tal Giuseppe Gaetani Tamburini giovane di fresca età, e novello consigliere, e questo che nulla conosce degli affari amministrativi, perché mai si trovò ad alcun Consiglio, e perché seraticamente tengono conversazioni, e confabulazioni col detto Tassetti Segretario, e che anzi tutte le risoluzioni che travigersano la popolazione si fanno in casa del detto Gaetani Tamburini, perciò ogni ragione vuole che invece di dir questo la verità la mascherasse.*<sup>87</sup>

Tuttavia Giuseppe, a causa dei frequenti soggiorni lontani dal suo paese, non riuscì a stabilizzare la sua presenza politica nell'ambito del Comune.

**Il capo dei liberali Gianfilippo Tassetti.** Questo personaggio (notaio, segretario, architetto, perito agrimensore e misuratore di fabbriche), ricorre frequentemente nella storia di Monsampolo del Sette-Ottocento. Pieno di vitalità ed entusiasmo giovanile, salì sul carro degli invasori francesi durante la prima Repubblica Romana del 1798-99, ripetendo l'avventura di servire lo straniero nel Regno d'Italia sotto la corona di Napoleone Bonaparte (1808-1813), segnalandosi come sindaco della municipalità. Non era

---

<sup>86</sup> ASR, Buon Governo, Serie II, b. 2778, Monte San Polo (Ascoli), reclamo del 15 febbraio 1825.

<sup>87</sup> Ivi, reclamo del primo febbraio 1825.

un fedele suddito della S. Sede, ma nel 1799, al *Capo Brigante Sciabolone* assicurò il proprio *attaccamento verso di lui, e lo Sciabolone gli ordinò che si tagliasse i capelli che portava calati sopra la fronte, sforbiciata che eseguì all'istante.*

Contro di lui, dopo la Restaurazione pontificia, fioccarono valanghe di ricorsi che in pratica gli costarono l'impiego di segretario comunale.<sup>88</sup>

Il Costantini, suo acerrimo nemico, denunciò al supremo Tribunale della S. Consulta il compromettente passato di "repubblicano e rivoluzionario". *Il soggetto di cui si parla - tuona il Costantini - spiegò attaccatamene carattere nelle Repubblicane circostanze nelle quali allo scoperto dichiaratasi oppressore dell'oppresso Governo Pontificio e studiandosi di eseguir le prime cariche di quei tempi onde avvenne, e di applicarsi fondatamente nelle Leggi Francesi. Egli fu quello il primo ad indossare la tricolorata Coccarda, ed il primo a guarnirsi di cappello appunto, e pennacchio sopra di esso, e guai a coloro che dimostrato avessero animo a lui contrario, ed dappoco nelle rivoluzioni non restò vittima dei partitanti Pontifici, e conforme che è visto continuare con tali massime nel cessato Governo Italiano. Per verificare tutto ciò si potranno sentire in esame il Sig. Claudio Pagliaroni, Carlo Travaglini, Vincenzo Schiavi, ed il Sig. Don Antonio ex Preposto Costantini e qualunque altro abile individuo di quei tempi*<sup>89</sup>.

La popolazione di Monsampolo, stanca dei soprusi e della di lui manifesta infedeltà, denunciò, fra l'altro, che *Tutti i complottisti, e raduni si fanno contro il Sacro Pastore nell'ufficio Comunale, e tutti i disordini, e dissenzioni derivano da esso; pertanto essi chiesero la destituzione del Tasseti: Se non si rimuove quest'uomo dall'impiego, Monsampolo sarà eternamente sconvolto, lo che mai si udì coi cessati segretari.*<sup>90</sup>

L'esclusione dal ruolo di segretario, proiettò il Tasseti tra i liberali che, localmente, avevano bisogno di un capo intelligente e letterato. Le riunioni notturne, come detto sopra, avvenivano nel borgo, nel palazzo di don Vincenzo Gaetani Tamburini (il figlio Giuseppe e il nipote Nicola soggiornavano a Teramo).

**Il triunvirato Tamburini-Tasseti-Pagliaroni.** La notizia del coinvolgimento di don Vincenzo si mostra in sintonia con lo spirito patriottico di altri religiosi liberali che usavano un linguaggio antipontificio non diverso da quello impiegato dal Mazzini e dagli altri agitatori politici. Per don Vincenzo, laico fino a 50 anni, sarebbero maturate le medesime convinzioni, circa il progetto liberale alternativo al potere temporale dei papi, di cui, paradossalmente, egli stesso rappresentava l'espressione spirituale.

Col termine liberale, superfluo ricordarlo, furono chiamati tutti gli uomini che si batterono per l'indipendenza delle nazioni e la libertà degli individui.

Don Vincenzo era amico dei Tasseti e dei Pagliaroni con i quali formò un autentico *Triunvirato* forte dei tanti *aderenti*<sup>91</sup>; ma non aveva buone relazioni col collega don Giuseppe Arcangeli, che vestiva *di moda e di colori.*

---

<sup>88</sup> L. GIROLAMI, *La festa e la fiera di S. Teopista* cit., pp. 77, 99, 100 e 126, per altri dati biografici.

<sup>89</sup> Ivi, reclamo del 31 dicembre 1824.

<sup>90</sup> Ivi, reclamo del 31 agosto 1825. Tra i testimoni citati, che diedero valore probante alla denuncia, figurano Pietro Costantini, Pietro Ulissi, Antonio Carincola, Luigi Pomponi, Luigi Nerini, Pietro Loggi e Giovanni Faustini "tutti di M. S. Polo possonsi esaminare".

<sup>91</sup> Con beneficio d'inventario riportiamo il brano di un rapporto informativo del 26 dicembre 1830, in cui è ricordata la *pessima condotta del Segretario Comunale Gian Filippo Tasseti, contro cui frequenti, anzi continui vanno i reclami di tutta la popolazione, avanzati ed allo stesso gonfaloniere [il sindaco dell'epoca], ed ai Supremi Dicasteri.*

Nelle esaminate condotte sacerdotali della prepositura, eseguite nel 1835 dal vescovo Alessandro Berrettini di Teramo, emerge un profilo non edificante, certamente amplificato dai rancori personali. Ascoltiamo la testimonianza del prevosto don Antonio Pagliaroni: *Circa Don Vincenzo Tamburini osservo solamente che s'intrighi negli affari altrui, ed induca disturbi, e che sia in inimicizia con Don Giuseppe Arcangeli* (30 maggio 1835).

Similmente il cappellano Giambattista Lodovici aggiunse: *A don Vincenzo Tamburini corre fama d'intrigante negli affari pubblici e privati. Nè si può negare che non sia in rottura con Don Giuseppe Arcangeli: sebbene debbo aggiungere che la rottura si mantenga oggi per ritrosia dell'Arcangeli a riappattumarsi.*

Don Luigi Cosenza, interrogato sulle qualità morali e spirituali del clero, diede la sua obbiettiva valutazione: *Il Preposto e don Giambattista Lodovici sono buoni ed edificanti sacerdoti. Lo è pure Don Vincenzo Tamburini, per non che si dice essere un poco intrigante, ed immischiarsi negli affari pubblici e delle private famiglie.*

Don Emidio Iaconi fu molto sintetico: *Don Giuseppe Tamburini è di misurato costume.*

La velenosità di don Giuseppe Arcangeli ebbe invece un effetto apertamente irritante causando una grave impressione: *Don Vincenzo Tamburini è tenuto da tutti come calunniatore, un detrattaro, uno che cerca di mettere in discordia tutto il paese. Insomma si pasce crudelmente degli altrui mali, e, per così dire, si è dimenticato di essere non pure Ministro del Signore, ma della famiglia degli uomini.* Ma in quella lotta pretesca, senza esclusione di colpi, l'Arcangeli ebbe la peggio: il vescovo gli ordinò di ritirarsi per quindici giorni nel convento dei Padri Riformati di Ascoli per "porre in assetto gli affari di coscienza, riformare il costume, correggere i difetti, meditare i doveri di sacerdote e prepararsi a ricelebbrare la Messa con la dovuta mondezza e devozione".<sup>92</sup>

---

Il Tasseti costituiva socialmente il nuovo implacabile nemico della famiglia Costantini, e per conseguenza della famiglia Pagliaroni in cui una figlia del Costantini è maritata. Unitisi il Pelliccioni ed il Tasseti, non han mai trascurato occasione onde nuocere a quelle due famiglie. Ad oggi si aggregò un Vincenzo Gaetani, vedovo ed ora insignito del carattere di Sacerdote, il quale non ha potuto mai perdonare alla famiglia Pagliaroni di aver giustamente ottenuto e dal Pubblico Consiglio, e dall'Apostolica Delegazione che si chiudesse una porta da lui arbitrariamente aperta in un suo orto, e che poteva andare ad indurre una dannevole servitù a danno dei Pagliaroni. Varie tante furono sempre fatte da questo Triunvirato e dai suoi aderenti onde nuocere alle due odiate famiglie; ne occasione si tralasciò onde a nome della Popolazione e dei poveri avanzare anonimi reclami contro di quelle (ASAP, ADAA, Atti di Protocollo Segreto, busta anni 1831-1838, fasc. anno 1831, prot. n. 552). Nel 1828 don Vincenzo figura tra i firmatari di una attestazione difensiva a favore del Tasseti: *Governo Pontificio. Monsampolo 5 settembre 1828. Certificiamo noi sottoscritti per dar luogo alla verità, e non altrimenti, che il Sig. Gio. Filippo Tasseti di condizione possidente di questo suddetto luogo esercita attualmente l'Ufficio di Notaio Pubblico, non che le professioni di Perito Agrimensore, e misuratore di Fabbriche, è persona dabbene, benché perseguitato in Paese da diversi suoi Nemici.* Gli amici del Tasseti, stando ai firmatari, erano Pietro Pomponi, Pasquale Schiavi, Vincenzo Schiavi, Giuseppe Binni, Felice Latini, Vincenzo Latini, Carlo Leonetti, Luigi Pelliccioni, Michele Spera, Giacomo Binni, don Giambattista Lodovici e don Vincenzo Gaetani Tamburini (ASR, Buon Governo, Serie II, busta 2778).

<sup>92</sup> ASCVT, Serie Sacre Visite, vescovo mons. Alessandro Berrettini (II B, F. 31, doc. 3), a. 1835, Monsampolo, c. 54, interrogazioni del 30 maggio 1835. Don Vincenzo Tamburini, accreditato presso la curia aprutina per via del cognato arcidiacono, accusò l'Arcangeli di tutti i suoi falli: *Don Giuseppe Arcangeli è brevissimo nella Messa: pubblicamente si dice che non reciti il divino ufficio, tanto più che attende le sue giornate intere alla caccia o al giuoco: da poco tempo ha cominciato ad intervenire alle funzioni chiesastiche, e mi ricordo che nel sabato ultimo, poco prima della prima benedizione, qual è quella del fuoco, scomparve dalla sagrestia: veste sempre di corto con soprabito scendente fino al ginocchio, e coi capelli alla moda: allorché poi va a caccia, indossa giacca e giberna, ed in vece del cappello ha vaschetta in testa: giuoca di giuochi di resta, anche in aperta campagna. Rapporto alla concordia cogli altri individui del Clero è stato nemico del Preposto, ora però non lo è più: è stato autore di ricorsi a Roma contro il Preposto, contro la*

La totalità delle testimonianze sin qui acquisite, aiutano a comprendere la predisposizione di don Vincenzo a macchinare nella politica clandestina del suo tempo, la quale, più in generale, iniziava a corrompere i principi della tradizione nazionale pontificia. Nonostante l'abito ecclesiastico, non riuscì a proiettare il suo ministero verso il bene delle anime. Certamente, a causa delle surriferite ragioni, ebbe tanti nemici in quel *corrotto secolo, o siano costumi degli uomini*<sup>93</sup> pieno di inimicizie spaventevoli e vendette perniciose. Il 6 agosto 1833, tanto per restituire il clima di odio, fu scoperta una minaccia di morte affissa nell'ingresso della chiesa parrocchiale, *con le seguenti parole composte di lettere stampate: Pregate per le anime dei Preti G. A. – Morte – V. T. – Povera Curia. Le lettere iniziali altro non sono che i Cognomi e i Nomi di Giuseppe Arcangeli, e Vincenzo Gaetani, il primo Cancelliere Foraneo, e l'altro Vicario Foraneo del luogo.*<sup>94</sup>

**Scoperta della società segreta.** A Monsampolo, nel 1836, le riunioni notturne dei liberali creavano forti sospetti, specialmente tra i papalini insensibili al richiamo della patria italiana teorizzata dai rivoluzionari. Un esempio convincente si è conservato in una carta comunale del 6 dicembre 1836.

A denunciare al Governatore di Offida l'azione segreta della conventicola di Monsampolo, nell'ambito della quale si sarebbero letti scritti rivoluzionari e discusso di cose proibite, fu il priore comunale Pagliaroni (casato avverso a don Vincenzo sin dall'epoca Napoleonica). In base alla sua segnalazione, conosciamo i dettagli della cospirazione: *Posizione relativa ad una Adunanza notturna composta d'individui macchiati nel politico, e nel morale, e determinazione relativa.*

*Nella casa di questo Don Vincenzo Gaetani Tamburini esiliato con decreto in S. Visita nello scorso anno da Monsig. Vescovo Diocesano come disturbatore del Paese, e per altri mille delitti, sono più giorni che nelle ore della notte specialmente, vi si forma una adunanza composta di Filippo Carrafa e Fortunato Neroni carcerati già come liberali nel 1831. Filippo e Pasquale fratelli Narcisi Contrabbandieri di professione. Battista Plebani persona incestuosa, tolto da dispensivo e di lettera per ogni mancanza nel 1833. Gianfilippo Tasseti destituito Segretario Comunale del luogo. Giuseppe Volponi macellaio e ladro famoso e Felice Falciatori detto Nerini soggetto di pessima morale. Preghiamo V.S. Ill.ma a volerne rappresentare Monsig. Preside della Provincia per quelle determinazioni che nella sua saggezza indirà dell'uopo.*<sup>95</sup>

---

*Curia Aprutina, contro di me, contro l'attuale Vicario Foraneo, contro il medico, lo speciale, inducendo delle persone a firmarli; è stato frequentatore di discordie, specialmente nella famiglia Iaconi fra marito e moglie, cioè fra il Sig. Antonio e la Sig.ra Maddalena, fra lo stesso Sig. Antonio ed il figlio Francesco e la nuora. Ho osservato bensì che da circa la metà di quaresima, o sia da che si sparse la nuova della venuta di SS. Ill.ma e Rev.ma in santa visita, ha un poco regolato la sua condotta, avendolo io veduto esercitare men di rado le funzioni di chiesa, ed andare meno frequentemente a caccia. La Sig.ra Maddalena Ulissi, moglie del Sig. Pietro Costantini si dolse in mia presenza e di altre persone ch'essendo ella affacciata alla finestra, l'Arcangeli le fece un atto sconcio da dietro nell'interno della casa di lei: e la sig.ra Francesca Fedeli ne' Iaconi ha raccontato a me e ad altri che una volta l'Arcangeli fece conati per indurla ad acconsentire alle impure sue voglie, e che avendogli ella rinfacciato che meglio sarebbe stato se andato fosse al triduo di S. Teopista, e lei avesse risposto Vatti a far buzzarare tu e S. Teopista.*

<sup>93</sup> ASR, Buon Governo, Serie II, b. 2778. L'espressione fu usata da Luigi Nerini allorché si rivolse alle autorità giudiziarie romane (vedi il reclamo del 15 febbraio 1825)

<sup>94</sup> ASCMT, busta categ. 15/1831-1854, bollettino politico dei fatti accaduti dal 4 al 10 agosto 1833.

<sup>95</sup> Ibidem, busta categ. 15/1838-39, fasc. 1, Riunioni notturne e sorveglianza di una società segreta (1836-37), prot. n. 444, 6 dicembre 1836.



Nulla però si mosse e il 13 dicembre, in un'atmosfera di elevata incandescenza e di denuncia pubblica della *riunione o società* segreta, il liberale Gianfilippo Tassetti ebbe un violento alterco col priore papalino Pagliaroni, al cui indirizzo volarono minacce piene di sconcezza: *Voi non sapete cosa si trama. Basta! Le palle di voi altri dovrà andare per aria come un pallone volante*, alludendo chiaramente alla fine politica che gli affiliati della Giovine Italia auguravano agli amministratori papalini e dal Governo da essi rappresentato.<sup>96</sup> Ma le *palle* di quei funzionari non presero il volo: la mattina dell'8 febbraio 1837 tutta la banda fu convocata in Ascoli e interrogata nell'Ufficio Provinciale di Polizia<sup>97</sup>; quindi, con ordinanza governativa dell'11 febbraio e comunicazione poliziesca del 14 seguente, i sette liberali furono sorvegliati *con tutto zelo* dalla locale brigata dei bersaglieri pontifici, che gli ingiunse il divieto assoluto *a non unirsi più fra di loro in qualunque siasi luogo sotto pena dell'immediata carcerazione*.

Le ultime riunioni datano comunque 27 e 28 febbraio 1837: nella prima i liberali Carrafa Filippo, Volponi Giuseppe, Narcisi Filippo e Vagnoni Domenico si incontrarono a Spinetoli col segretario Vincenzo Santoni, e *tutti uniti entrarono nella Bettola della così detta Settimia* per conversare delle loro cose; la seconda avvenne a Monsampolo quando *il nominato Filippo Carrafa, in piena contravvenzione pure al precetto [divieto], si fece lecito di entrare nella casa abitata dall'anzidetto Gio. Filippo Tassetti, e di trattenervisi più di un'ora poiché da essa si vidde ripartire alle ore 23 passate*.<sup>98</sup> Ma la mobilitazione dei bersaglieri attorno alla congrega e ai congregati di Spinetoli e Monsampolo ripristinò il buon ordine convincendo i pochi liberali ad abbandonare l'inutile attività cospiratoria contro la S. Sede. Difatti il comandante dei bersaglieri, nell'ambito della suddetta sorveglianza, segnalò per un buon semestre *nulla aver potuto rilevare durante la settimana sulla condotta delle Persone sorvegliate con ordinanza di codesto Governo*.<sup>99</sup> Tutto si era risolto in un fallimento che, a livello locale, apparve vergognosamente clamoroso. Lo Stato pontificio continuò a vivere per altri 23 anni.

L'Arcidiacono don Niccola non nascose la propria preoccupazione nell'apprendere le gesta patriottiche del cognato don Vincenzo, che in seminario aveva favorito ed educato ad altri valori spirituali, incluso il principio di legittimità della S. Sede.

Per don Vincenzo, che assicurò alla causa liberale il proprio impegno ad ospitare in casa le riunioni segrete della combriccola locale (un pugno di audaci che tentarono di spargere invano il seme della rivoluzione sotto il segno della Giovine Italia), non si hanno notizie di castighi ecclesiastici. Dagli elenchi annuali del clero monsampolese, trascritti negli stati delle anime, ricaviamo la continuazione del suo ministero fino al 1839,<sup>100</sup> tempo in cui il prete contava 69 anni. Il luogo e l'interruzione del suo viaggio terreno restano altresì ignoti alla nostra ricerca.

---

<sup>96</sup> Idem, prot. n. 458, 16 dicembre 1836.

<sup>97</sup> Idem, dispaccio del governatore di Offida al priore di Monsampolo, 3 febbraio 1837.

<sup>98</sup> Idem, prot. n. 40 in riscontro al n. 77, lettera del 3 marzo 1837 inviata al priore comunale dal brigadiere dei bersaglieri pontifici.

<sup>99</sup> Idem, comunicazioni del 23 marzo, 23 e 30 giugno, 7, 14, 22, 28 e 30 luglio 1838.

<sup>100</sup> APMT, Stati delle Anime, anno 1839. Nel successivo elenco della popolazione, redatto dal cappellano curato Giuseppe Leonetti, don Vincenzo non è più tra i sacerdoti della parrocchia.

**Le preghiere e il testamento dell'Arcidiacono.** Nel frattempo l'Arcidiacono e Vicario Generale Nicolò Tamburini pregava per i suoi cari e per tutto il popolo del suo paese, che sin dall'epoca della carboneria si era spaccato in fazioni assolutamente non comunicanti: Pietro Costantini da una parte, fondatore della *nuova Scuola Costantiniana*<sup>101</sup> con *discepoli associati*, e Gianfilippo Tassetti, dall'altra, con i liberali che avevano assistito al fallimento rivoluzionario del 1831.

Nel 1838, dopo la tonsura di Nicolino, il vecchio arcidiacono decise di regalare un calice d'argento al Municipio di Monsampolo, titolare giuridico del *padronato* prepositurale. Toccanti le parole che accompagnarono la donazione: *Non ho mai dimenticata la Terra, in cui ebbi il Natale, e la Chiesa nella quale per sola divina misericordia fui rigenerato colle acque del Santo Battesimo. Ho in ogni tempo offerti voti al Signore per la prosperità particolarmente spirituale dei miei Concittadini pregando l'Altissimo di mantenere sempre salda nei Cuori la Religione basata sul duplice precetto di Carità relativamente a Dio, ed al Prossimo, uno de' quali se manca, non so come possa dirsi esservi la Religione di Gesù Cristo.*

Il priore Giammatteo Campanelli consegnò al prevosto don Antonio Pagliaroni il prezioso manufatto, esortandolo a *voler custodire la memoria di un tanto benemerito Concittadino onore del Clero, e della Patria*. Poi rivolse il ringraziamento al Vicario Generale supplicando di pregare per i suoi amministrati scissi in papalini e liberali: *La preghiamo a raccomandare al Signore il ravvedimento di chi è causa di disordine, o scissura lo più principale in questa Comune Patria*.<sup>102</sup> Chiarissima, anche se velata, l'allusione ai gruppi di Costantini e Tassetti.

Due anni dopo, prima di tornare nella casa del Padre, l'arcidiacono dettò le sue ultime volontà che riserviamo a chiusura di questo paragrafo. Ecco quanto apparve in una biografia a firma di Berardo Mezucelli: *Quando io mi risolsi di scrivere queste poche note sul Tamburini, non fui mosso tanto perché si conservassero ai posteri notizie della dottrina di lui, quanto perché o non s'illanguidisse, o, meglio, rinnovasse la memoria degli atti di beneficenza da lui compiuti, quali si trovano nelle ultime disposizioni della sua volontà. Queste mostrano ch'egli ebbe l'animo migliore dell'ingegno, ovvero, che l'uno e l'altro furono in lui di pari eccellenza.*

*Detto il Testamento pubblico nel Novembre del 1840, pochi giorni prima di quello che fu l'ultimo della sua vita, duratagli 78 anni. Sarebbe da trascriverlo per intero, perché nessuna sillaba si perdesse uscita dalle sue labbra, o non si scemasse come che sia quella impressione, che provasi a leggere un atto generoso, descritto dalla persona stessa che lo compiva.*

*Un uomo che aveva passato un lungo corso di anni tra giovani, insegnando, non poteva dimenticarli sul confine della vita. Volle quindi venire in soccorso dei chierici, pe' quali l'ascendere al Sacerdozio fosse solo impedimento il difetto di beni di fortuna, legando dugendo venti lire di rendita annue per due posti gratuiti nel Seminario Aprutino da conferirsi a giovani, che dessero speranza fondata per la bontà dei costumi e dell'ingegno di riuscire ottimi preti.*

*La sua Biblioteca, che costava di un 300 volumi, la più parte opere ecclesiastiche, come si può immaginare, lasciò al Capitolo, non tanto perché credesse con ciò di aver fornito il Collegio, cui da tanti anni apparteneva di una suppellettile di libri già ricca, quanto perché fosse inizio di ricchezza*

---

<sup>101</sup> La "Scuola Costantiniana" è citata nel bollettino politico dei fatti accaduti dal 30 settembre al 6 ottobre 1838 (ASCMT, busta Categ. 15/1838-1839).

<sup>102</sup> ASCMT, Busta Categ. 2 (1830, 1844-1849), fasc. 1830-39: lettera dell'Arcidiacono ai componenti della magistratura comunale, protocollata il 26 novembre 1838 col n. 645; lettera del Comune al parroco Pagliaroni, 27 dicembre 1838, n. 645; lettera del Comune all'Arcidiacono di Teramo, 31 dicembre 1838, n. 693.

futura, sperando che altri avesse seguito l'esempio suo. E siccome una Biblioteca non deve invecchiare mai, ma rinfrescarsi di vita nuova con ogni nuova generazione, legò 62 lire annue per l'acquisto di libri. E lasciò anche altro capitale il cui reddito fosse destinato a pagare alla Fabbriceria del Sacramento il pigione del quartierino di casa, che abitò lui, dove si doveva alloggiare la Biblioteca, e dove ai Canonici fosse offerto luogo adatto ad aver in lettura i libri ad essi lasciati [...]. Ma la generosità del Tamburini non mirò solo a beneficiare le classi alte della nostra città, o a soddisfare alti bisogni morali; di nessun ordine di popolo gli sfuggivano le necessità, e massime quelle che premono la parte meno forte del genere umano, Vide il buon Sacerdote tutte le lusinghe e le seduzioni cui sono esposte le giovinette, che non trovano modo di collocarsi onestamente per difetto di dote; volle quindi venire in loro aiuto, secondo che le sue facoltà gli permettevano; e assegnò un annuo reddito di oltre dugento lire 'per dotare, son parole del Testamento, una giovine povera ed onesta, da estrarsi a sorte nel giorno della festività del Glorioso Protettore S. Bernardo, e propriamente coll'alternativa, cioè un anno fra Zitelle abitanti nel quarto di S. Giorgio, un altro anno fra quelle abitanti nel quarto di S. Spirito, un altro anno fra quelle abitanti nel quarto di S. Maria, un altro anno fra quelle abitanti nel quarto di S. Leonardo'.

Il Tamburini non era di Famiglia doviziosa; né gli uffici che esercitò erano sì lauti da offrirgli modo di mettere insieme ricchezze; egli è perciò giusto osservare che i piccoli risparmi fatti nella vita non breve li lasciò in beneficio di questa Città, nella quale gli aveva fatti, e a scopi pii. Ne questo è titolo di piccola lode per lui; quando non sempre si vedono Ecclesiastici locati in alti posti seguire sì lodevole usanza, adempiere questo dovere di rigorosa giustizia. Il Tamburini lasciò alla famiglia ciò che dalla famiglia eragli toccato; e nel suo Testamento si legge di un solo legato, e assai sottile, fatto ad un nipote, ovvero Giuseppe, il padre di Nicola.

E queste le beneficenze, che egli volle note a tutti: molte altre certo ne avrà esercitate, rimaste un segreto tra lui e i beneficiati; ne ardiremo noi di alzare questo velo pudico della pietà.<sup>103</sup>

Un altro lutto colpì la diocesi aprutina il 19 gennaio 1840 con la morte dell'arciprete Andrea Castorani della Collegiata di Giulianova, ben presente nella memoria di Nicolino per riconoscenza battesimale, legame affettivo e prestigio ecclesiastico.<sup>104</sup>

Chiusa la fase degli studi a Teramo, la famiglia rientrò a Monsampolo.

**Il rimpatrio dei Gaetani-Tamburini.** Stando all'anagrafe prepositurale, Giuseppe Gaetani-Tamburini, la moglie Maddalena e i figli Nicolino, Elisabetta, Antonina e Vincenslao, rientrarono a Monsampolo nel 1840, dopo una lunga assenza iniziata nel 1830.

Nel palazzo, per la prima volta, è documentata la presenza di Piernicola Tamanti, il fratello di Maddalena proveniente da Petritoli.<sup>105</sup> Poco dopo Giuseppe partirà per Roma e

---

<sup>103</sup> B. MEZUCELLI, cit., pp. 19-22.

<sup>104</sup> Archivio Collegiata S. Flaviano di Giulianova, Libro dei Morti, 1839, c. 8: *Die 19 mensis Ianuarii 1840. Reverendus Archipresbyter et Parochus Dominum Andreas Castorani ex hac civitate anno 68° etatis sue in comunitate Sancte Matris Ecclesie animam deo reddidit; peractis solemniter exequiis munitus sacramentiis Penitentiae, Eucaristiae et Extreme Unctionis, nec non in anime commendatione adjutus, sepultum fuit in Agro Sancto in proprio sepulcro, constructo sumptibus sue familie. In fidem Vincentius de Martiis Economus Curatus, di cui sono debitore della collaborazione di Cinzia Falini di Giulianova (TE).*

<sup>105</sup> APMT, Stato delle Anime della Terra di M.S.Polo, 1840, redatto dal nuovo parroco don Luigi Massi di S. Maria di Acquasanta.

Nicolino per Macerata, onde continuare gli studi universitari.<sup>106</sup> Ad ogni partenza, il nostro "giovine," sentiva l'insopprimibile desiderio di ritornare nel suo paesello natale. Secondo le nostre conoscenze, il rientro definitivo di Giuseppe, dopo il soggiorno romano, avvenne nell'estate del 1842. Si ricava da un elenco di possidenti corredato di notizie personali su Giuseppe Gaetani-Tamburini, che sembrava, contrariamente al padre don Vincenzo, un fedele suddito del romano pontefice.

**Cognome e nome** - Gaetani Tamburrini Giuseppe.

**Età** - 46 (anni).

**Stato individuale di Famiglia** - Cittadino primario padre di numerosa prole, e vive agiatamente.

**Capacità** - Letterato ed abile.

**Moralità** - Equivoca.

**Condotta Politica** - Essendo di fresco reduce da Roma non può conoscersi, ma sembra attaccato al Governo [pontificio].

**Estimo della Possidenza** - 1763, 16.

**Quali cariche municipali sostenne in passato** - Per la continua assenza non ebbe alcuna carica.

**Opinione che gode presso il pubblico** - Quella di uomo prudente, e di soverchia attaccatezza all'interesse, ed un poco aderente al partito depresso [intendi alla disciolta amministrazione del sindaco e pittore Giammatteo Campanelli].<sup>107</sup>

#### CAPITOLO IV

**Partenza per Macerata.** Nicolino, mantenendosi saldamente inserito nel noviziato e contando sugli assegni del padre, partì per il Pontificio Ateneo di Macerata dove fu discepolo dell'avv. Giuseppe Giuliani, un *milanese nobile di cuore, altissimo di mente, professore delle scienze criminali*.<sup>108</sup> L'insegnante ebbe un rapporto meraviglioso con l'allievo, tanto da amarlo come un figlio e aiutarlo oltre l'esperienza universitaria. Nelle sue lettere, infatti, troviamo espressioni del tipo: "In me è sempre viva la memoria della vostra cara persona".<sup>109</sup>

A Macerata, con entusiasmo giovanile, Nicola mantenne relazioni con tanti giovani che, come lui, avevano la prospettiva di una lunga strada davanti a sé. Qui trovò la vera palestra nella *lapidaria italiana*, sì da gettare le basi per un libro con il quale esprimere

---

<sup>106</sup> Nello Stato delle Anime del 1841 i Gaetani-Tamburini sono assenti da Monsampolo, mentre in quello del 1842, redatto nella successiva primavera, ricompaiono la madre Maddalena, il fratello Piernicola Tamanti e i figli Elisabetta, Antonina e Vinceslao. Mancano all'appello il marito Giuseppe e i figli Francesco, Atanasio e Nicola, che rimpatriarono in tempi diversi.

<sup>107</sup> ASAP, ADAA, Atti di Protocollo Segreto (1839-1849), *Elenco nominativo di tutti i Possidenti tanto indigeni, che Forestieri del Comune di Monsampolo, corredato delle occorrenti notizie sulla capacità, moralità, condotta politica, sulla cifra di possidenza, sulle sostenute cariche, con un cenno dell'opinione pubblica di ciascun individuo, quale si umilia al Provinciale Dicastero per la scelta de' membri da formare la nuova Magistratura, ed il nuovo Consiglio Comunale in surrogazione dei destituiti*. Compilato a Monsampolo il 31 ottobre 1842 dall'Amministratore Basilio Brunori-Tommasi. Per la destituzione del priore Campanelli, cfr. L. GIROLAMI, *La Vita e le opere del pittore Giammatteo Campanelli*, in "Riviera delle Palme", n. 1, gennaio-febbraio 2002.

<sup>108</sup> BCAP, *Iscrizioni di Nicola Gaetani Tamburini* (Macerata 1843).

<sup>109</sup> B. FICCADENTI, *Lettere e Poesie per una Rivoluzione*, pp. 83-84 (San Benedetto del Tronto 1988).

sentimenti e valori verso amici, artisti, poeti, religiosi, docenti, studenti, familiari e benemeriti: un mezzo per affinare le sue energie morali e intellettuali. I suoi versi, pur lontani dalle infezioni politiche contro il potere temporale dei papi, rispolverano vecchi pensatori patriottici e codificano il suo amore per l'Italia e per la gente del "bel paese", tanto che si può parlare di un giovane militante sorretto dall'ardore di una recente adesione morale all'idea italiana, maturata, in ogni ragionevole caso, dopo la Sacra Tonsura del 1837.

**La centuria epigrafica.** Aveva varcato appena di un anno il quarto lustro, cioè aveva festeggiato da poco il suo ventunesimo compleanno, quando nel 1841 iniziò a ordinare la prima centuria epigrafica ("Cento Iscrizioni")<sup>110</sup> dedicandola al padre e alla madre che gli avevano inculcato i principi della fede: *A' miei Genitori Giuseppe Gaetani Tamburini e Maddalena Tamanti col rispetto ed amore che l'Evangelio insegnò loro a infondermi queste carte devotamente consacro.*<sup>111</sup>

Nell'introduzione, di stile assai antico, evidenziò il controllo preventivo dei potenti tribunali ecclesiastici: *Conosco bene quanto debbasi portar rispetto al pubblico da un autore, massime se novizio, e a qual lima soggettare per ripetute volte un'opera sua prima di presentarla al di lui Tribunale. E di vero aggravio per tema considerare come esso è severo, inappellabile; cosicché né puoi sperarvi indulgenza, né puoi evitarne il rigore. E chi non tremerebbe se niuna forza tirannica ha potuto mai signoreggiarlo, anzi è egli solo che ha penetrato, ha sempre e sottomesso ogni pensiero, ogni malignità, ogni opera de' più astuti, de' più prepotenti.*

Quindi, relativamente alla sua inesperienza e al sospirato esordio, si raccomandava al giudizio del lettore affinché non lo deridesse, *poiché alla fin fine è tenuto di rispettare almeno il buon voler mio, ed anche a riguardo dell'età giovanile, per cui ho varcato appena di un anno il quarto lustro. Inesperto pertanto, io mi presento nell'arena, e con forze per mille titoli attenuate, ed impari all'uopo. Ma o non dovrò avventurarmi giammai, od una volta avrò ad essere la prima.*

Precisava, senza peli sulla lingua, che nella sua opera non concedeva spazi a *quella sfaccendata plebe di idioti o (forse peggio) scioletti*, che infestavano le vie, i caffè e ogni altra sorte di ridotti: soggetti che evidentemente non reputava passibili di celebrazioni poetiche.

Si affidava, temendo la critica letteraria, alla compassione degli intellettuali discreti, in considerazione di aver tentato con ardimento la via della "lapidaria italiana": *Ne la malagevolezza dell'impresa è nel mio caso lieve cagione a meritarmi quel compatimento che chieggo; non essendo per verun modo probabile, ma a malapena ipoteticamente possibile, che in molti ostacoli non inceppi e spesse fiate vi cada per chi tenta una via non più calcata. Ed io nientemeno che nella lapidaria italiana m'ho ardito tentarla, dove i più provetti dell'arte assai malagevolmente possono tenersi sulle orme degli antichi. E che dunque vorressi da me dalla parte mia, ripeterollo ancora non ricerco che compatimento in vista della buona volontà, e ad un tempo la più difficile critica, quale può dettarla il solo zelo della gloria letteraria e del bene nazionale, acciò mi sia di guida di*

---

<sup>110</sup> Delle "Centurie epigrafiche" parla il nipote Emanuele nel profilo biografico cit., pag. 33.

<sup>111</sup> N. GAETANI-TAMBURINI, *Cento Iscrizioni*, manoscritto n. 19, Biblioteca Comunale "Mozzi Borgetti" di Macerata. Nel frontespizio in cui appare la dedica, notiamo un promemoria relativamente alla condizione dei genitori: "Qui mettere se sono nobili, e di che luogo; se per esempio Nobili Teramani, o Monsampolitani, ed anche se titolati". Sappiamo che Maddalena Tamanti era di Petritoli, mentre Giuseppe Gaetani Tamburini un possidente di Monsampolo.

*appoggio per lo avvenire; protestandomi che metter fuori questa centuria solo per esperimento, e non la estimo giammai una di quelle opere che si presentano al pubblico esigendone l'ammirazione e sperandola continuata dalla posterità. Ma per lo appunto vorrei, che non mi si imputasse a orgoglio se questa quasi perfezione mi ho prefisso, a meta ed ad essa mirino di continuo i miei studi anelando di toccarla prima che mi colga l'estremo de' miei dì; cosicché non mi rincesca allora di portar tutto me nella tomba.*

Nicola appare attento alle suggestioni culturali del suo tempo, che però accoglie con la sensibilità propria di chi ha ancora la visione del mondo fortemente ancorata a saldi principi religiosi. Così, se da un lato si mostra favorevole alle istanze di avanzamento della società, che nel secolo precedente l'illuminismo aveva promosso, dall'altro constata che tali istanze stanno oramai perdendo valore in un indistinto e oscuro rifiuto della religione e della morale. Per questo egli augura ai suoi temi epigrafici di contribuire il più possibile *allo avanzamento della società, scopo primario de' bene intenzionati, ah! Inutilmente proclamato tanto in questo secolo che può dirsi illuminato mentre si oscura nel più terribile indifferentismo, morale e religioso, e in altri matti desideri.*<sup>112</sup>

Il novizio "monsampolitano" si era dunque accinto a comporre, con inusitata audacia, la centuria delle sue prime iscrizioni in lingua italiana, con l'energia e la sensibilità della sua giovinezza, in un mondo cattolico in cui le epigrafi erano dominio esclusivo della lingua latina.

Carlo Lozzi, discepolo e amico del Tamburini, lo racconta con i toni anticlericali del periodo postunitario: *Il Tamburini, caro a tutti per le sue native e schiette maniere e pe' suoi giovanili entusiasmi e da tutti incoraggiato, fu dall'amore per ogni alta idea e per ogni cosa bella assai presto mosso a far le sue prime prove nella letteraria palestra. Cominciò dall'epigrafe italiana, e questo inizio, che altrove sarebbe parsa ben poca cosa, tenuta ragione del luogo e del tempo era da reputarsi, siccome fu reputato da savi, buono e generoso e non mancante del suo significato civile. Invero è da sapersi che nello Stato pontificio e principalmente nella capitale del cattolicesimo era inibito di apporre nelle Chiese e ne' camposanti iscrizioni mortuarie che non fossero dettate in lingua latina. Per tal guisa la gran maggioranza del popolo visitando l'ultima dimora de' cari estinti punta dal desio di rinnovare l'addio e il ricordo delle loro virtù, e non vedendo ne' cippi e nelle lapidi che segni di colore oscuro, maledivano alla barbara legge imposta dalla stolta ambizione della Corte papale di voler parlare Urbi et Orbi per non farsi intendere da nessuno, Il Tamburini adunque adottò la forma epigrafica italiana come arma di combattimento, e i suoi tentativi non andarono sempre falliti. Il prosiegua vide che bisognava allargare il suo concetto, e che si poteva benissimo volgere la epigrafe ad ammaestramento del popolo, presentando alla sua ammirazione i fatti più memorabili della nostra istoria e i personaggi trapassati e viventi, che meglio onoravano il nome italiano e l'umanità.*<sup>113</sup>

Da precisare, ad integrazione, che l'attività del nostro epigrafista non fu inizialmente abbracciata in virtù del possibile successo mondano che gliene sarebbe potuto derivare, ma per il naturale bisogno d'espressione dei suoi sentimenti e delle capacità nel campo delle lettere.

Detto ciò, procediamo per categorie all'esposizione dei pensieri epigrafici del Tamburini.

---

<sup>112</sup> Ivi, cc. 2-5v.

<sup>113</sup> C. LOZZI, *Nicola Gaetani-Tamburini*, in "La Rivista Europea", Anno I, Vol. III, fasc. I, pp. 470-471 (Firenze 1870). Il medesimo concetto è ripetuto nello studio biografico del nipote Emanuele cit, pp. 12-13.

**Ugo Foscolo.** Il primo componimento epigrafico è dedicato ad Ugo Foscolo (1778-1827), il fervente sostenitore delle idee libertarie e repubblicane della Rivoluzione francese e del Regno Italico di Napoleone Bonaparte. Il Foscolo scrisse tragedie di sapore alfieriano contro i tiranni e fu autore di molti saggi, tra cui i "Sepolcri". La particolare esaltazione della patria, ebbe grande rilevanza nel Risorgimento.

*Ad Ugo Foscolo*

*(...vate,/ che diritto ebbe di por nel suo poema/ la virtù che nel petto avea già posto. Pindemonte).*

*(1) Ugo Foscolo/ trasse Greci natali in...[Zante] li... [1778]/ la terra de' padri suoi/ era...[un'isola greca governata da Venezia]/ e fu d'animo italiano/ qui sotto questo Cielo s'eleggia la stanza/ Ma ne venne bandito/ Ahi chi tanto onora la umana specie/ non può aver posa quaggiù/ e il giorno... [1827]/ volò al Cielo quello irrequieto spirito/ lasciando all'Anglia [Inghilterra]/ le reliquie del corpo.*

*(2) Inspirato dallo spregio/ in che Milano tenea i venerati avanzi/ del Luciano del secolo XIX/ lunge dall'Italia/ col suo grido la scosse/ molti gli echeggiarono/ ma solo/ posossi fra' primi Civici.*

*(3) Sacerdote/ non ignaro ne' indegno/ del letterario ministero/ squarciò impavido il velame/ r avvolto al sacro volume/ del ghibellino feroce.*

*(4) Altero sempre e sdegnato/ confuse i profani/ che inetti ardiscono sacrari alle lettere/ Additandone/ la pura origine l'altissimo ufficio/ Oh su quelle carte/ gli occhi e la mente di ognuno/ forse più non avremmo volgo/ nel tempio sacro a Minerva.<sup>114</sup>*

**L'impronta spirituale.** Ci sembra giusto e doveroso ricordare che Nicola era un novizio che credeva nella forza redentrice della Croce, quindi non c'è da stupirsi se incontriamo aspetti d'intonazione spirituale messi a memoria nelle iscrizioni ispirate dai santi trapassi.

Le sue composizioni penetravano nel cuore dei credenti contemporanei per contenuti vivaci e di buona sintesi dottrinale, dominati dal clima gioioso per la prospettiva benefica della preghiera rivolta all'Onnipotente nell'intimo atteggiamento filiale.

La pace dell'uomo, scriveva, dipende dalla pace dei fratelli e quindi dalla "pratica della Cristiana morale", aggiungendo che solo "chi onora Dio" merita di essere "onorato dagli uomini".

Metteva poi in risalto la partecipazione integrale della comunità nel rito delle esequie, spronandola a maggiore fratellanza nell'umiliazione collettiva, richiamando i cristiani, per quanto diversi nella moltitudine, a essere davanti a Cristo "universali come l'effetto dello sparso Suo Sangue".

Con poche parole, a chiusura di un'epigrafe, compose l'inno del dono divino del sacerdozio, che la Chiesa ha ricevuto dal suo unico Maestro: "Mortali amiamoci fratelli e aprasi il cuore al gaudio, che Cristo ci lascia se stesso ne' Sacerdoti".

**Padre Francesco Caro da Canicattì.** Iniziamo con gli spunti di spiritualità presenti nell'omaggio epigrafico ad un francescano della provincia di Agrigento.

---

<sup>114</sup> N. GAETANI-TAMBURINI, *Cento Iscrizioni cit.*, cc. 6-8v.

*Al P. Francesco Caro da Canicatti Min. Oss./ Siculo/ Accademico Volsco in Velletri/ per serafico vivere/ e per aumentati non volgari talenti/ Giovane di elette speranze/ Alla Religione. alla Patria. Alla Amicizia/ puro cultore della poesia/ in tempi d'infranciosati ed effimeri costumi/ più veneranda/ queste ispirate iscrizioni alla preghiera/ un figlio del Sebetol/ volea devote in tessera d'amistà/ quando immolava la prima volta a Dio/ l'Ostia del Perdono e di gaudio/ nel giorno che Santa Chiesa/ rinnova l'esultanza/ per lo Amore Divino/ sceso a promulgare/ la nostra reddita alla innocenza/ il trionfo della libertà il dono della grazia/ il compimento delle promesse/ e delle Bibliche Profezie.*

*Mortali amiamoci fratelli/ e aprasi il cuore al gaudio/ che Cristo ci lascia se stesso/ ne' Sacerdoti.<sup>115</sup>*

Negli altri versi, in armonia con la dottrina della fede, il Tamburini entra nel concetto salvifico della preghiera elevata all'Altissimo e alla sua corte celeste. La caducità della vita è ribadita con forza, come pure il sangue della violenza che allontana l'uomo dall'amore di Dio.

*(1) Figlia della sciagura/ O preghiera/ sublime linguaggio della Speranza/ se ti innalzi pura infino a Dio/ ne ritorni Divina/ come lo Spirito di un'Angelo/ Santa/ come il sospiro della miseria/ Veneranda/ come la lacrima del pentimento.*

*(2) La presente vita mortale/ ove la gioia/ si dilegua qual lampo/ coll'istante in cui nasce/ sarebbe un continuo lamentare/ un lacerarsi continuo/ se la virtù/ che raro il giudizio mondano/ schernisce dalla invidia/ non si rafforzasse/ per te che l'appaglii/ con l'infallibile condizione del futuro.*

*(3) Vera catena d'oro che leghi agli umani i Celesti. La fede per te s'eleva a meditare, a parlare co' santi, cogli Angeli, con Dio.*

*(4) Allora che percossi dalla stessa sventura/ conveniamo ne' Templi/ sentiamo meglio d'essere fratelli/ umiliandoci uniti/ dinanzi al Padre Comune di tutti gli esseri.*

*(5) Quando l'egoismo al Cielo ti spinse/ l'ira fumò a' piedi dell'Eterno/ e più presto/ che foriera di perdono/ lo fosti di vendetta e d'eccidio/ Innanzi a Cristo/ devi essere universale/ come l'effetto dello sparso Suo Sangue.*

*(6) Infelice il Tiranno/ se a te non si attiene/ ma lacerato da' rimorsi/ gittasi in un inferno di disperazione/ al ripensare/ che un oceano di pianto e di sangue/ il mondo frapponne fra il suo cuore e Dio.*

*(7) La voce d'un Novello Levita/ sull'Ara della Pace/ è come il vezzo dell'innocenza/ cara a Dio/ e gli fa forza.*

Infine autore si rivolge all'amico francescano volato santamente in cielo, pregandolo di intercedere presso Dio per l'umanità colpita dalla cattiva sorte, nel nuovo ruolo che ora riveste nel progetto della bontà divina:

*(8) O amico/ è tutto di prece quel ministero/ che oggi la prima volta eserciti./ Quale interprete del Cielo/ ti venera l'uomo/ Deh volgansi i tuoi affetti/ a lui che è tutto sventura.<sup>116</sup>*

---

<sup>115</sup> Ivi, c. 33.

<sup>116</sup> Ivi, c. 33v-37.



Il Tamburini aveva già composto altre due iscrizioni sulla giustizia e sulla carità, che il siculo padre Francesco volle dedicare al presule di S. Severino Filippo Saverio dei Conti Grimaldi, in riconoscenza della consacrazione alla dignità sacerdotale: indice di una conoscenza diretta e riservata del personaggio.

*Carità e Giustizia*

*(Spense il livor, del Giudice/ Mantenne il voto integro. G. Borghi, La Carità).*

*Alla Eccellenza Reverendissima/ di Monsig.re Filippo Saverio de' Conti Grimaldi/ Pastore della Settempedana Chiesa/ con filiale riconoscenza e devozione/ P. Francesco Caro Siculo Min. Oss./ Nella Pentecoste del MDCCCXIII/ unto sacerdote per di lui mani/ DD. DD. DD./ le seguenti Iscrizioni/ sacre a quelle Dee/ che gli formarono dalla culla/ mente e cuore.*

*(1) Giustizia/ O Giustizia/ partecipe d'ogni Opera Divina/ Se scendi nel petto d'un mortale/ lo rinfranchi della perduta innocenza/ Tu come il sole fra gli astri minori/ splendi ne' secoli venerata/ nel rimorso dell'empio/ come nel riso del buono.*

*(2) Carità/ Prediletta di Dio/ la Carità/ Sacrata dal Sangue di Cristo/ aleggiamento unico/ alla miseria de' mortali/ porgo una viva immagine/ della Eterna Vita/ essendo gli umani i celesti/ e tutto il creato/ coll'Infinito.<sup>117</sup>*

**Il canonico Francesco Michelessi di Fermo.** I decessi dei grandi religiosi non sfuggivano alla sensibilità creatrice dell'epigrafista, che preparò alcuni versi biografici da apporre nell'umile abitazione di un anziano canonico, noto per le opere di pietà dirette ad alleviare l'infelicità altrui.

Don Francesco si distinse per modestia, saggezza, e per riconoscenza della poesia, filosofia ed oratoria, ma fu invidiato dai maligni e portò nella tomba l'amarezza di quel ricordo.

*In Morte del Canonico D. Francesco Michelessi Fermano*

*(E nella morte la patria si duole. Giordani).*

*(1) Sovra la porta di casa*

*Qui entro abitava/ Puro incontaminato ed ascoso [nascosto]/ Francesco Canonico Michelessi/ Oratore fra primi de' nostri tempi/ e poeta solenne estemporaneo/ O tu che passi/ non irridere a quest'umile abituro/ Questo anzi dovrà scrioversi/ fra patri monumenti/ poichè con la morte di quel grande/ cessò la di lui modestia/ e sarà doma l'invidia.*

*(2) Sovra la porta della camera*

*La' prece il sospiro la lacrima/ qui tutto era sacro.*

*(3) Nella parete della camera di prospetto alla porta*

*Nato il giorno ... / da oscuri parenti/ si fe'tosto chiaro per luce non riflessa/ e contrasse amicizie co' grandi dell'età sua/ Risplendè lungo tempo pel bene de' suoi fratelli/ e n'ebbe non sempre tacita la lode de' buoni/ e fu sempre il benedetto da' miseri/ Un nembo di sventure/ Se gli scaricò sul capo scadente per vecchiezza/ ma presto la morte di qua lo trasse/ per consegnarlo alla Gloria/ Il ...*

*(4) Sull'origliere del letto.*

---

<sup>117</sup> Ivi, cc. 51-53v.

*Oh i santi pensieri/ fecondi d'opere santel/ per se pe' suoi simili/ che qui ebbe la cuna![culla]/ Ma hai quante care speranze/ avrà pur visto deluse/ il cuore dell'ispirato veggente/ O Italia mia!*

(5) *Sulla libreria.*

*O tesori del saggio/ ove il tempo trionfante/ svela dell'uomo poca gloria e più infamia/ dinante a voi/ rise mai il buon vecchio?/ ah! che sempre si confondea/ spesso si dolse/ ma nulla giammai maledisse.*

(6) *Sullo scrittoio.*

*Qui il filosofo profondo/ sentì meditò e scrisse.<sup>118</sup>*

**Il conte di S. Ginesio.** La sua fama di epigrafista dominava oramai le scene pubbliche e private: da S. Ginesio giunse la richiesta di una composizione basata sulle opere di un benemerito personaggio:

*Benedizioni/ figlie di grato animo/ a Luigi Conte Onofri/ esempi/ di patrio amore nel secolo XIX/ e questo marmo/ innalzato dal popolo di S. Ginesio/ ricordi ai nepoti/ che ei con cure e dispendii/ fece avere eseguito/ alla tanto desiderata via Romana/ e ci formò il commercio una vita civile/ rendendoci attivi.<sup>119</sup>*

**Il cardinale Filippo De Angelis arcivescovo di Fermo.** Nel settembre 1843 fu invece chiamato a Castel Clementino (l'attuale Servigliano) nell'ambito dei preparativi per l'apertura della visita pastorale del nuovo arcivescovo Filippo De Angelis di Fermo, già nunzio pontificio in Svizzera.

Qui compose una serie di iscrizioni che furono apposte nell'abitazione di Cesare Vecchiotti.

L'arrivo del De Angelis, assegnato alla ricca arcidiocesi di Fermo il 27 gennaio 1842,<sup>120</sup> fu accompagnato dai calorosi applausi dei cittadini stipati in ogni angolo del paese. Certamente il porporato volle conoscere l'autore delle dediche spirituali, che lo avevano salutato, festeggiato, onorato e forse anche commosso.

*Allo Eminentissimo/ Filippo Cardinale De Angelis/ Arcivescovo e Principe di Fermo/ nel giorno .../ che aperta Sacra Visita Pastorale/ in Castel Clementino/ onorava di sua paterna ospitalità/ la casa di Cesare Can.ri Vecchiotti.*

*Sovra la porta di casa.*

*... Settembre MDCCCXLIII/ O Giorno di patrio fasto/ vivrai santo/ nella memoria di Castel Clementino/ Un ottimo Prince/ un Pastore affettuosol/ E' certo pegno di divino amore.*

*Sovra la porta della sala all'esterno.*

*Vivi a noi/ Nestorea vital/ ogni istante a te risplenda felice/ come oggi si bea questo abituro/ dalla tua presenza/ Principe Augusto.*

*Sulle pareti della sala.*

(1) *La Carità/ è madre d'ogni virtù/ lunge da essa/ pur la giustizia è rea.*

(2) *Nella sola istoria/ germoglia eterno il meritato alloro/ e s'infama/ chi osa ingannare i secoli/ Ella è un'eco à giudizi/ di Lui che non ha tempo.*

---

<sup>118</sup> Ivi, cc. 9-12v

<sup>119</sup> Ivi, c. 23v.

<sup>120</sup> *Dizionario Biografico degli Italiani*, pag. 279 (Istituto Enciclopedia Italiana - Treccani).

(3) *Il pianto della libera Elvezia/ che ti perdeal/ ti dipinse/ il Gabriello del genere umano/ Ora la pace di Fermo/ ti sacra quasi Nume.*

(4) *Dell'alta tua missione/ presenterai a Dio/ lo amore de' popoli/ o raro esempio di virtù onorata.*<sup>121</sup>

**Luigi Pieri da Cingoli.** Due anni dopo un grave lutto scosse la comunità degli studenti di giurisprudenza della Pontificia Università di Macerata: la morte del giovane Luigi Pieri da Cingoli, giovane poeta e speranza letteraria che tanto ebbe a lamentarsi col Tamburini degli accatti dello straniero (economici, geografici, culturali) e dell'Italia che paralizzata non reagiva. Il funerale, celebrato il 20 marzo 1844 nel tempio di S. Filippo Neri, fu addobbato con iscrizioni vergate appositamente dall'amico Nicola. La chiesa, nella commozione della Messa d'addio, era traboccante di studenti e non tutti trovarono posto.

*Nel funere solenne/ rinnovato/ a Luigi Pieri da Cingoli/ studente in Giurisprudenza/ dagli alunni della Pontificia Università/ di Macerata/ la mattina de' 24 marzo 1844/ nel Tempio di S. Filippo Neri*

*(Ed hai! Che resta? il muto/ Peso di fredda pietra./ Pure al comun tributo/ Dal placidissim' etra [cielo]/ China le luci, e allegrasi/ Quell'anima gentil. G. Borghi).*

*O Anima diletta/ che già forse ti disseti beata/ nel Fonte inesiccabile di Carità/ ti risovvenga/ dello hai non volentieri superstite/ amico tuo!/ E benevola accetta da lui/ questo tributo/ alla santa memorial/ d'un'amistà [amicizia]/ a cui la morte non saprà dissolvere.*

*O pietosi maceratesi/ entrate ad unire/ santi sospiri alle solenni preci/ de' giovani studenti nell'Ateneo Vostro/ per l'anima del loro socio [compagno]/ diletteissimo in Dio e negli uomini/ Luigi Pieri da Cingoli.*

Sopra il catafalco, in una colonna che sorreggeva la *statua della Religione*, fu posto il cartiglio *Chi onora Dio sia onorato dagli uomini*; mentre intorno al catafalco, verso la porta, era di conforto leggere il profilo biografico del caro estinto:

*Luigi Pieri/ nato nella badia di Fiastra il XV aprile MDCCXXII/ fra le virtù domestiche di casa popolare/ andò trienne a Cingoli/ ove per bontà e per cultura d'ingegno/ venne giovanetto amabile e desiderato/ Designavalo Iesi a precettore delle umane lettere/ di che e Massaccio, Apiro, Macerata/ lo riconobbero Professore esimio/ e veci di segretario tenne con laude/ nella patria accademia degli incolti./ Ma la notte degli XI gennaio MDCCCXIII ahi tante speranze immaturamente rapia!/ Ave spirito eletto/ Questa memoria pia testimonianza/ di tue virtù singolari/ per le quali ti avesti amore/ da colleghi.*

*Verso l'altar maggiore.*

*Amico Intrepido de' buoni/ non dimesticavasi con loro/ cui non scalda lo amore di Dio/ né recavasi a viltà/ piegare il ginocchio innanzi all'Onnipotente.*

*Ai lati.*

*(a) Oh mite! Oh valoroso!/ Allo invidio, al cinico/ rendeva/ cristiano compianto/ e sofferiva.*

*(b) Mai non rise/ de' mali che prostrano/ la terrena condizione/ quelli non sembrandogli uomini/ che non si compatiscono fratelli.*

---

<sup>121</sup> N. GAETANI-TAMBURINI, *Cento Iscrizioni cit.*, cc. 47-50v.

*Sull'arco dell'altar maggiore. Oh degli afflitti consolatrice/ madre vivente di tutti i secoli/ accogli benigna i voti/ di una gioventù pensante ed operosa/ perché questi suffragi/ siano benedizioni/ echeggiate in Paradiso/ dallo amico nostro trionfante.*

*Sugli archi de' quattro Altari laterali.*

*(a) Se il nostro Piceno/ sapesse/ di qual cuore fu, di quale intelletto/ lamenterebbe deluse/ le più belle speranze.*

*(b) Sentiva appieno/ con animo generoso elevato/ di Geremia i lamenti/ d'Isaia gli sdegni regali/ la grandezza di Dio dell'uomo/ e fu poeta.*

*(c) Delle patrie lettere dell'umana sapienza/ amatore solerte/ altamente plorava [si lamentava]/ che Italia d'oggi/ dallo straniero tutto accattando/ non mostri di suo/ neppure i vizi.*

*(Sentimento prediletto del chiaro Gio. Battista Nicolini, che lo ha ripetuto nel Foscarini nel sublime di Michelangelo e in una iscrizione, e con lui è forza il confesso ogni bene intenzionato e osservatore dell'odierna costumanza).*

*d) Iniziato/ a propugnare i diritti umani/ in poca età/ sentì conobbe molto/ e di se/ tutt'altro che i meriti.<sup>122</sup>*

**Il Camposanto.** Le esequie cristiane che accompagnavano i deceduti nella luce del mistero, si concludevano con gli atti delle inumazioni cimiteriali: spettacoli pietosi, osservati con rispetto e timore, per l'avvicinamento inesorabile della dipartita verso il giudizio di Dio. Nicola, ebbe a dedicare tale concetto ai potenti della terra, nella circostanza della richiesta di una targa per l'ingresso d'un Campo Mortuario:

*Mortali che entrate/ qui hanno fine/ tutte le umane grandezze/ e vi si innalza/ un Tribunale tremendo/ nel pianto e nell'oblio dei posteri.<sup>123</sup>*

Sulle tombe gli amici del defunto adagiavano composizioni floreali: un episodio è ricordato dal Tamburini che parla di un giovane consumato da un morbo incurabile:

*Ghirlande di rose e di gigli/ versate amici/ su questa tomba/ di Elpidio Paglialunga/ pe' vedovi genitori/ giovane ora di celeste desio/ come già fu di altissime speranze/ tratto a morte diciottenne/ da un lento morbo/ il di ... Luglio MDCCCXLII/ "Ahi, sugli estinti/ Non sorge fiore dove non sia d'umane/ Lodi e d'amorosi pianto!"<sup>124</sup>*

---

<sup>122</sup> Ivi, cc. 84-91. Dell'estinto, a quanto pare famoso, la "Bibliografia Italiana" del 1845 riferisce: 739. *Necrologia di Luigi Pieri da Cingoli, letta nella chiesa dei reverendi pp. Dell'oratorio in Macerata il di delle solenni esequie 20 marzo 1844 dal dott. Giuseppe Tacci. Loreto tip. Dei fratelli Rossi, 1844. In-8, di pag. 24.*

740. *Nel funere solenne rinnovato a Luigi Pieri da Cingoli studente di Giurisprudenza dagli alunni della Pontificia Università di Macerata, Iscrizioni di Niccola Gaetano Tamburini. Macerata, presso Alessandro Mancini, 1844. In-16, di pag. 16 non numerate.* Dalla citazione si ricavano due elementi importanti: a) il titolo originale della centuria era "Iscrizioni" (l'aggettivo numerale "Cento" fu aggiunto più tardi con inchiostro diverso); b) la sede conservativa del manoscritto era in casa Mancini.

<sup>123</sup> N. GAETANI-TAMBURINI, *Cento Iscrizioni* cit., c. 56. L'epigrafe sarà poi pubblicata dal Tamburini nell'opuscolo *Iscrizioni*, n. I (Macerata 1843).

<sup>124</sup> N. GAETANI-TAMBURINI, *Cento Iscrizioni* cit., c. 30.

**Il fratellino e la nonna di Petritoli.** Durante la dimora all'estero (1830-1840), Giuseppe e Maddalena procrearono un nuovo figlio che volò in cielo da pargolo infante a solo quattro anni. La notizia, sin qui sconosciuta, è riferita dal novizio Nicola, che per il fratellino compose un'epigrafe con malcelati toni lacrimosi:

*Alla tenera memorial/ di Franceschillo Gaetani Tamburini/ verzosissimo bimbo/ che sorridendo a Giuseppe/ e a Maddalena Tamanti/ per quattro anni/ li lasciò afflittissimi genitori/ il giorno ... / Salve o Angioletto/ tu prega per noi/ mentre benedici nella Gloria Eternal/ l'essere stato mortale.*

Nello stesso periodo Nicola compose l'iscrizione funebre della scomparsa della nonna Vittoria di Petritoli, che di tanto in tanto, durante il tempo di prova e preparazione, andava a visitare sollevandola con la sua presenza dagli acciacchi della vecchiaia. Ecco quanto il suo cuore riuscì a definire:

*I fratelli ... [Piernicola, Luca, Giovanni, Vincenzo, Raimondo, Alessandro, Prospero Luigi e don Filippo]<sup>125</sup> Tamanti/ assieme alla loro Germana Maddalena/ ne' Gaetani Tamburini/ raccomandano à posteri la memorial/ della loro ottima madre/ Vittoria Ciarlini/ che in ottanta anni di vital/ esercitò instancabile/ fra le altre virtù/ quella di tutto compatire e soffrire/ per lo Cielo/ Oh vi sia volata immediatamente il giorno ... !<sup>126</sup>*

**L'Italia e gli italiani.** L'interesse per le glorie italiche e il lamento per le depredazioni possibili e immaginabili dello straniero, che destavano la sua ripugnanza, erano voci senz'altro potenti nel cuore del nostro Nicola, sebbene ancora distante dai "matti desideri" dei patrioti. Nella sua centuria epigrafica egli definisce *italo* ogni bravo artista dello Stato pontificio e delle altre realtà territoriali, che frammentavano la penisola in *cruenti rottami di patria veneranda*.

Il suo patriottismo, in forma ancora acritica nei confronti della S. Sede, è presente a larghe dosi in molti versi dei suoi poemi epigrafici, soprattutto quando calca la mano sulla famigerata dominazione straniera. E' probabile che egli, dopo il 1837, riconoscesse in sé le due patrie dello Stato pontificio e dell'Italia, che tuttavia agognava libera e grande. L'Italia era il tema più caro al suo spirito che trasfuse in un'epigrafe dedicata agli stranieri:

*Da porsi in sull'Alpe/ a chi viene in Italia/ O straniero prima di più avanzarti/ pensa a che miri/ ripensa ad Annibale/ che ove ti inoltri è Italia/ di cui la terra e il Cielo/ parlano profondo al cuore/ di chi richiama la storia del mondo/ nella quale questo paese ha pagine/ di sangue di gloria.<sup>127</sup>*

**Il poeta Giuseppe Boccanera.** Notato l'oblio che aveva avvolto la scomparsa di Giovanni Boccanera di Macerata (1794-1817), un letterato tutto arso di amor patrio, il Tamburini ne consacrò la memoria dedicandogli una serie di versi biografici calibrati sul patriottismo e sull'Italia vagheggiata dell'estinto.

---

<sup>125</sup> Qui desidero esprimere la mia gratitudine a Totò Giuseppe di Petritoli per le preziose informazioni che mi ha fornito sulla famiglia Tamanti.

<sup>126</sup> N. GAETANI-TAMBURINI, *Cento Iscrizioni* cit., cc. 26 e 29v.

<sup>127</sup> Ivi, c. 22v.

Raccolto nel suo solidale dolore, espresse un grido di richiamo all'ingenerosa Macerata, accostando la figura poetica del Boccanera a Giacomo Leopardi (1798-1837).

*A Giuseppe Boccanera da Macerata*

*(E se il mondo sapesse il cor ... ch'egli ebbe/, assai lo loda, e più lo loderebbe. Dante. Par. G. VI).*

*Sotto un ms. chiuso da cristallo a cornice.*

*(a) Terzina/ copiata dal proprio pugno/ del non mai troppo compianto/ Giuseppe Boccanera da Macerata/ giovane rarissimo alle lettere/ ed all'onore d'Italia.*

*(b) Caldo di patrio zelo/ rivendicò diciottenne/ dalle ingiurie di un'anonimo/ il canzoniere/ del più puro del più santo/ cantore di amore/ e a' suoi giudizi/ farà eco il rispetto de' secoli.*

*(c) Le poesie di questo giovane/ informato a tutta umanità/ ispirano quel gusto/ che istillar possono/ l'aura semplicità e il maschio pensare/ de' greci e dei latini/ e cresciuto nella scuola de' nostri classici/ contribuì/ a ritornare nel buon gusto/ la letteraria repubblica italiana.*

*(d) Nel fiorir degli anni e della gloria/ recossi a te mia bella Partenope [Napoli]/ ove ricordandoti/ le vite de' tuoi antichi siculi/ e dandoti intera e ricca di note/ trasportata nell'italo sermone/ la prima storia di letteratura/ del tuo Velleio Patercolo/ tentò fare argine/ al turpe costume al versatile pensare/ del secolo/ coll'offerire luminosi modelli/ dello agire del dire.*

*(e) Miracolo/ di un tutto sapere/ drizzava il volo a più eccelsa meta/ e voi ombre care/ di Tiraboschi e di Andres/ non andreste contraddittorie/ nè tu incompleto o cinquenne/ se nella età delle speranze/ non era fissato il termine/ del viver suo caro/ Datti pace o Italia/ è tuo destino!*

*(f) Tocco apena/ il XXIII anno di sua vita/ carico di sapere e di gloria/ moriva in Napoli/ nel giorno XXV Gennaio MDCCCXLVII/ col pianto degli amici/ e dell'Italia intera./ Deh perché si presto/ si scordò quel pianto!*

*(g) Egli era un genio/ degno di vivere sempre/ ma sparve/ e molti suoi scritti non furono divulgati/ i quali come ch'è incompleti/ lo avrieno reso immortale/ oh Macerata!/ Anche tu dunque sarai sconosciuta/ a chi con tanto lustro/ richiamava le tue glorie antiche/ e soffri che sien più care agli estranei/ i fasti/ di chi ti fa illustre e ti ricorda altrui!*

*(h) O Partenope bella/ Caro suoneratti il Piceno/ finchè duri la memoria/ de Boccanera de' Leopardi/ ne' quali si avrà argomento lo universale/ che i genii siccome i fiori/ spuntano o crescono in mergellino.<sup>128</sup>*

**L'infelice Abelardo.** Il personaggio più antico, rispolverato dal Tamburini, appartiene al mondo medievale: Abelardo (1079-1142), antico filosofo e teologo che insegnò nella cattedra di Notre Dame. Qui, disgraziatamente, s'innamorò della bella Eloisa nipote del canonico Fulberto, che non gli perdonò l'affronto e lo fece evirare dai suoi sicari. Sventure e punizioni caddero sugli amanti.

A Parigi Abelardo ebbe per alunno Arnaldo di Brescia (dal quale prenderà il nome il liceo in cui, 20 anni dopo, approderà come il preside l'autore della Centuria Epigrafica). Scomunicato da Innocenzo II, trascorse i suoi ultimi giorni nell'abbazia di Cluny, dove Pietro il Venerabile si attivò per farlo riconciliare con la Chiesa.

Gli "ispirati sentimenti" dell'infelice amore di Abelardo, sono dedicati a una quindicenne di Terni, in segno di vereconda amicizia:

---

<sup>128</sup> Ivi, cc. 62-66v.

*Ad Amalia Silvestri/ donzella trilustre/ per natali per virtudi/ per maniere per forme angeliche/ per  
elevatezza d'intelletto e coltura d'ingegno/ Nobile. Soavissima. Ammirabile/ questi ispirati  
sentimenti/ l'autore raccomanda/ come ricordo di vereconda amistà/*

*Sulla tomba di Aberardo/ Iscrizioni di Aloisa*

*Arrestati, mia man; ma come? Ecco già scritto. Cancellate in fretta. Cancellate, o miei pianti il caro  
nome. Pope (traduz. Di...).*

*(1) qui è il corpo di Abelardo/ O teneri cuori/ Saprete negare una lacrima/ all'uomo dello amore e  
della sventura?*

*(2) Oh mio Abelardo/ insultato io vivo/ ma veglio agli insulti/ sulle tue ceneri.*

*(3) Lo sappia il mondo/ sono Eloisa/ quella che rese colpevole/ il nascer donna di un cuor sensitivo.*

*(4) Oh dolci rimembranze! Oh sventure!! O l'amore/ cesserà fra gli uomini/ o noi saremo  
compianti.<sup>129</sup>*

**Girio Carnevalini di Macerata.** Con le parole di Silvio Pellico è avviato il ricordo di un ventiduenne maceratese deceduto, a quanto pare, per le “ sue buone passioni”.

*In morte di/ Girio Carnevalini Maceratese.*

*(Vero il fatto, innegabil, tremendo/ Non vi ha in terra virtù/ senza pianto. Pellico)*

*(1) Sia requie e pace/ una volta/ a Girio Carnevalini/ hai troppo preso trascinato a morte/ dalle sue  
buone passioni/ Morì li XI aprile MDCCCXLIII/ sofferta la vita per anni 22.*

*(2) Ventenne/ fu in ambo i diritti dottore/ e la dottrina/ Gli accrescea sensibilità/ cosicché in viver  
corto/ trangugiò l'amaro/ che sa apprestare il mondo traviato/ al corpo dell'animo.*

*(3) Il caso di tanto giovane/ ricordi a' mortali/ di non più dilaniarsi/ quanto è più santo il nodo che  
li stringe/ La pace di ciascuno/ da quella d'altrui dipende/ e questa/ dalla pratica della Cristiana  
morale.<sup>130</sup>*

**L'arte dei pittori.** L'incontro con la mondanità e i miti artistici dell'epoca, del limitato periodo 1841-1844, dettarono al Tamburini tutta una serie di versi epigrafici che gli procurarono ulteriore fama.

Il 30 agosto 1842 un nuovo dolore costernò il suo animo: la perdita dell'amico pittore Ignazio Michelessi, con il quale dialogava di Dante Alighieri e Vittorio Alfieri. Il suo ultimo omaggio conferma l'eccezionalità del rapporto che li avrebbe legati nell'intesa formidabile.

*Oh amico! oh speranze!! Ad Ignazio Michelessi/ che in Dante e in Alfieri/ informò la mente e il  
cuore/ e d'alto genio per la pittura/ la sentiva come Michelangelo/ Questo ricordo di Nicola Gaetani  
Tamburini/ farà testimonianza/ come due anime sensibili/ seppero consolarsi nell'amicizia/ nel  
secolo XIX/ Soffrì la vita XVIII anni/ l'amò nel giorno XXX agosto MDCCCXLII.<sup>131</sup>*

---

<sup>129</sup> Ivi, cc. 13-16v

<sup>130</sup> Ivi, cc. 78-80.

<sup>131</sup> Ivi, c. 30v.

L'amicizia di un altro pittore fermano, che a Madrid aveva affermato la propria carriera, è riprova biografica dei contatti e delle frequentazioni consumate negli atelier dal Tamburini, qualificato intenditore delle varie espressioni artistiche e letterarie.

(1) *A Gaetano... Palmaroli/ Pittore chiarissimo/ preso dalla leggiadria e dalla forza/ delle sue tele/ l'amico autore/ augura il compimento de' suoi voti.*

(2) *Se già Madrid/ ha vista nascere e ingigantir la tua gloria/ all'ombra del non ancora scosso trono/ ora sia bello alla tua Fermo/ il trarre più utile e vanto/ dalle vicende che a lei ti ridonavano/ offerendo/ raro e consolante esempio/ di virtù onorata della patria/ in figlio che l'ama.*

(3) *A Dio ti assimigli/ ricercando forme e affetti/ sulle tele inanimate/ e alla voracità de' secoli/ ritogliendo la virtù.*

(4) *Per la pittura/ Gli eroi si fecero Dei/ e tu animando la storia/ richiami co' patrii fasti/ un sacro pensiero.*

(5) *Seduto veggente/ sui cruenti rottami/ di patria veneranda/ tacito rimprotti/ Oh santo rimprovero/ se prendi le vie del cuore!/ Deh non si illudano le speranze/ di quegli illustri padri/ che ci si offrono modelli/ del pensare dello agire!*<sup>132</sup>

Nessuna citazione rinveniamo invece per il pittore Giammatteo Campanelli di Monsampolo (1781-1858), che pur militò nell'esercito del Regno Italico e conobbe una lunga stagione artistica prevalentemente nelle valli del Tronto e della Vibrata. La sua personalità pittorica, tanto per citare qualche esempio, si rivelò con rappresentazioni agiografiche ed effetti spiritualmente emotivi a Spinetoli (1822), a Monteprandone (1834, 1836, 1844, 1846), ad Ancarano (1846, 1847) e a Nereto (1851 e 1855).<sup>133</sup>

**L'estate degli artisti.** Leggere la Centuria epigrafica del Tamburini è un po' come sfogliare le pagine degli appuntamenti musicali, canori e teatrali dell'epoca.

La carrellata degli artisti continua con Giambattista Genero *delle armonie modulatore solenne/ ed ogni bell'arte esimio cultore/ nella estate del MDCCCXLII/ imparadisando, divinizzando, deliziando le Fermane scene/ facea conoscere/ agli animi intendenti del bello/ quanto è sublime/ italo genio.*<sup>134</sup>

Miss Clara Novello entusiasmò col suo canto il popolo fermano nelle esibizioni estive del 1842, lasciando eterna ricordanza del suo talento. Anche qui il Tamburini inserisce il "nostro bel paese", ovvero l'Italia, disseminando idee ben note tra i giovani del libero pensiero.

*A Miss Clara Novello/ i Fermani/ la sera de' 10 settembre 1842 (e il tuo sospiro in ogni corpo infonde del suon che acuto o grave molle od aspro si spiega e si diffonde. P. Ant. Bonfiglio).*

---

<sup>132</sup> Ivi, cc.17, 18v e 19.

<sup>133</sup> L. GIROLAMI, *La Vita e le opere cit.*, pp. 9-11. Per la Flagellazione della Scala Santa di Campli (TE), cf. L. GIROLAMI, *Santuario della Scala Santa. Di Giammatteo Campanelli la Flagellazione*, in "Campli Nostra Notizie", n. 31, Aprile-Giugno 2009, pp. 12-14.

<sup>134</sup> N. GAETANI-TAMBURINI, *Cento Iscrizioni cit.*, c. 24.



- (1) *Eterna sia a Fermani/ la ricordanza/ di Miss Clara Novello/ che nell'Agosto e Settembre del MDCCCXLII/ gli entusiasmo col suo canto.*
- (2) *Togliere il cuore alle ambasce della vita/ rapirlo in estasi di dolcezza/ deliziarlo nell'illusione/ è opera di gran virtù.*
- (3) *Nella voce celeste degli atti onesti/ quante grazie si chiudono!/ Innamora del ben fare anche i più schivi.*
- (4) *Solo nel cuore/ incapace a ridere/ perché mai non pianse/ è chiuso alla soavità de' suoi modi.*
- (5) *A tanto merito/ il tributo de' più elevati affetti/ sia premio sublime/ agognato dalle anime grandi/ e che non si acquista con l'oro.*
- (6) *Se non nasceva in Italia/ ebbe sotto questo cielo/ sacro all'armonia alle grazie/ nome valente nell'arte sua/ e aggiungerà un vanto/ agli infiniti del nostro bel paese.<sup>135</sup>*

Per inserirci ancor più nella cornice dei valori nazionali, è utile rammentare che l'avvenente ed illustre Clara Novello diventò soprano di altissima fama e si unì in matrimonio col conte Giambattista Gigliucci di Fermo, che visse un decennale esilio all'estero a causa del suo operoso e non nascosto patriottismo.<sup>136</sup>

Sempre a Fermo il Tamburini colse le dolcezze infinite nei melodrammi dell'artista maceratese Dionilla Santolini, che immortalò come "itala illustre":

*A Dionilla Santolini/ Maceratese/ nome sacro, dalla musica' arte/ echeggiato/ dal Tebro superbo e dall'umil sebeto/ i Cittadini Fermani/ ammirati da tanto merito/ la (e)state del MDCCCXLII/ Ho itala illustre/ dove non spinge la divina tua voce?/ Rapisce!/ Oh armonie/ che siete a' mortali?/ aure di Paradiso!/ E l'ispirato da voi?/ Un nume!<sup>137</sup>*

A Macerata, nel 1843, il maestro Antonio Valentetti diresse con slancio un concerto di giovanissimi musicisti che si esibirono nella chiesa di S. Filippo Neri. La partecipazione del pubblico, la bravura dei ragazzi e l'applauso finale, dettarono a Nicola le parole del suo omaggio:

*Al Chiarissimo maestro Antonio Valentetti.*

*(... I numeri divini.../ ci suoneran nel cuore e nella mente/ come ben che è passato e ancor si sente/ Romani).*

*MDCCCXLIII/ Quando Antonio Valentetti/ che in cinque mesi abilitò gioventù inesperta a musicali concerti/ espose nel giorno e nel tempo/ (de)dicato a S. Filippo Neri/ in Macerata/ l'alto profitto de' suoi allievi/ molti cuori solennemente rapiti/ salutavano/ l'armonia e chi la governa.*

---

<sup>135</sup> Ivi, cc. 38-41v.

<sup>136</sup> E. LIBURDI, *Aspetti particolari ed episodi poco noti del plebiscito per l'annessione marchigiana del 1860*, in AA.VV. *L'apporto delle Marche al Risorgimento nazionale*, Atti del Congresso di Storia, 29-30 settembre - 2 ottobre 1960, Comunicazioni, pag. 412 (Ancona 1961).

<sup>137</sup> Ivi, c. 24v.

*Salve aura soave/ ispiratrice di santo amore/ salve Italo musicista/ che balsamo spargi sulle umane piaghe/ Salvete [formula di saluto] o giovanetti/ Dolce affetto della patria nostra/ e l'inno della riconoscenza/ in questi dovuti applausi/ tributatel/ a chi volle e vi fe' grandi si tosto.<sup>138</sup>*

Il Tamburini non dimenticò un'artista teatrale che mai espose la sua bravura al rischio della noia. Per lei il corale plauso dei beniamini. L'autore la inserì nei versi dell'Armonia presentandola col patriottismo letterario di Pier Angelo Fiorentino:

*All'Armonia/*

*Tu sei nostra. Dell'Alpe e del mare/ Bella Diva, non varchi il confine,/ Non viui gemme straniere sul crine/ Vuoi le stelle dell'Italo Ciel.../ Qui sei nata, qui, diva, morrai/ Quando tutti morremo d'affanno/ Quando gli astri d'Italia cadranno/ Quando il sole d'Italia cadrà. Pier Angelo Fiorentino. A Marianna Cavalli/ Prima donna Assoluta/ nel teatro de' condomini di Macerata/ nel Carnevale del MDCCCXLIII/ molti cuori che sperano/ nelle sue ottime doti/ di canto e di costume.<sup>139</sup>*

Per le pareti di una sede artistica, *apparecchiata per solenne accademia filarmonica*, il nostro Nicola preparò una scritta citando l'Italia che oramai portava stampata nel cuore:

*(a) O armonia/ solo e divino vanto/ rimasto nella miseria/ alla Italia che vive/ per te si piacquero gli uomini/ di un socievole amore.*

*(b) A chi abbellia la vita mortale/ collo esercizio delle virtù/ tu doni momenti di Paradiso/ e dolce rendi la vita/ all'uomo che soffre sperando*

*(c) Per chi non ti sente è muta natura/ poiché egli ha chiuso/ lo intelletto al vero/ il cuore al buono.*

*(d) Tu rifuggi/ come da' petti feroci/ e da' troppo molli/ perché i deboli e gli impietrati/ tenteresti invano/ trascinare a virtù.<sup>140</sup>*

Abbiamo altresì le *Rimembranze di un'Accademia di Piano-Forte* contenenti l'espressione del suo turbamento per una dolce creatura conosciuta nell'inverno del 1842:

*A Virginia Contessa Medici Spada in Tornaboni/ questo ricordo di un'Accademia! data dalla sua virtuosissima sorella/ Eleonora/ in tessera di stima ed osservanza/ l'autore/ congratulandosi devota. O donzella adorabile/ che con tanta agilità/ ritocchi le vie del cuore/ sarà sempre cara/ la sera del XXV Dicembre MDCCCXLII/ quando estatica/ fra le grazie tue amiche/ apparisti spirito angelico/ cui è dato armonizzar le spere![speranze]/ Fu di gioia o di duolo/ la lacrima strappata agli animi sensibili?<sup>141</sup>*

Nella categoria delle ragazze promettenti, presenti nel novero delle sue conoscenze, il Tamburini aggiunse la quindicenne Franceschina Cantalamessa, appassionata di poesia, e la diciottenne Giuditta, che con l'arpa cantava al suo innamorato: forti emozioni impresse

---

<sup>138</sup> Ivi, cc. 45-46v.

<sup>139</sup> Ivi, c. 68.

<sup>140</sup> Ivi, cc. 67-70.

<sup>141</sup> Ivi, c. 42-44.

nei ricordi del nostro epigrafista, che sarebbe diventato, in quel campo, il massimo compositore della tradizione ascolana.

*A Franceschina Cantalamessa/ trilustre/ chiarissima poetessa/ alla bella alla virtuosa/ di forma di canto/ di cuore di mente/ un'adoratore/ della beltà e delle virtù sue.*

*Un morir rassegnato/ in donzella diciottenne/ sia virtù non volgare/ morì Giuditta.../ il giorno.../ lasciando l'inconsolabile amante/ O casta Dival/ cantando soavemente ad un suono arpeggiato/ gli addolcivi i tormenti d'amore/ e il facevi poeta/ ma alla febea favilla mancò l'alimento/ e a lui non resta/ che ricercare un conforto nel pianto.<sup>142</sup>*

**Annina Spalazzi.** Altrettanto interessante è il rapporto di Nicola con la famiglia Spalazzi di Ascoli, di cui Giovanni gli fu caro e fedele nelle gioie e nei dolori del Risorgimento.<sup>143</sup> Alla notizia della morte della sorella Annina, di appena sei anni, non mancò di esprimere gli innocenti aspetti della sua breve esistenza, che espose alla pubblica lettura nella camera in cui "l'angioletta" si era spenta:

*Imene [cioè mentre il matrimonio] felicitava i coniugi/ Vincenzo ed Aloisa Spalazzi/ quando Iddio loro sorrise/ nello spirito di Annina/ anche per le forme corporee/ Angioletta/ ahi rivoluta dal Cielo li.../ dopo averla per anni VI mostrata alla terra/ O amore o sollievo o lusinga/ de' parenti de germani!! potessero almeno/ riabbracciarti beati!*

*Alla stessa/ dentro la camera da letto de' genitori/ dove dormia la bambina.*

*O luogo/ di soavi e pietose rimembranze/ dove la tenerella/ offriva a Dio una prece/ pel babbo per la mamma pe' fratelli!*

*Alla stessa/ Salve o rosa che pria/ della brezza mattutina/ dal geloso pastore fosti/ nel giardino celeste trapiantata/ Orgoglio del campo, che rimane di te?! Immaginarne la fragranza/ dove non puoi apparire/ e sospirala.<sup>144</sup>*

**Benedetto e Annina Muzi.** Inconsolabile e pietosa fu l'esperienza della perdita di due fanciulli in casa Muzi. La fede cristiana, espressa dal Tamburini, porta a considerare la scomparsa dei bimbi il dono più puro dell'umanità all'immensità del cielo celeste, i gigli più candidi per il serto dell'innocenza nella corona del Signore.

*(a) Benedetto/ di Muzio Muzi/ e di Elisabetta Bianchini/ unica prole maschile/ vegeto e bello/ fu da violentissime infantigliole/ improvvisamente strappato ai baci de' Genitori/ la sera ... / varcato di ... giorni il ... mese.*

*(b) Entro quest'urna/ unì il corpicciolo/ col fratello Benedetto/ il 23 febbraio 1843/ Annetta Muzi/ quasi quattrenne./ Pianse nella vita mortale/ Per ridere cogli Angeli.*

*(c) Oh Annina che vivace/ rendevi i vezzi e lo amore a' parenti/ quando ahi loro lacerasti più l'animo/ bisognoso di conforto/ per la perdita recente/ dell'altro figlio!*

---

<sup>142</sup> Ivi, cc. 25 e 81.

<sup>143</sup> G. MARUCCI, *Giovanni Spalazzi, un patriota ascolano da non dimenticare*, in "Flash il Mensile di Vita Picena", n. 386, pp. 8-9.

<sup>144</sup> N. GAETANI-TAMBURINI, *Cento Iscrizioni cit.*, c. 26v-27v.

(d) *O dolcissimi pegni/ di coniugale affetto/ ove sono per voi/ consorti nel pianto/ quei che vi generarono.*

(e) *E tu buona Annina/ sofferivi duoli con pazienza/ da rampognare/ a chi nella vita mortale/ disdegna gli affanna/ immemore che Dio/ divinizzolli coll'empio.*

(f) *O Cielol/ solo i bimbi/ puole il mondo offerirti di puro/ e co' nostri/ hai aggiunto due gigli/ al serto della Innocenza/ che corona la fronte/ dell'Uomo Dio.*

**Le donne.** Un buon numero di donne compaiono nelle iscrizioni del Tamburini (donzelle, contesse, suore, fanciulle, ecc.), sia in termini di esaltazione delle qualità femminili, sia per tributare memoria umana, creando conforto per i familiari: in ogni caso pezzi di mondo appartenenti alla sua giovinezza.

*A Pierina Pagliarini/ diciottenne/ che trionfò morendo una calunnia/ cui in vita non seppe sprezzare/ Un amico pose questa memoria/ a conforto/ di Gio. Battista e Michelina Costantini/ genitori oppressi dal cordoglio/ nel settembre del MDCXLI.<sup>145</sup>*

*Emilietta Sagheria/ anima e beltade angelica/ visse incolpata anni XVI/ e seco trasse il desiderio de' buoni/ morendo il giorno XXI giugno MDCXLIII/ O Interamnite [gente teramana] piangete la bella la cara.<sup>146</sup>*

*Quest'urna/ raccomandata ai posteril/ dal pianto e da' voti/ de' Parenti inconsolabili/ conserva le spoglie mortali/ di Aloisa De Angelis/ quasi quadrilustre/ per beltà fiorentel/ e per virtù/ morta carissima/ fra le Vergini Marcucciane/ di Ascoli/ li ... del MDCCCXLII.<sup>147</sup>*

*Una Vergine ventenne/ è uno de' bei gigli aggiunti/ al funereo serto/ che qui la natura piamente intreccia/ O Germana sospiratissima/ meglio che continuare un pianto inutile/ avrò sempre presenti le tue virtudi/ per imitarle/ ma tu reggimi dal Cielol/ E voi questo non conosciuto ricordo/ fratelli benedite.<sup>148</sup>*

*Qui/ nel giorno 26 Gennaio MDCCCXXXVII/ rinvenne l'eterno riposo/ Marianna Moruzzi./ Furono un sospiro/ i suoi quattro lustri di vita/ Prega o viatore/ che è consolante e sacra/ la prece pe' defunti/ e non potremo noi sperarla/ se non ci ausiamo/ a porgercela scambievolmente.<sup>149</sup>*

**Il Matrimonio.** E' un valore universale dell'umanità: l'uomo e la donna si incontrano per formare una coppia e creare la famiglia. La celebrazione ne sottolinea la sacralità con la benedizione dell'Altissimo.

All'amore coniugale il Tamburini dedica profonde composizioni e varie epigrafi al matrimonio, che vissuto in tempo di pace apriva il cuore a gioconde speranze.

---

<sup>145</sup> Ivi, c. 31.

<sup>146</sup> Ivi, c. 82.

<sup>147</sup> Ivi, c. 28.

<sup>148</sup> Ivi, c. 31v.

<sup>149</sup> Ivi, c. 32.

La cerimonia nuziale creava immagini imperiture nei ricordi degli invitati, che si avvalevano delle capacità del nostro Nicola per esprimere concetti augurali:

*Nel giorno... / che Costanza Rozzi Gigli/ da Civitanova/ si faceva sacra/ a Pacifico Orlandi/ da Monturano/ Congratulazioni/ di Filippo Ruffini/ Pe' buoni pel mio cuore/ è sacro lo tuo imene [matrimonio]/ o giovine di costume esemplare/ oh! Quanta speme [speranza] oh quai [quali] ricordi/ in me nuovi/ o Costanza.<sup>150</sup>*

*Nel giorno ... / che Giambattista Pascolini/ si unifica/ con Annunziata Visani/ auguri e voti/ di Nicola Dottore Angelelli/ perchè lo amore e le altre virtù/ che li sorsero all'ara/ santifichino la futura loro amicizia/ indispensabile/ all'aumento alla prosperità alla pace/ delle famiglie.<sup>151</sup>*

In occasione di uno spozalizio, di elevata classe sociale, tre nipoti ricorsero al Tamburini per offrire allo zio tre epigrafi dedicate alla poesia:

*Al Caro all'onorando zio/ Cav. Sinibaldi Odoardi/ il dì ... / che si giurava sposo/ A Margherita Contessa Marefoschi/ l'esultanza/ Francesco Costanza Teresa Rozzi-Gigli/ volendo manifesta/ DD. DD. DD./ dedicano le seguenti tre epigrafi alla poesia.*

*(1) O Poesia/ di elevata mente/ il più puro pensiero/ immortali sollevi a' celesti/ tu che fosti nella Biblia/ il linguaggio di Dio.*

*Risenti la possanza e l'altezza tua/ lorchè fulminando e sprezzando l'empio/ in futuri/ la miseria l'eroismo.*

*(2) Fralle sue colpe avvolto il tiranno/ in te cerca acchetare i rimorsi/ e ingannare i secoli/ ma guai se ti deturpi/ scordando che devi essere/ figlia del vero madre del bene.*

*(3) Quando al Prence e al suddito/ parla la Patria/ creando un secolo d'oro/ tu educi la fiorente gioventù/ nel gentil costume/ informandola/ al desio di pace di gloria/ e l'Imeneo [matrimonio]/ Aprendo il cuore ad un dolce sperare/ rendi divino.<sup>152</sup>*

**La nascita di un figlio.** La gioia di Nunzio Campanari per la nascita del nipote, dopo due gravidanze non riuscite della sorella, portò nell'opera del Tamburini nuove esposizioni sul tema della coppia. La moglie senza figli, nell'immaginario dei mariti e dei suoceri più delusi, era considerata una sorta di "straniera" nel tetto coniugale; diventava il simbolo dell'amore nell'atto in cui metteva al mondo un loro erede, fiorito di speranze. La preghiera del padre mirava invece ad allontanare il figlio dalle ambascie della vita.

*Gli affetti nella nascita d'un figlio*

*(Dalla lusinga amabile/ D'un avvenire migliore/ Su la funesta perdita/ Prendea conforte il core. Monti. La fecondità)*

*Alla sua diletta sorella/ Silvia/ moglie amatissima/ di Angiolo Dottor Mancini/ che già vistasi/ con la morte di due neonati/ due volte delusa sul compiersi delle speranze/ riapriva il cuore agli affetti di*

---

<sup>150</sup> Ivi, c. 23.

<sup>151</sup> Ivi, c. 71.

<sup>152</sup> Ivi, cc. 20-22.

*madre/ dando alla luce Evaldino/ verzosissimo bimbo/ nel giorno ... Giugno MDCCCXLIII/  
Nunzio Campanari/ intitola le seguenti.*

*La Madre.*

*(a) Io viveva/ colla memoria di essere stata madre/ e il desiderio di riesserlo/ ne fece più caro/ lo  
scambievole amore/ O sposo.*

*(b) Oh Evaldino mio/ oggi tua mercè rinasce/ a un soavissimo amore/ e per te sorrido/ a un dolce  
immaginare.*

*(c) O dolce soffrire di nove mesi!! Senza di te caro figliolo/ mi stimava nella casa del tuo genitore/  
comechè amata una straniera/ ed ora mi vede la colomba sua.*

*Il bambino.*

*(a) Oh Padre! o madre!! que' tuoi baci questo tuo latte! le vostre carezze/ mi sono dolci come  
l'ambrosia/ agli angeli compagni miei.*

*(b) Beato infante del nascer mio!! E' così dolce il vivere?! è pur Paradiso il mondo?! Oh vita! oh  
cielo!*

*Il padre*

*(a) Le cure nostre/ ti fanno dimentico/ che pure hai pianto!*

*(b) Oh! tu non abbia a sentire/ le ambasce di una vita mortale/ a fruttarmi un pietoso rammarico/  
d'averti recato nel mondo*

*(c) Lunge ogni molesto pensiero/ ora che tutto devi tu occuparmi/ e si ami per te/ lo amore  
imperioso/ la vita cara/ e l'onore santo/ perchè siatene retaggio.<sup>153</sup>*

**Morte per parto.** Varie volte, nel malinconico romanzo della vita, i parti difficili portavano via le madri con conseguenze deleterie per la famiglia. L'inesprimibile si traduceva allora in memoria con l'intervento del nostro Nicola:

*Teresa Perpendi di Fermo/ fu moglie affettuosissima/ di Carlo Papalini/ e aprendogli il cuore a belle  
speranze/ di farlo padre di un bimbo graziosissimo/ quasi compita la sua missione guardò i suoi  
cari/ e sparì/ il giorno....<sup>154</sup>*

Per non parlare delle vite effimere dei pargoli:

*Teresina Rozzi-Gigli/ vissuta quasi un giorno/ per angelizzarsi/ non chiede a noi germane ... /  
lacrime o preci/ ma solo questo benedetto ricordo/ Morì ...<sup>155</sup>*

**Vedovanza.** Clelia era la figlia della virtuosa Lorenzina, perduta dallo sventurato marito. Il Tamburini, a sollievo dell'infelicità dell'amico, compose quattro iscrizioni per l'urna deputata alla conservazione dei capelli della moglie. La lettura dei versi e la visione delle reliquie, sacrali all'amore, attutivano la devastazione dei travagli interiori.

---

<sup>153</sup> Ivi, cc. 72-77v.

<sup>154</sup> Ivi, c. 32v.

<sup>155</sup> Ivi, c. 25v.

*Sulle facce di un'urnetta quadrangolare, ove si conservano de' capelli*

*(a) Urnetta/ che sacri conservi pochi capelli/ di una bella di una virtuosa/ abbiti eterno il pensiero/ d'uno sventurato che la perdea.*

*(b) Mi resta ancora di te/ O Lorenzina mia/ Sacro ricordo e desiderio immenso/ e l'immagine adorata/ nell'orfana Clelia.*

*(c) Mentre io ti cerco ti chiamo/ e sospiro/ per avere in te persal/ la mia felicità/ Tu godrai beata di tua fralezza.*

*(d) Se angelica sdegnasti la dimora mortale/ deh! Porgimi aita [aiuto]/ a farmi degno/ di riabbracciarti.<sup>156</sup>*

**Il mondo accademico.** I versi del Tamburini costituiscono una buona fonte per conoscere alcuni aspetti del vissuto universitario in quel di Macerata.

Nell'agosto del 1843, terminato l'anno scolastico, Nicola compose 25 epigrafi che dedicò al suo stimato professore e ad alcuni personaggi dell'Illuminismo pertinenti la sfera dei testi sul diritto che aveva studiato:

Giuseppe Giuliani, avvocato con cattedra di scienze criminali all'università di Macerata; Gaetano Filangieri, pensatore politico e autore della "Scienza della legislazione" tradotta in varie lingue (1752-1788);

Cesare Beccaria, giurista ed economista autore "Dei delitti e delle pene", che fu alla base della scienza criminologica moderna (1738-1794);

Gian Domenico Romagnosi, giurista, pensatore e insegnante, che segretamente incoraggiava la restaurazione di un regno italico indipendente (1761-1835). Leggiamo l'iscrizione nella sua prima stesura:

*Al Beccaria al Filangeri/ milanese/ al degno amico del Romagnosi/ avv. Giuseppe Giuliani/ delle Scienze Criminali/ nel Pontificio ateneo di Macerata Istitutore/ le seguenti XXV epigrafi/ nell'agosto del 1843/ compiuto l'anno scolastico/ il discepolo autore/ gratissimo e riverente.<sup>157</sup>*

Considerando che il Foscolo fu un sostenitore del Regno Italico di Napoleone Bonaparte e il Romagnosi un degno interprete della concezione statale napoleonica quale strumento di educazione e di progresso dell'umanità, possiamo intravedere la motivazione ideologica che mosse il nostro giovane epigrafista a compiere un dono speciale all'amico delle condivisioni patriottiche:

*Questo bassorilievo in gesso/ rappresentante Napoleone/ A Nunzio Campanari/ donava Nicola Gaetani Tamburini/ in segno dell'amicizia loro/ il giorno XX Gennaio MDCCCXLIIII.<sup>158</sup>*

---

<sup>156</sup> Ivi, cc. 60-61v.

<sup>157</sup> Ivi, c. 55.

<sup>158</sup> Ivi, c. 71v.

Bisogna pur dire che gli scritti del Tamburini ci tramandano la tradizione studentesca di regalare, nel sabato di Pentecoste, ghirlande floreali agli insegnanti e al rettore del Ginnasio di Macerata.

Anche qui i riferimenti al nostro “bel paese”, gloriosa delizia “dell’universo”, sono ad alto livello, con immancabili staffilate di disprezzo alla “follia straniera”. L’espressione, tra le ultime del 1844, fotografa il pensiero patriottico che oramai attraversava la mente dell’autore.

*Il Sabato di Pentecoste del 1843/ tributano ossequio solenne/ a te o Prof. Benedetto Zampi/ i giovani studenti in umanità/ del Ginnasio maceratese/ e questo serto di rose/ sia preludio/ a quanto ti dovranno/ se per te un giorno fioriscano/ al vanto all’utile/ della patria.<sup>159</sup>*

*Il Sabato di Pentecoste del MDCCCXLIIII/ in questo serto di rose/ o Prof. Benedetto Zampi/ ricevi un argomento/ di riconoscenza e di affezione filiali/ dagli alunni tuoi/ che ebbero per te disposto il cuore/ a sentire nobilmente/ la patria bile il divino amore/ dello Alighieri del Tetrarca/ espandersi nel vario immenso volo/ dell’Ariosto/ e compiacersi della vital/ nella saggia mestizia di Torquato.*

*Questo serto di alloro e di rose/ oggi XXV maggio MDCCCXLIIII/ offeriscono a te/ o Giuseppe Strocchi/ Rettore chiarissimo nel Ginnasio maceratese/ gli alunni tuoi/ riconoscenti/ che la semenza della virtù/ fra gli esempi/ per cui Grecia e Roma si eternano/ nobilmente spargi ne’ loro petti/ perché vi germogli lo amore del vero e del bello/ deliziandoli/ per pietà dell’Italia soavissima favella/ nel dispregio di follia straniera/ Oh divino col sorriso del Cielo/ l’idioma l’affetto/ di questo bel paese/ glorioso desio dell’universo!<sup>160</sup>*

Interessante è anche la citazione del patrono della gioventù e di Annibal Caro, nativo di Civitanova Marche (1507-1566):

*MDCCCXLIIII/ Li divulgino/ la gratitudine lo amore de’ tuoi alunni/ o Prof. Pacifico Mobili/ nel giorno sacro al Protettore della gioventù/ e nella patria di Annibal Caro.<sup>161</sup>*

**La prima pubblicazione.** Nicola, purtroppo, non diede alle stampe la sua centuria epigrafica che spazia intorno a quanto aveva vissuto nel percorso universitario.

Nel 1843, terminato l’anno accademico nell’università di Macerata, entrò nella tipografia di Alessandro Mancini per far imprimere dai suoi torchi 15 componimenti che formano l’opuscolo “Iscrizioni di Nicola Gaetani Tamburini”. La precisazione “con permesso” in seconda di copertina, è garanzia del fatto che la censura pontificia, temuta dall’autore, non aveva autorizzato la pubblicazione delle altre epigrafi che davano risalto ad elementi non divulgabili in area pontificia, come la parola “Italia” e i contesti patriottici che l’avevano determinata: elementi che anticiparono il motivo dominante di tutto il futuro pensiero politico del Tamburini.

---

<sup>159</sup> Ivi, c. 54v.

<sup>160</sup> Ivi. cc. 82v-83.

<sup>161</sup> Ivi, c. 54.



Lo stravolgimento del progetto iniziale annullò la dedica dei genitori Giuseppe e Maddalena, che nella stesura manoscritta, avviata nel 1841, ricordava con affettuosa gratitudine.

Il debito di riconoscenza e la dedizione che sentiva per il suo professore di scienze criminali, determinò il nuovo omaggio editoriale. In verità si tratta dell'iscrizione che abbiamo già visto a c. 55 della centuria, con qualche adattamento.

“AI BECCARIA AL FILANGIERI/ DELLO STATO PONTIFICO/ ALLO AMICO VERO DEL ROMAGNOSI/ GIUSEPPE GIULIANI/ MILANESE/ NOBILE DI QUORE ALTISSIMO DI MENTE/ PROFESSORE/ DELLE SCIENZE CRIMINALI/ NELLA UNIVERSITA' DI MACERATA/ IL DISCEPOLO AUTORE/ QUESTO DEBOLE EPIGRAFICO LAVORO/ UMILIA.”<sup>162</sup>

La centuria restò quindi a Macerata e dopo vari passaggi fu donata dal sacerdote don Cesare Capodacqua alla “Biblioteca Borgetti”, dove mio nipote Adriano l'ha reperita permettendomi di scrivere questo importante capitolo.

Altra opera del giovane Tamburini fu stampata a Teramo nel 1846, col titolo “Gli amori degli Angioli”, di cui una copia si conserva nella Biblioteca Comunale di Ascoli con una dedica manoscritta: “Al mio Caraffa in ricordo dell'amore che egli ha. L'autore.”

## CAPITOLO V

**La laurea in giurisprudenza.** Tutti i biografi del Tamburini sono concordi nel riferire che gli studi universitari si conclusero a Roma, *ove al grande e al bello innalzò l'anima innamorata e raccolse un caro tesoro di nobili amicizie.* Qui la sua natura poetica tradusse *le sue immagini nuove e gentili ora in forma epigrafica, ora in prosa piena di affetto e di vita.*<sup>163</sup>

Bruno Ficcadenti afferma che il nostro Nicola *iniziò il dottorato in lettere a Macerata, per laurearsi a Roma con una brillante dissertazione sulla concezione politica di Dante Alighieri.*<sup>164</sup> Ma nell'Ateneo Pontificio di Macerata, come abbiamo avuto occasione di accennare, Nicolino studiò scienze criminali nella Facoltà Legale.

Secondo il calendario della Regia Università degli Studi di Macerata (1860-61), per la Laurea Dottorale in Giurisprudenza occorreva la frequentazione di quattro corsi annuali: nel primo si studiava Filosofia del Diritto, Istituzioni di Diritto Civile e Diritto Canonico con esame di passaggio;

---

<sup>162</sup> *Iscrizioni* di Nicola Gaetani Tamburini, cit.

<sup>163</sup> G. CENTURELLI, *Nicola Gaetani Tamburini* cit., pag. 62. L'autrice alludeva certamente alle epigrafi composte a Roma e pubblicate in Ascoli nel 1847, di cui ci occuperemo più avanti.

<sup>164</sup> B. FICCADENTI, *L'Apostolato* cit., pag. 449.

nel secondo Filosofia del Diritto, Pandette o Diritto Romano, Codice Civile Patrio e Diritto e Procedura Penale con baccellierato;

nel terzo anno Pandette o Diritto Romano, Codice Civile Patrio, Diritto Commerciale o Procedura Civile, Diritto Commerciale o Procedura Penale con licenza;

nel quarto Pandette o Diritto Romano, Codice Civile Patrio, Diritto Commerciale o Procedura Civile e Medicina Politica e Legale con laurea.

In quell'anno Giuseppe Giuliani, ex insegnante del Tamburini, era professore emerito della Facoltà Legale.<sup>165</sup>

Da ciò ricaviamo che Nicolino aveva frequentato a Macerata i primi tre corsi nel 1842-44 (permanenza documentata dalla Centuria Epigrafica), conseguendo nel secondo anno il primo grado accademico di baccellierato e nel terzo la licenza per trasferirsi in altro ateneo. Quindi a Roma, secondo la ricomposizione biografica di Vincenzo De Castro, Nicolino portò a compimento *gli studi di giurisprudenza*,<sup>166</sup> ovvero laureandosi dopo la frequentazione del quarto anno (1845-46).

Il professore, occorre riferirlo, aveva conosciuto Tamburini nel Liceo Arnaldo di Brescia nel 1863, ed entrambi diedero corso ai racconti delle rispettive storie nel segno di una stabile amicizia e condivisione politica. Il De Castro è dunque attendibile nel dar conto del carnet delle confidenze biografiche del suo preside Tamburini, tuttavia bisognevoli di opportune integrazioni e precisazioni cronologiche.

Ecco il brano che a noi interessa, venato di anticlericalismo tipico dei liberali del periodo postunitario: *Nacque Nicola Gaetani-Tamburini a Monsampolo, graziosa terricciola dell'Ascolano Piceno, il 26 gennaio 1824,<sup>167</sup> epoca nefasta della domestica e straniera dominazione, ed ebbe la sua prima educazione in Teramo e in Macerata non conforme all'ingegno svegliato, ma ai tempi tristissimi che correvano; educazione che torturava le vergini intelligenze coi meccanici artifici del vecchio classicismo, e il cuore informava ai sensi dell'egoismo e della ipocrisia.*

*In Roma, nell'eterna città che, regnante Gregorio XVI, gemeva sotto il doppio servaggio del trono e dell'altare, compiva gli studi di giurisprudenza, e vi stringeva le prime amicizie giovanili con monsignor Muzzarelli, poeta del cuore, che esule e poverissimo moriva in Torino, con Calindri, che tenne onorato il governo della sua provincia durante la romana repubblica, con Orsini, ardente patriota, di cui tutti conoscono la fine miseranda, con Francesco De Santis e Augusto Vecchi, illustrazioni politiche e militari, delle quali tratteggio con affettuosi profili la vita e le opere.*

*Fremente ei pure per bollenti spiriti, e stomacato alle turpitudini di quella corte, che resero obbrobriosi gli ultimi aneliti del dominio di Gregorio negli Stati pontificii, ritornava alla diletta terra de' suoi padri, ove in mezzo alle pacifiche abitudini degli studi e della vita domestica e sociale*

---

<sup>165</sup> ASAP, ASCA, fondo Stampe, 1860.

<sup>166</sup> Da notare che nel 1861, quando il commissario Lorenzo Valerio lo nominò Provveditore agli Studi della Provincia di Ascoli, impiegò il grado accademico di dottore e non professore, che gli fu attribuito lavorando nel mondo della scuola e pubblicando libri ed epigrafi.

<sup>167</sup> Il De Castro aveva ripreso la data di nascita sbagliata dalle "Tavole Necrologiche" edita nella "Rivista Contemporanea Nazionale Italiana" all'indomani della morte del Tamburini (vol. LXI, Anno XVIII, pag. 157, Torino 1870). Da qui la confusione dei biografi del XIX e XX secolo. Grazie alle ricerche del prof. Michele Vello di Feltre (BL), siamo riusciti a scoprire l'origine del marchiano errore e darne finalmente informazione ai lettori. Nicola Gaetani Tamburini nacque il 3 aprile 1820 e ricevette il battesimo il 5 aprile, che diventò il giorno natale.

trascorse la sua giovinezza, confortata a quando a quando da un raggio di speranza e dalla fede vivissima in un migliore avvenire.

E in vero, morto papa Gregorio nel 1846, il successore con parole inusitate di perdono avvìngiò a sé le coscienze del mondo. Fu quella strana fase del papato romano; si credette alle benedizioni pontificali [di Pio IX], e vi credette altresì un principe [Carlo Alberto], a cui la liberazione d'Italia era stato il pensiero e il sogno di tutta la vita.<sup>168</sup>

Le parole del De Castro introducono ai fatti del nuovo periodo storico che diede speranza ai patrioti italiani.

**Il neoguelfismo di Vincenzo Gioberti.** Facendo la somma degli elementi acquisiti, possiamo sostenere che durante le relazioni patriottiche del soggiorno romano (1845-46), il novizio Tamburini smarrì completamente i residui della vocazione religiosa nella ricerca dei valori supremi della patria, restando comunque un cattolico moderato che simpatizzava per Massimo d'Azeglio, Vincenzo Gioberti e Cesare Balbo. Il primo, come noto, con i suoi scritti si fece interprete della corrente moderata sostenendo l'inutilità dell'insurrezione armata da sostituirsi con proteste pacifiche capaci di sortire il consenso delle masse, fino a conciliarsi con i regnanti peninsulari per conquistarli alla causa "di un pacifico progresso civile e politico". E taluni atti di Carlo Alberto e Ferdinando II sembravano infatti "incoraggiare una risposta positiva".<sup>169</sup>

In questo clima, nel 1843, apparve la prima edizione *Del Primato Morale e Civile* dell'abate e filosofo riformatore Vincenzo Gioberti, in cui egli teorizzava una confederazione di stati presieduta dal pontefice col sostegno del Regno Sardo. La seconda edizione, *corretta e accresciuta dall'autore*, fu stampata nel 1846 ottenendo nuovi consensi ma amplificando l'ostilità dei mazziniani radicali e dei Gesuiti nemici del liberalismo e dell'indipendenza italiana.<sup>170</sup>

Il Gioberti, già iscritto alla Giovine Italia, comprese che l'attuazione dei programmi mazziniani creava solo paura tra il clero, la media borghesia e i ricchi possidenti aperti ai cambiamenti politici. Attorno all'idea del riscatto nazionale, occorreva pertanto coinvolgere pacificamente l'intera popolazione italiana con la fedeltà al Cattolicesimo (in netta antitesi con la religione "Dio e Popolo" predicata dal Mazzini), con le riforme (in sostituzione dell'insurrezione armata) e con la federazione di Stati (al posto dell'unità). Questa nuova corrente di pensiero, condivisa dal Tamburini, fu definita "neoguelfa" in riferimento al partito medievale che sosteneva il pontefice contro i ghibellini dell'impero. Nell'opera del Gioberti, che tra il 1843 e il 1848 ebbe un grande successo di consensi superando perfino la fama del Mazzini, che gli era diventato ostile per aver sconvolto i suoi piani,<sup>171</sup> si riconobbero tutti quei cattolici moderati che non *volevano venir meno all'ossequio del pontefice e spesso anche ai vari principi della penisola* che non intendevano cedere la supremazia politica.<sup>172</sup>

---

<sup>168</sup> V. DE CASTRO, *Della vita e delle opere di Nicola Gaetani-Tamburini*, in "Rivista contemporanea" cit., pp. 161-162.

<sup>169</sup> *Storia d'Italia*, vol. IX, pag. 2372 (Fratelli Fabbri Editori, Milano 1965).

<sup>170</sup> Ivi, pag. 2374.

<sup>171</sup> G. SPADOLINI, *Gli uomini che fecero l'Italia*, pag. 134 (edizione speciale per "Il Giornale", 1993).

<sup>172</sup> *Storia d'Italia*, cit., pag. 2373.

All'inizio del pontificato di Pio IX, progressista moderato, il sogno del neoguelfismo sembrava d'imminente concretizzazione (1846): papa Mastai Ferretti era infatti *considerato un liberale perché sosteneva la necessità di cambiamenti amministrativi nello stato pontificio e simpatizzava con le aspirazioni nazionalistiche italiane*.<sup>173</sup> Fu un delirio di entusiasmo e di gratitudine generale! I prigionieri politici furono liberati e tra le riforme politico-amministrative comparve la mitigazione della censura e la libertà di stampa.

Nicola Gaetani Tamburini, *giovane di anni*, ne approfittò immediatamente per uscire allo scoperto dichiarandosi patriota. La sua volontà, educata a fortezza e destinata al martirio morale, esprimeva simpatia per gli uomini del Risorgimento che traducevano in atto le loro formule politiche e intellettuali per la rigenerazione della Patria: *per questi l'ultima stilla del mio Sangue, per questi tutta la mia mente, tutto il mio cuore*.

In quel momento, nell'inquietudine dei desideri unitari, le sue idee erano perfettamente in linea con la strategia neoguelfa, l'unica ad avere capacità di smuovere entusiasmi e speranze verso l'apertura degli orizzonti federali, spezzando i fronti delle violenze reazionarie. Nel 1847, celebrando l'euforia di quella nuova fase risorgimentale, Tamburini pubblicò l'opuscolo *Tentativi Epigrafici* munito di approvazione ecclesiastica. Nelle sue iscrizioni cogliamo la stima e l'amore per i grandi protagonisti della nuova era: Pio IX, Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo e Massimo D'Azeglio. Il lavoro fu dedicato allo *Zio amatissimo* Luca Tamanti di Petritoli, fratello della madre Maddalena, per vincoli di sangue, idee politiche, simpatie d'animo e sventure condivise. Anche lui, secondo i biografati, aveva festeggiato il nuovo papa pur restando in vedetta per i suoi dubbi.

Nato il 26 maggio 1807, aveva frequentato l'università di Macerata e conseguito la laurea in medicina a Roma. Assorbito dalla carboneria, diede manforte ai liberali di Ancona durante la rivoluzione del 1831, correndo di Municipio in Municipio ad incitare i popoli alla rivolta. Falliti i moti insurrezionali, Luca e gli altri carbonari si affidarono alla "Giovine Italia" di Giuseppe Mazzini, che da lì a poco avrebbe annoverato numerosi marchigiani. Scrive infatti Luigi Mannocchi: *La sorte del Dottor Luca Tamanti si confonde, in questa fase storica, con quella di tutti gli altri cospiratori che, viste fallite le prime speranze, si affidarono alla "Giovine Italia" di Mazzini, diventata in breve tempo numerosissima*.<sup>174</sup>

Ma torniamo alle rivelazioni del Tamburini, meglio dire alla sua confessione politica ricca di spunti patriottici in ansiosa aspettativa del riscatto italiano:

#### A LUCA TAMANTI

*Iddio ha creato ad un parto la civiltà, e la Religione, come due sorelle, che debbono aiutarsi a vicenda collegando ed armonizzando insieme le ragioni del tempo e quelle dell'Eterno (Vincenzo Gioberti).*

*Questo saggio di epigrafia che io intendo dedicarti Zio amatissimo si risente tutto dei giorni dell'abbandono come se al suo autore non fosse lecito allietarsi di sante speranze, per cui l'italiano ha rinvenuto in PIO NONO ciò che l'umanità glorifica e divinamente sublima. Le mie parole*

---

<sup>173</sup> J. N.D. KELLY, *Grande dizionario illustrato dei papi*, pag. 732 (Edizioni Piemme 1989).

<sup>174</sup> BCF "Romolo Speziali", fondo Luigi Mannocchi, *Nobili figure del nostro Risorgimento nazionale in Provincia di Ascoli Piceno*, vol. I, cc. 330-331.

*ricercano coloro che hanno alteramente pianto, coloro che ora sono lieti perché veggono restituita all'Italia la sua veneranda dignità. Il vero patriotta è quello che sinceramente crebbe la sua giovinezza fra le miserie civili e fra le tristezze italiane di carattere altero l'animo impresso onde sublimarsi nel dolore e tener ferma la volontà di giammai chinarsi ad altrui. Per costui le ispirazioni di Giovanni Bershchet ; di Giacomo Leopardi furono tante divine, che ad esse debbono gl'italiani l'indipendenza nazionale delle loro menti.*

*Oggi la fede del Cristo si è predicata tutto amore tutta carità patria e l'uomo che non crede dipendere dalla Religione l'italica rigenerazione, o non sente la necessità della riforma, o il servaggio della Patria gli frutta gloria ed onore.*

*Vincenzo Gioberti salutato il Platone vivente comprese questa verità e altamente richiese che l'Italia si riabbia dal Vaticano quella libertà senza la quale nazionalità e sussistenza non sussiste. Sia per sempre benedetto questo valoroso che ha mostrato agli Italiani esser guida al vero Patriottismo la comprensione perfetta del Cristianesimo: Io per me credo che giammai il cattolicesimo si sia mostrato tanto italico quanto in Vincenzo Gioberti precursore di PIO NONO.*

*PIO IX, Vincenzo Gioberti, Massimo d'Azeglio formano la triade sapientissima che riconcentra tutta la sua possanza nell'io Italico – intelligenza mondiale.*

*I legami di sangue, un concorde sentire, le simpatie dell'animo, il ricordo di eguali sventure mi hanno consigliato dire a te queste mie opinioni Zio amatissimo. Giovane di anni l'animo educo a forza come se io mi destinassi al martirio: ferma la mia volontà simpatizzo con tutti gli uomini travagliativi che hanno studiato e studiano modo di rigenerare la Patria, per questi l'ultima stilla del mio Sangue, per questi tutta la mia mente, tutto il mio cuore purchè in essi si ravvisi quella costanza che nell'animo altissimo infonde l'amore del vero. Questi vogliono che il principato Italiano si liberi da qualsivoglia soggezione degradante, che s'innammori dell'Italia, che vegga e spera il suo bene nel bene d'Italia, e non si faccia strumento o vindice di una più che di un'altra potenza straniera.*

*Io mi ho fede che le parole dell'illustre Farini stampate nell'Antologia di Torino ed in forma di lettera diretta al grande d'Azeglio siano credute sincerissimamente dall'Italica gioventù nel mentre che io mi stimo doveroso a te Zio amatissimo indirizzarle onde possi trarre il vero bene civile dalla sapienza de' grandi; bene che non potrai rinvenire nella lettura di queste mie cose.*

*L'animo benfatto che mostri di avere mi fa certo che tu vorrai ricevere gentilmente queste mie parole che servono a farti conoscere la tempra dell'animo mio.*

*Nipote affezionatissimo Nicola Gaetani Tamburini.*

Di seguito riportiamo le epigrafi politicamente più significative uscite dall'inchiostro del nostro giovane intellettuale.

*PIO IX. Altamente voluto/ dalla felicitazione de' popoli/ sovrumano creato da Dio/ nella diletta ardentissima di arcana pietà/ a ristoramento solenne della sua fattura/ nuovo Gabriello annunzia divino/ lo riedere a virtù nostra sapienza/ nel dato perdonol/ si prova restringere con legami evangelici a fratellanza l'itala gente/ si redento lo pensiero/ che fece Europa prode e civile/ e rannodato alla fede/ onde sollevarlo ad alterezza di cielo/ fa che la miseria/ la lagrima lo dolore/ di questa vita mortale/ parli intemerata dottrina – Questa significazione/ d'animo schietto e franco/ fanno i sinceri di petto/ al generoso al magnanimo/ che tanto a Cristo somiglia.*

A VINCENZO GIOBERTI. Tu che senti/ la intelligenza divina/ di commuovere i popoli/ e al Risorgimento indrizzarli/ sai che di Dio/ questa è onnipotente scintilla/ chela mente dantesca/ t'innalza a contemplare/ quand'esso si diletta dell'uomo/ Il vero italico/ fatto patrio dal sangue martire/ umana forza non basta distruggere. Roma 1845.

A CESARE BALBO. Hai serbato libero l'animo/ fra le tristezze cittadine/ dall'angoscia del tuo dolore/ hanno tratto insegnamento/ I sconfortati fratelli/ tanto il pensier d'Italia/ sublime di grandezza e di mestizia/ effluvi di vita/ trasfonde in petti generosi. Roma 1846.

A MASSIMO D'AZEGLIO. Italo ardito/ come si ferma illibata/ la luce del vero/ nella tua parola/ chi tanto valor t'infuse/ onde tolto fosse/ ozio si turpe/ a nostra vilipesa gente?/ con esempio memorando/ muovi guerra a tiranni/ armi le spente lingue/ tanto che in fine/ nostra virtù mostri codarda/ la straniera libidine.

AL CARDINALE IGNAZIO CADOLINI PER AVER POSTO A MODELLO DEL SACERDOZIO VINCENZO GIOBERTI. T'imitino/ i leviti del divino amore/ credano in Pio/ l'italica sapienza a meraviglia risorta/ e nell'evangelico dettato/ a ristori dell'umanità risplenda/ compiuta l'opra santa/ del nuovo riscatto/ avrai la patria gloria/ che il pensier del primato/ stringe a fratellanza la gente nostra/ viva ripone la fede/ nel cuore che disperatamente ha pianto.

AD ANGELO BRUNETTI DETTO CICIRUACCHIO CAPO DEL POPOLO IN ROMA. Pieno del patrio infortunio/ hai sentita intera l'amarezza dell'italo decadimento/ nella desolazione del popolo/ pari alla luce/ sorgi apostolo del nuovo riscatto/ che l'Europa si feconda e rivive/ nella speranza e nella gloria di Roma/ questa precorse il cristianesimo/ impresse nell'animo/ l'ineffabilità della sventura e dell'esiglio/ e nel Cristo di Dio/ redense a vita eterna/ la libertà d'Italia. Per il 16 luglio 1847.

AD ELISABETTA ED ANTONIA [Gaetani-Tamburini]. A voi che splende/ l'età fiorita in pudibonda gioventù/ innamorata torni la mia parola/ le grazie che vi si raccolgono in viso/ meno acerbo m'irraggia lo esiglio/ pieno di sdegno e di altero soffrire/ in voi tanto si avvalor/ quest'afflitta giovinezza mia/ dilette sorelle/ amai e piansi/ adorai una mio vero/ altero sostenni/ che l'onda del rinnegol/ intera ricadesse sulla sua beltà.

AD ORAZIO PICCOLOMINI PER LA SUA TRAGEDIA 'IDA DELLA TORRE'. La sapienza del tuo sentire/ con divino consiglio/ tanto l'animo t'accese/ che mostrata amara e cruda/ la miseria nostra/ i germi del Risorgimento/ rivivi e feconda/ ricordando all'italiano/ che ha debito/ con Dio col mondo/ non mai inchinarsi ad altrui.

A GIOVANNI MARCHETTI. Rassembra un lungo giorno d'abbandono/ questo tempo/ che senza infamia e senza gloria/ a poco a poco si consuma/ castigo del cielo/ e lo dolore che passa/ senza pienamente addottrinare/ quai misteri la vita racchiude/ tu alma gagliarda/ operoso lo raccogli nella

*tua parola/ e quale Iddio lo dà/ per la fortissima anima di Dante/ a noi lo riveli/ o mia gente/ la Italia nostra/ vuole il senno e il gentil costume. Macerata 1844.*<sup>175</sup>

Stampato l'opuscolo, la cosa migliore sembrò quella di mandarne copia ai personaggi che avevano pervaso la loro epoca sull'onda dello spirito risorgimentale.

Il bolognese Giovanni Marchetti, poeta e studioso di Dante, spedì il 23 settembre 1847 una lettera di ringraziamento per il dono del libretto *delle sue energiche e concettose iscrizioni, tutte spiranti amor di patria. La ringrazio pure dell'aver voluto onorare anche me con una di quelle. Mi fò in dovere di secondare il cortese suo desiderio inviandole alcuni cenni biografici di me, che un amico mio ha estratti da diversi giornali*<sup>176</sup> (ecco il metodo "copia-incolla" che fu applicato per le biografie ottocentesche del Tamburini).

Il 22 novembre 1847, da Parigi, rispose Vincenzo Gioberti e Nicola sentì lo stomaco chiudersi da una gioia incontenibile: *Al signor Nicola Gaetani Tamburini – Ascoli. Gentilissimo signore, La sua lettera piena di sensi generosi e benevoli, mi ha vivamente commosso. La ringrazio e di essa e del libro e delle lodi immeritate ond'ella mi onora. Lessi con piacere le sue iscrizioni eleganti, nobili, civili, ingegnose; e forse talvolta più ingegnose che alla semplicità dell'epigrafia non si confaccia. Ma questo è difetto felice, più degno d'invidia che di biasimo, specialmente nei primi lavori; però augurio di frutti preziosi e testimonio di larga vena. Godo d'intendere ch'ella abbia per le mani opere di maggior mole e di tema accomodato ai bisogni correnti della patria nostra. Perseveri fortunato nell'assunto, e, nonché scorarsi per le avversità, ne pigli animo e lena; perchè gl'ingegni fortunati come il suo vincono se stessi quando sono battuti all'incudine del dolore.*

*Io non ho nessun lavoro inedito, benché abbia preparato nella mente la materia di quelli a cui accenno nell'ultimo mio libro. Quanto poi alla mia biografia, essa è così nulla, prosaica, triviale, che a me sarebbe troppo noioso il raccontarla e a lei l'udirlo.*

*Farò uso, occorrendo, di ciò che ella mi tocca sui municipii. Non mi stendo di più per difetto di tempo, ma la prego a credermi quale mi dico con molta ed affettuosa stima.*

*Di Parigi, ai 22 di novembre 1847. Suo devotissimo servitore Gioberti.*<sup>177</sup>

Anche da Cesare Balbo giunsero lusinghieri apprezzamenti, giacché nel 1849 i mazziniani di Monsampolo propagandavano sul conto politico del giovine Nicola tutto *l'amore e la stima, che si ha dal grandissimo Gioberti, Balbo, D'Arighi, Mazzarelli, Marchetti e da quasi tutti i grandi, che hanno onorato ed onorano questa nostra Italia.*<sup>178</sup>

**La fondazione del Circolo popolare.** In questo periodo di rinnovate speranze, censura mitigata e libertà di riunione,<sup>179</sup> iniziò a farsi strada l'idea della fondazione del Circolo Popolare, nel quale poter discutere dei problemi sociali, aggiornare la cronaca degli avvenimenti europei, promuovere azioni solidali, propagandare idee neoguelfe e

---

<sup>175</sup> N. GAETANI-TAMBURINI, *Tentativi epigrafici*, pp. 7, 8, 9, 11, 12, 13, 15, 17, 24 (Ascoli 1847, Pasquale Galanti impresse).

<sup>176</sup> B. FICCADENTI, *Lettere e poesie cit.*, pp. 38 e 81.

<sup>177</sup> *Ricordi biografici e carteggio di Vincenzo Gioberti*, raccolti a cura di Giuseppe Massari, vol. II, pag. 743 (Torino 1861), di cui sono debitore della cortesia di Michele Vello.

<sup>178</sup> ASAP, ADAA Atti di Protocollo Segreto, 4 (1851-1861), 1852, Atti Protocollo Riservato, fasc. 1852, fasc. "Impiegati".

<sup>179</sup> G. GAGLIARDI, *Ascoli e la Cassa di Risparmio dal 1842 al 2000*, pag. 35 (Ancarani 2000).

coordinare gli orientamenti dei soci al fine di inserirli più convintamente nel futuro che li avrebbe attesi. Artefici dell'iniziativa, che in paese ebbe il rumore del tuono, furono Nicola Gaetani Tamburini e Pietro Tassetti.

Il 2 gennaio 1848, all'indomani della solenne proclamazione della novella istituzione nell'abitazione Macci, il priore Giuseppe Ricci trasmise ad Delegato Apostolico di Ascoli la notizia *dell'apertura in questo luogo di un Circolo Popolare per cura di vari particolari*. Il documento, rimasto praticamente al buio, è utile per la rapida visione dei fatti accaduti: *Mi credo in dovere di significare all'Ecc.za V.ra Rev.ma che anche qui è stato istituito, per cura de' due fondatori Niccola Gaetani Tamburini e Pietro Tassetti, il così detto Circolo Popolare, il quale venne aperto per la prima volta ieri a ventidue ore nella sala dei Signori Macci, ove intervennero circa quaranta Soci. In detta prima seduta si divenne alla distribuzione delle cariche, le quali vennero conferite come appresso: Presidente il Sig. Gianfilippo Tassetti, vicepresidente il Sig. Pietro Antonio Ulissi, segretari i Signori Nicola Gaetani Tamburini e Pietro Tassetti, e tesoriere il Sig. Francesco Pelliccioni. Tanto ho creduto a discarico del mio ufficio.*<sup>180</sup>

Del regolamento non si fa menzione, ma il Tamburini lo avrebbe compilato sulle tracce dei capitoli dei circoli nazionali, adottando le opportune modificazioni.

Il primo Circolo popolare si affermò a Roma e *altre Città e terre dello Stato la imitarono*. Ascoli si mosse in ritardo, lanciando l'invito agli *Artisti, Commercianti ed Agricoli* il 29 settembre 1848, col grido patriottico *Viva la indipendenza d'Italia*.<sup>181</sup>

Poco dopo (novembre 1848) il Tamburini fu nominato dall'amministrazione comunale segretario della Guardia Nazionale: esatto, pertanto, il racconto del De Castro secondo il quale, tra il 1848 e il 1849, il Tamburini *"lo vediamo tutto inteso ad ordinare la milizia cittadina, da cui dovrà un giorno uscire non uomini di parata, ma l'armamento nazionale*".<sup>182</sup>

**L'allocuzione concistoriale del 29 aprile 1848.** Le ondate di entusiasmo delle masse coniarono il *"mito di Pio IX"*, che oramai anche il clero vedeva in testa ad un nuovo movimento unitario destinato a cacciare gli austriaci e rinnovare la nazione. *"Anche i partiti rivoluzionari si associarono nell'accendere oltre misura le speranze delle masse. L'equivoco non poteva reggersi a lungo. In realtà Pio IX non s'era mai appropriato il programma neoguelfo, inconciliabile con la sua missione spirituale universale. Sensibile però all'aspirazione nazionale e desideroso di non lasciarla divenir monopolio delle correnti estremiste, aveva abbracciato, dopo qualche indecisione, il parere di alcuni moderati che speravano di poter restringere l'influsso austriaco in Italia mediante una maggiore unione fra gli stati italiani, che avrebbe dovuto poi avere il suo peso all'occasione di un rimaneggiamento della carta d'Europa. A tal fine Pio IX aveva incrementato le trattative per una lega doganale e per una lega difensiva tra gli stati italiani. Ma gli avvenimenti che precipitarono rapidamente nell'anno delle rivoluzioni 1848 superarono rapidamente i piani del Papa"*.<sup>183</sup>

Dichiarata da Carlo Alberto la Prima Guerra d'Indipendenza contro l'Austria (23 marzo 1848), il pontefice fu accusato *di aver contribuito a scatenare la tempesta politica che stava scuotendo il continente e di avere incitato gli italiani a far guerra agli austriaci*. Da qui, per

---

<sup>180</sup> ASAP, DAAP, 1840, b. 20 (Polizia), fasc. Circoli Popolari.

<sup>181</sup> Stesso fascicolo.

<sup>182</sup> V. DE CASTRO, *Della vita e delle opere* cit., pag. 162.

<sup>183</sup> K. BIHLMEYER-H. TUECHLE cit., pp. 150-151.



dissipare ogni equivoco, il papa lesse in concistoro la famosa allocuzione in cui chiariva la sua posizione e sconfessava il programma neoguelfo propagandato dai giornali e dagli opuscoli (tra i quali anche quello del Tamburini), prendendo così di fatto le distanze dal movimento risorgimentale (29 aprile 1848).<sup>184</sup>

Tutte le illusioni andarono infrante e gli animi degli esaltati si irritarono gravemente. Luca Tamanti, sentendosi ingannato, *tornò al suo posto di cospiratore e di combattente*.<sup>185</sup>

Delusi anche Nicola Gaetani Tamburini, il padre Giuseppe, Gianfilippo Tassetti, Giammatteo Campanelli, Pietro Ulissi, Giambatista Pagliaroni ed altri patrioti di Monsampolo, decisamente antiaustriaci, che avevano seguito con trepidazione l'evolversi della situazione sullo sfondo europeo. Questo il loro lamento cristallizzato dalla penna di Nicola: *Nei giorni dell'ammnistia il grido della gratitudine unimmo con quello della redenzione, e Pio IX mostrandosi sensibile del suo fatto sanzionò il nostro giuramento colla Benedizione d'Italia, in tal modo scriveva una pagina d'istoria per il papato che sembri all'Europa attonita una meraviglia, ma il Papa Cittadino, ma il Papa italiano fece stretta alleanza con l'Austria e scrisse l'enciclica del 29 aprile la quale fu per noi il vero programma della decadenza del potere temporale de' papi, e per i re quello dell'imminente lotta coi Popoli: su combattiamo se non vogliamo la taccia di avere aderito al tradimento dei nostri Fratelli Lombardi. In noi stà Iddio, coi re Satana*.<sup>186</sup>

A Roma le correnti estremiste sfruttarono a fondo l'impopolarità del pontefice per quello che veniva considerato un vero e proprio tradimento" di Pio IX e lo Stato pontificio cadde in preda dei torbidi. A capo del Governo fu posto il liberale Pellegrino Rossi che impostò obiettivamente la sua linea politica in equilibrio fra le varie tendenze. Ostile alle iniziative anti-austriache dei piemontesi, fu ucciso il 15 novembre 1848, alla vigilia dell'apertura delle camere. Le violenze che seguirono consigliarono papa Mastai Ferretti di riparare nella fortezza di Gaeta, calorosamente accolto dal re di Napoli. Così il campo rimase ai mazziniani.<sup>187</sup>

Il Tamburini, con osservazioni sintetiche ma ricche di particolari, scrisse del primo tempo di Pio IX: *Morto papa Gregorio, il successore con parole inusitate di perdono, avvinghiò a sé le coscienze del mondo. Tutto il monarchismo di Europa fu offeso da quella strana fase del papato romano: Metternich e Luigi-Filippo sopra ogni altro. Carlo Alberto credè da senno alle benedizioni pontificali e disse l'Italia 'farebbe da se'. E la Sicilia tentò togliersi dalle mani del Borbone spergiuro e Milano combatté e vinse entro le mura, e Venezia fu libera, e i piemontesi passarono la frontiera, e Berlino e Vienna e Dresda e Parigi si levarono in armi*.<sup>188</sup>

**Il proclama del primo gennaio 1849.** Da Gaeta, *ove piacque alla Divina Provvidenza di condurre Pio IX, il pontefice attendeva che si facesse palese il rimorso dei Nostri figli traviati per i Sacrileghi ed i misfatti commessi contro le persone a Noi addette, fra le quali alcune uccise, altre oltraggiate nei modi i più barbari non che per quelli consumati nella Nostra Residenza, e contro la stessa nostra persona. Dalla Città Eterna giunse solo uno sterile invito di ritorno alla Nostra*

---

<sup>184</sup> *Storia d'Italia*, cit., vol. X, pp. 2443 e 2444.

<sup>185</sup> L. MANNOCCI cit., c. 331.

<sup>186</sup> "Protocollo della Repubblica Romana. Collezione degli atti indirizzi e proteste trasmesse all'assemblea ed al Governo dopo l'invasione francese", pp. 115-116 (Roma 1849).

<sup>187</sup> K. BIHLMEYER-H. TUECHLE cit., pp. 151-152; *Storia d'Italia*" cit., vol. X, pag. 2462, 2463, 2468 e 2469.

<sup>188</sup> N. GAETANI TAMBURINI, *Augusto Vecchi*, pp. 17-18 (Brescia 1867).

*Capitale, senza che si faceva parola di condanna dei suddetti attentati, e senza la minima garanzia, che Ci assicurasse dalle frodi, dalle violenze di quella stessa schiera di forsennati, che ancora tiranneggia con un barbaro dispotismo Roma, e lo Stato della Chiesa.*

Inascoltati furono pure le proteste e gli ordini di Pio IX per richiamare a doveri di fedeltà, e di sudditanza coloro che l'una e l'altra disprezzano e conculcano nella Capitale stessa dei Nostri Stati. Indignazione e afflizione colpirono in parti uguali il Santo Padre allorché fu informato dell'audacia dei ribelli di aver intimato, con decreto del 29 dicembre 1848, una *sedicente Assemblea Generale Nazionale dello Stato Romano*, allo scopo di stabilire nuove forme politiche da darsi agli Stati Pontifici. Il pericolo dell'iniziativa era alquanto palpabile, perché avrebbe attentato all'autorità temporale del romano pontefice *quantunque irrefregatamente stabilita sui più antichi e soliti diritti, venerata, riconosciuta e difesa da tutte le nazioni*. Da qui l'estremo tentativo di papa Mastai Ferretti di lanciare da Gaeta un durissimo proclama per proibire ai suoi sudditi la partecipazione alle riunioni dei ribelli, sotto pena della *Scommunica Maggiore*. Ecco le sue parole: *perché niuno di voi possa dirsi illuso da fallaci seduzioni, e da predicatori di sovversive dottrine, d'ogni legge, d'ogni diritto, d'ogni vera libertà, e della stessa vostra felicità, vogliamo oggi nuovamente inalzare e diffondere la Nostra Voce in guisa che vi renda viepiù certi dello stretto divieto, con cui vi proibiamo a qualunque ceto, o condizione apparteniate, di prendere alcuna parte nelle riunioni che si osassero fare per le nomine degl'individui da inviarsi alla condannata assemblea* (primo gennaio 1849).<sup>189</sup>

Il proclama fu letto anche in Ascoli e a Monsampolo, ma nessuno si spaventò delle condanne minacciate dalla Chiesa; mentre a Roma i mazziniani continuarono a portare avanti il loro progetto che vedevano prossimo alla realizzazione.

Precipitata la situazione, a quanto pare, Nicola Gaetani Tamburini abbandonò la corrente neoguelfa che non gli era più congeniale per abbracciare la causa repubblicana, nonostante nell'aria vibrassero inquietudini di vario genere. Ma il passato di novizio e le simpatie manifestate per il Gioberti, non gli favorirono collocazioni politiche di rilievo tra le forze democratiche.

A Monsampolo il Circolo Popolare fu ribattezzato di "Monte San Popolo" in onore del popolo sovrano, come da postulato ideologico di Giuseppe Mazzini, convinto che l'Onnipotente agiva nella storia affidando ai popoli la determinazione del Suo volere. Ma anche per il Tamburini, ricorda il contemporaneo De Castro, *l'amore di patria era un culto, era una religione: poiché amando la patria e difendendone i sacri diritti, si rispettano i legami di sangue e d'affetto che Dio ha posto in mezzo a ciascun popolo. Chi sorge soldato dell'idea, e consacra la sua vita in bene della patria, ha lo stesso titolo alla gratitudine de' suoi concittadini di chi sale il patibolo dei tiranni, e muore nella fede che il suo sangue sarà fecondo di libertà al proprio paese. E in questa fede vivissima il Tamburini operò e colla viva parola, e coll'azione e cogli scritti così nei brevi giorni d'una effimera e carnevalesca libertà [intendi il 1846-48], come nei lunghi anni della fosca e tenebrosa reazione [1850-1860].*<sup>190</sup>

**Proposta della candidatura nella Costituente.** Il 12 gennaio giungeva in Ascoli Ugo Calindri di Ancona in qualità di Preside della città e della Provincia, *mandatovi dal Governo*

---

<sup>189</sup> ASAP, ADAA, 1849, b. 7 (Governo), proclama manoscritto.

<sup>190</sup> V. DE CASTRO, *Della vita e delle opere cit.*, pag. 161.

*democratico di Roma.*<sup>191</sup> Il 16 gennaio 1849, infischandosene degli appelli di Pio IX e galvanizzati dall'idea repubblicana, i responsabili del Circolo Popolare proposero al Preside Calindri la candidatura del "giovine" Nicolino nella Costituente come rappresentante della Provincia di Ascoli. Il documento rappresenta il primo punto del curriculum politico nell'esperienza patriottica del Tamburini, che si eleva al di sopra dell'informazione spicciola per ricchezza dei dati. Vale la pena di riassumerne il contenuto: Nicolino fu il restauratore dell'italianità nel popolo di Monsampolo e, davanti ai pericoli, aveva sempre proclamato la sovranità popolare per la quale era fiero di morire. La sua indipendenza intellettuale, profonda e sensibile, trovava alimento nella fede per il riscatto nazionale, grazie alla quale il patriottismo si manteneva in vita nel suo paese e in tanti altri nuclei intrepidi dell'Italia centrale. Stimato dai grandi patrioti, il giovane collezionava carteggi letterari e politici di potenziale vanto per la sua patria.

*Circolo Popolare di Monte S. Popolo. Cittadino Preside.*

*Il Circolo Popolare non appena proclamata la Costituente designò a rappresentante del Popolo in Essa il chiarissimo nostro Concittadino Niccola Gaetani Tamburrini Fondatore di questo nostro Circolo e senza parola di adulazione restauratore della Italianità in questo nostro Popolo.*

*I soci tutti del Circolo fanno ogni maniera a ciò la elezione si verifichi in questo Giovine, che in ogni tempo si è mostrato franco nel dire il vero; che in faccia a qualunque pericolo è stato fermo nel proclamare la popolare Sovranità.*

*I suoi studi gli hanno procacciato ovunque onore, e gloria letteraria l'indipendenza della sua vita civile nei momenti più tristi l'ha confermata con una fede altera, e ferma per mezzo della quale nel nostro Popolo, e in molte parti di questa Italia centrale il patriottismo si è tenuto puro Italiano, e degno dell'avvenire di Roma.*

*La sua fede politica sta tutta intera nelle parole di Dio di Roma del Popolo, per queste ha giurato tutta l'Anima sua, tutto il suo sangue.*

*Una giovinezza proscritta gli ha impresso nell'animo Italia da non potersi scangellare, se pria Esso non rinneghi la rettitudine del suo Italianissimo, e non dimentichi in dolori del Regno del terrore; e l'amore, e la stima, che si ha dal grandissimo Gioberti, Balbo, D'Arighi, Muzzarelli, Marchetti e da quasi tutti i grandi, che hanno onorato ed onorano questa nostra Italia.*

*L'attività di questo Giovine per la Patria è sì grande, che Noi ne siamo continuamente Testimoni essendo apparte del ricchissimo suo carteggio letterario, e politico, che formerà una bella gloria per questa Terra.*

*Conoscendo il Circolo la necessità di avere Uomini nella Costituente, che in circostanza fossero alteri morire per la santa Causa del Popolo si rivolge caldamente a Voi Cittadino Preside, a ciò vogliate il nostro Candidato raccomandare all'intera Provincia.*

*Il Circolo Popolare di Monte S. Popolo è sicuro, che Voi coopererete a farsi, che esso venghi onorato dell'aver il suo Fondatore nella Costituente Romana. Questo Circolo ne ha quasi un diritto per essere stato il Primo istituito in questa Ascolana Provincia.*

*Con sensi di vera Italianità ci diciamo di Voi Cittadino Preside.*

*Devotissimi Servitori Gianfilippo Tassetti Presidente, Piero Ulissi Vicepresidente e Pietro Tassetti Vice Segretario.*

---

<sup>191</sup> P. CAPPONI, *Annali della Città di Ascoli Piceno*, pag. 119 (A.P. 1905).

*Dalla Sala del Circolo, 16 gennaio 1849. Devotissimi Servitori Gianfilippo Tassetti Presidente, Pietro Ulissi Vice Presidente, Pietro Tassetti Vice Segretario".*<sup>192</sup>

Purtroppo la candidatura del Tamburini si scontrò col prevalere della corrente radicale dei tanti agitatori repubblicani, che nella consultazione del 21 gennaio scelsero per rappresentanti il democratico Candido Augusto Vecchi e il neoguelfo Antonio Tranquilli, mentre il collegio elettorale di Offida, sotto il cui Governo rientrava Monsampolo, votò per Filippo Panichi di Colli del Tronto.<sup>193</sup>

E così, nell'assemblea costituente, la maggioranza democratica degli eletti proclamò la Repubblica Romana, dichiarando decaduto il potere temporale dei papi (9 febbraio 1849). Tra i deputati primeggiavano Giuseppe Garibaldi, Nino Bixio, Goffredo Mameli, Carlo Armellini, Aurelio Saffi e Giuseppe Mazzini, scelto con votazione suppletiva e giunto a Roma il 5 marzo.

Candido Augusto Vecchi era un repubblicano d'assalto, che definiva il Gioberti un "abataccio".<sup>194</sup> Tamburini, che aveva sostenuto quel pensatore geniale, non gli era affatto simpatico e lo vedremo più avanti.

Dopo la morte del deputato Antonio Tranquilli della Costituente Romana per la città di Ascoli, il Calindri sostenne la candidatura del Tamburini,<sup>195</sup> ma il Vecchi fece del tutto per piazzare nel Governo un repubblicano di sperimentata fiducia e coscienza indomabile, la cui scelta era stata lodata perfino da Giuseppe Mazzini: il dott. Giovacchino Pompili, fondatore del giornale "La Speranza".<sup>196</sup> Quindi, incitò il padre a segnalarlo alla benevola considerazione degli elettori, aggiungendo velenose valutazioni che sarebbero state propagandate nell'ascolano per assicurare la sconfitta degli altri possibili candidati: *Lo Spalazzi è buon giovane, ma schiavo delle idee della sua famiglia soprammodo retrograda. I riguardi di affetto paralizzzeranno di continuo il suo libero voto. Il Tamburini è un bel matterello senza maturato senno politico. Il Polidori lo sapete già quanto valga. Il Pennarelli qui è noto a tutti per un Don Girella, bisognoso di mordere alla borsa di chi trovasi in potere e perciò cliente or di Papa Gregorio, or de' Gesuiti, ora di Pio [IX] e sempre di chi lo pagherà più. Il lusso che ei tiene qui è un mistero! Ora tra il Pompili e i suoi emuli scelga la Provincia Ascolana. Al Calindri non dite parola; ch'egli è l'uomo il più inutile di questo mondo.*<sup>197</sup>

La solita strategia per combattere gli avversari, ma in seguito il Tamburini diventerà un grande amico e narratore della vita di Candido Augusto Vecchi.<sup>198</sup>

Ora occupiamoci dei fatti accaduti a Monsampolo durante la Repubblica Romana.

---

<sup>192</sup> ASAP, ADAA, Atti di Protocollo Segreto, IV/10 (1851-1861), fasc. 1852, "Impiegati". Allegato alla nota informativa del Delegato Apostolico di Ascoli diretta alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari di Roma, 8 aprile 1852, n. 31 PS.

<sup>193</sup> G. GAGLIARDI, *Ascoli e la Cassa di Risparmio* cit., pp. 38-39; P. CAPPONI, *Annali* cit., pag. 122.

<sup>194</sup> BCAP. *Le vicende della Repubblica Romana narrate dal Rappresentante del Popolo Candido Augusto Vecchi*, pag. 35 (Firenze 1911).

<sup>195</sup> B. FICCADENTI, *L'Apostolato Dantesco* cit., pag. 451.

<sup>196</sup> BCAP. *Le vicende della Repubblica Romana* cit., pag. 37.

<sup>197</sup> Ivi, pp. 36, 37, 46 e 47; P. CAPPONI, *Annali* cit., pp. 127, 128, 131 e 132.

<sup>198</sup> N. GAETANI TAMBURINI, *Augusto Vecchi* (Brescia 1867).

